L. 150

domenica/lunedì 2/3 marzo 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 51
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Un morto che nessuno piange

Un fascista greco è stato ucciso a Roma e nessuno lo piange. Non lo piangono certamente gli antifascisti romani che da mesi sono mobilitati per rispondere alle imprese criminali degli squadristi; non lo piangono gli antifascisti greci che per sette anni hanno sofferto il carcere e la tortura anche per colpa di questi «studenti-spia» inviati dai colonnelli in Italia. Ma non lo piangono neanche i teppisti neri i quali, anzi, si preoccupano soltanto di sfruttare il cadavere per trovare un simulacro di copertura al loro terrorismo.

La coscienza popolare non tollera più i fascisti. Non si tratta soltanto dell'odio verso chi, nel ventennio mussoliniano, sottopose il proletariato e le masse popolari ad una oppressione spietata per poi provocare l'immane disastro bellico. No, l'odio è stato rinfrescato e rafforzato da quello che i fascisti fanno oggi, dalle stragi di piazza Fontana, di Brescia, dell'Italicus, agli assassinî di De Waure (bruciato vivo), di Malacaria (massacrato con una bomba a mano), di Lupo (accoltellato), di Argada (ucciso a rivoltellate).

In particolare a Roma i fascisti non lasciano passare giorno senza preparare un agguato contro un compagno, senza provocare e aggredire i passanti (di recente hanno cavato un occhio a un vecchio settantenne che non voleva un loro volantino). Sono tollerati e, in certi casi, anche aiutati dai funzionari di polizia. I magistrati concedono loro con estrema facilità la libertà provvisoria rimettendoli in condizione di riprendere l'attività squadristica. I capi fascisti a Roma, quelli del Msi e quelli dei gruppi fiancheggiatori, sono di casa nel Sid e al Viminale; anche dopo le rivelazioni sui finanziamenti statali a Rauti e Giannettini, anche dopo le ripetute denuncie dei rapporti tra gli Affari Riservati e Delle Chiaie, lo scandalo prosegue. E se per caso un ministro democristiano ritiene opportuno cambiare qualcosa, Fanfani si preoccupa di metterlo alla porta come è accaduto con Taviani e Andreotti (ambedue peraltro con un passato tenebroso).

La grande campagna per mettere fuorilegge il Msi è in corso nella capitale con molto slancio e con vivi successi. Insieme alle qualificate adesioni di personalità politiche, sindacali, intellettuali e insieme alla raccolta di firme, non passa ormai settimana senza che una combattiva mobilitazione impedisca alle canaglie nere di scendere in piazza. Ormai da mesi i missini non riescono più a tenere un comizio pubblico; l'ultimo a provarci è stato Rauti che è stato salvato a stento da un esercito di poliziotti.

Negli ultimi giorni i fascisti avevano tentato di rialzare la testa prendendo a pretesto il processo contro il compagno Lollo, e cioè prendendo a pretesto l'ennesima montatura poliziesca e giudiziaria per dare una qualche giustificazione alla tesi degli «opposti estremismi». Si sono raggruppati, i fascisti, dentro e fuori il palazzo di Giustizia con la complice benevolenza dei poliziotti; hanno ostentato saluti romani, hanno insultato e aggredito giornalisti. Si sono ripetute, insomma, le scene disgustose già registrate durante il processo a Ordine Nuovo, poi interrotto da un giudice pavido e oggettivamente responsabile che tanti criminali siano ancora liberi di mettere bombe.

Di fronte a questo scandalo i compagni della sinistra rivoluzionaria hanno reagito con fermezza. Hanno affrontato l'altro giorno i fascisti armati e li hanno messi in fuga nonostante l'intervento ostile della polizia. Nel corso degli scontri sono stati sparati da varie parti, anche dalla polizia, colpi di pistola. Questo livello dello scontro è stato imposto dal fatto che i fascisti sparano ormai con regolarità e senza mai venire arrestati. Per non parlare poi della folle equiparazione, stabilita dalla Dc e dal governo, tra armi e bastoni. C'è stato un morto. Per una volta tanto si tratta d'un fascista anzichè d'un compagno o di un passante.

Non ci sarebbe altro da aggiungere se non una breve considerazione sulla necessità che il movimento antifascista in genere e la stessa risposta militante non si disperdano in mille rivoli, in azioni isolate, semispontanee, non calcolate sotto il profilo politico e anche militante. Non si può certamente pretendere che tutto sia sempre rispondente ai tempi e ai modi di una precisa strategia e di una tattica elaborata fin nei minimi particolari. Ma, d'altra parte, non si deve neanche rinunciare alla critica verso gli elementi che si muovono in modo confuso, alla ricerca sempre e comunque della dimostrazione di essere dei «duri».

Ma questi sono problemi interni ad una giusta linea di antifascismo militante. Gravemente opportunista è invece l'atteggiamento di chi respinge questa linea con l'assurda motivazione che contribuisce a rafforzare la destra. Se fossero veri questi ragionamenti i fascisti non dovrebbero mai essere stati tanto forti come durante la Resistenza. Nessuna concessione deve essere fatta a chi non si batte per spazzare via i fascisti, mettere fuorilegge il Msi, attaccare la Dc che difende e protegge i fascisti.

Anche dagli ultimi scontri di Roma si deve trarre l'insegnamento che è finito il tempo della passività o, addirittura, delle complicità con i fascisti. È doveroso, per tutti, pronunciarsi, scegliere con decisione la barricata sulla quale stare e poi starci in modo conseguente. L'antifascismo parolaio, in questo trentennale dell'insurrezione popolare, deve restare soltanto sulle bocche dei democristiani e nei salotti dei padroni.

Silverio Corvisieri

Tutta Asti insorge contro un raduno del Msi

Asti, 1

Alcune centinaia di persone, tra cui il sindaco, il consiglio comunale al completo, decine di partigiani dell'Anpi, compagni del Pci e del Psi e i compagni della sinistra rivoluzionaria hanno occupato l'albergo Salera di Asti. In questo albergo il Msi aveva prenotato quattrocento posti, per un raduno, che avrebbe dovuto iniziare domani, di esponenti nazionali del partito fascista, cui avrebbe dovuto, pare, presenziare anche Almirante. La decisione è scaturita da una riunione allargata del consiglio comunale, contro il rifiuto del prefetto di proibire il raduno fascista. Per tutta la mattina di oggi il prefetto ha tergiversato ancora, ma ha però ceduto quando gli antifascisti hanno deciso di mobilitare in massa gli operai delle fabbriche di Asti. I fascisti si trasferiranno così a Torino, mentre anche la manifestazione popolare convocata per domani mattina è stata annullata, contro il parere dei compagni dell'Anpi e delle organizzazioni rivoluzionarie.

La Dc vorrebbe trasformare i PS in killers

Un grosso corteo ha percorso le vie del centro - In testa le famiglie delle cinque occupazioni in corso - Il movimento è in costante offensiva

Fanfani ha elaborato il suo «fermo di polizia»: si tratta di una incredibile proposta di legge messa a punto dall'ufficio legislativo della Dc diretto da Oscar Luigi Scalfaro, in cui praticamente si obbliga la polizia a sparare, anche in servizio di ordine pubblico, nel caso debba arrestare una persona perchè armata, anche di arma impropria.

In sostanza viene rimessa alla discrezionalità di chi comanda gli agenti la facoltà di sparare e quindi uccidere: non che fino ad ora la polizia si sia astenuta dall'usare armi da fuoco; in seguito però - se la famigerata proposta dell'ufficio studi fanfaniano dovesse passare - sarà quasi obbligata a farlo.

Nè questo è l'unico aspetto grave della proposta di legge. Un altro articolo sanziona la possibilità per gli agenti di perquisire, e quindi «fermare» per perquisire, chiunque si trovi con fare sospetto nei pressi di una banca o di un edificio pubblico.

Il testo completo della legge, che consta di ben nove articoli uno peggio dell'altro, è stato esaminato ieri da un vertice tenuto dallo stesso Fanfani, con la partecipazione di Bartolomei, Piccoli e altri «amici» fidati. Nelle prossime settimane verrà ufficialmente presentato al vertice dei partiti della maggioranza sulla questione dell'«ordine pubblico» che stando alle premesse - i socialdemocratici che minacciano la crisi sul fermo di polizia - è destinato a diventare il momento nodale dell'attuale coalizione governativa.

Ma ecco, più in dettaglio, i capitoli dell'elaborato fanfaniano. Il primo - come si è detto - disciplina, per così dire, l'uso delle armi da parte della polizia e sancisce che non è punibile il pubblico ufficiale che usa o ordina di usare le armi nei seguenti casi: deve procedere all'arresto di persona palesemente armata anche di arma impropria; deve impedire la consumazione di reati attinenti ai sequestri di persona, rapina ed omicidio; ha intimato il fermo ai conducenti di autoveicoli e di altri mezzi di trasporto veloci e questi non abbia ottemperato all'alt e sia impossibile raggiungerli.

(*segue a pag. 8*)

S. I.

Trasporti pubblici fermi martedì

È stato confermato per martedì lo sciopero nazionale dei lavoratori addetti al settore dei trasporti e dell'industria collegata, che avrà la durata di quattro ore (dalle 9 alle 13). In un comunicato congiunto della segreteria della federazione unitaria dei trasporti e dell'Flm e si afferma che: «di fronte all'aggravarsi della disoccupazione nell'industria collegata alla produzione per i trasporti ed alle minacce per l'occupazione nel settore stesso, le segreterie sottolineano che lo sciopero di martedì vuole indurre il governo ad aprire un negoziato complessivo e risolutorio sui problemi che interessano l'economia e l'occupazione...» Accanto agli autoferrotranvieri agli aereonautici ed ai navali quindi si fermano martedì anche i lavoratori delle fabbriche che producono materiale ferroviario.

Questo sciopero nazionale si caratterizza anche come un momento di mobilitazione attorno alle lotte dei lavoratori delle autolinee in concessione che da più di un anno stanno lottando per l'estensione alla loro categoria del contratto degli autoferrotranvieri firmato nel '73. A questo proposito occorre precisare che se questi lavoratori non sono ancora riusciti ad ottenere il contratto ciò è dovuto anche alla gestione che il sindacato fece delle lotte contrattuali del '73, quando decise di firmare solo per gli autoferrotranvieri, lasciando così soli i lavoratori delle autolinee. Sul problema della pubblicizzazione del settore assistiamo poi al ripetersi della farsa dello scaricabarile tra regioni e governo sulla presunta mancanza di fondi per gli investimenti, mentre assistiamo contemporaneamente allo spreco di denaro pubblico per potenziare carrozze speciali e linee privilegiate con vetture dotate di aria condizionata, estensione del servizio telefonico treno terra ecc. Anche la divisione nello sciopero tra personale viaggiante da una parte (dalle 9 alle 13) e gli operai-impiegati dall'altra (uscita anticipata di due ore) senza assemblee di reparto è un elemento di indebolimento del fronte di lotta.

Ventimila in piazza a Milano aprono la vertenza casa

Gravissimo progetto di legge fanfaniano che ordina ai poliziotti di sparare per i più diversi motivi - Altre pesantissime limitazioni della libertà personale - Illimitati diritti di persecuzione

Lo striscione che apriva la manifestazione per la casa, ieri a Milano

«Non si può pagare centomila al mese, per questo le case ce le siamo prese»: questo lo slogan più gridato dalle ventimila persone che ieri per due ore hanno percorso in corteo le vie del centro di Milano, da piazza Cadorna a piazza del Duomo, dove un comizio di un operaio dell'Alfa, occupante in via Famagosta, ha chiuso la manifestazione.

Apriva il corteo un enorme striscione tutto colorato: *«occupazioni di case, autoriduzione delle spese Iacp, sciopero dell'affitto, resistenza agli sfratti: esplode la lotta per il diritto alla casa».* Seguivano gli striscioni dei comitati delle occupazioni in corso (a cui da ieri si è aggiunta quella della Ca' Granda), i comitati di quartiere, le organizzazioni rivoluzionarie, tutto lo schieramento unitario che si è realizzato su questa scadenza.

Gli slogans per il diritto alla casa si intrecciavano a quelli antifascisti, la combattività era al massimo, gli occupanti, anche i bambini, raccoglievano soldi: e la gente ne dava parecchi, e volentieri.

La manifestazione di ieri giunge alla fine di due settimane di iniziativa serrata degli occupanti, che stanno mettendo con le spalle al muro la giunta comunale e le forze politiche che si sono rese responsabili della vergognosa delibera del consiglio comunale con cui si chiedeva il «ripristino della legalità nelle case occupate».

Importanti contraddizioni si sono aperte in quello schieramento: Il Psi attraverso l'Avanti ha fatto marcia indietro, arrivando a sostenere la richiesta di requisizioni organismi sindacali hanno chiesto che non si proceda allo sgombero e si assegnino le case ai senzatetto, intellettuali e democratici hanno preso posizione a favore degli occupanti, Velluto ha dovuto subire due processi pubblici dai quali è uscito schiacciato. E

(*segue a pag. 4*)

Migliaia di compagni a Roma a fianco del popolo vietnamita

Scroscianti applausi hanno accolto al cinema Brancaccio l'ingresso della delegazione nordvietnamita - L'intervento di un operaio della Fiat

Roma, 11

La proiezione del film inedito vietnamita «Sul sentiero di Ho Chi-Min» era appena iniziata ieri sera al cinema Brancaccio quando, dal fondo della sala, si sono sentiti i primi applausi che accompagnavano l'ingresso della delegazione vietnamita capeggiata da Nguyen-Thanh-Ke del Partito dei Lavoratori del Nord-Vietnam. La proiezione è stata interrotta le luci si sono accese e i tremila compagni e democratici romani che erano una parte di coloro che in questi anni sono stati in prima fila nelle lotte e nelle manifestazioni anti-imperialiste hanno visto per la prima volta al loro fianco i rappresentanti della «piccola nazione che ha vinto, in una lotta eroica, due grandi potenze imperialiste.»

I compagni vietnamiti, circondati dall'applauso fragoroso dei presenti in sala, si sono avviati verso i posti loro riservati, mentre molti soldati offrivano loro mazzi di fiori rossi, rispondendo con abbracci e strette di mano. Lo spettacolo è quindi ripreso con la proiezione del film a cui è seguito l'audiovisivo del Circolo La Comune di Roma.

Ha quindi avuto inizio la parte politica della manifestazione. Dopo il saluto di Enriquez Agnoletti, ha preso la parola Nguyen-Thank-Ke (il suo intervento è pubblicato a pagina 8) a cui è seguito l'intervento di un operaio della Fiat a nome di Avanguardia Operaia, Lotta Continua e Pdup. Il compagno ha ripercorso le tappe degli ultimi due anni delle vicende del Vietnam, dalla firma degli accordi di Parigi, quando i potenti del mondo credettero di poter ricondurre il significato degli accordi «al pezzo mancante nello scacchiere internazionale finalmente ricomposto in chiave distensiva e coesistenziale», alla violazione degli stessi accordi da parte degli americani che non hanno mai cessato di aiutare militarmente la cricca di Saigon. Da queste valutazioni derivano i compiti per i compagni delle forze democratiche e rivoluzionarie italiane, coscienti della illusione della coesistenza pacifica. È stata ribadita la necessità di impedire che gli Usa «si sostituiscano in prima persona alle inefficaci forze mercenarie del regime fantoccio», tenendo presente che la crisi del processo di distensione spinge gli imperialisti a scatenare un nuovo ciclo di guerra. «Anche noi» - ha detto concludendo l'operaio della Fiat - «siamo in una zona di tempeste, con la guerra nel Mediterraneo e gli eserciti Nato schierati ed addestrati nel nostro paese e pronti a intervenire contro chiunque lotti per la propria emancipazione».

L'intervento di Aldo Natoli (che pubblicheremo nei prossimi giorni) e l'appello conclusivo hanno chiuso la serata.

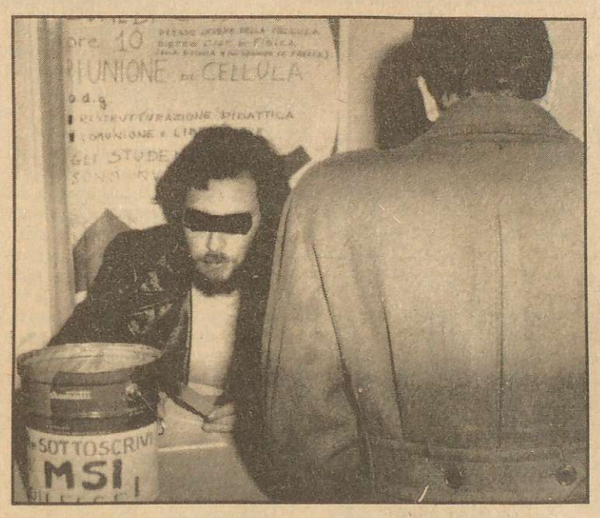
Appello del Comitato di presidenza

Sono passati due anni dagli accordi di pace di Parigi che sancivano la vittoria conseguita dal popolo vietnamita nella lotta per la conquista dell'indipendenza nazionale. In questi due anni la guerra è continuata e l'intervento degli Stati Uniti in Vietnam non è mai cessato. Il dittatore fascista Thieu non ha mai interrotto la sua opera di provocazione e repressione sanguinosa. A centinaia di migliaia si calcolano i morti nei combattimenti degli ultimi due anni. Centinaia di migliaia sono i prigionieri nelle carceri di Saigon. La responsabilità principale di questa situazione ricade di questa situazione ricade sull'imperialismo Usa che ha stracciato gli accordi e continuato la sua politica di intervento e di ingerenza negli affari interni del Vietnam del Sud. Oggi gli Stati Uniti hanno iniziato un nuovo ciclo di intervento in Vietnam e minacciano di intensificare l'aiuto bellico fino ad un nuovo intervento diretto.

Oggi come ieri una grave responsabilità ricade sulle forze democratiche e popolari del mondo.

(*segue a pag. 8*)

Soldati contro il Msi



Questa fotografia è stata scattata al termine della manifestazione per il trentennale della Resistenza venerdì sera a Milano, a cui hanno partecipato cento soldati in divisa. (*l'articolo è a pag. 2*)

Ergastolo per Bertoli

Il fascista Gianfranco Bertoli è stato condannato all'ergastolo per la strage di via Fatebenefratelli. E stato, invece assolto dall'accusa di avere introdotto la micidiale bomba in Italia, il che significa che gli stessi giudici sono convinti dell'esistenza di complici e mandanti.

Non resta dunque che attendere la conclusione del supplemento d'indagini che il giudice istruttore Lombardi sta conducendo per rivedere l'anarchico di stato seduto sul banco degli imputati, questa volta in compagnia dei camerati nazisti della Rosa golpista di Miceli.

Ma anche un altro fascista ha ancora molto da dire su questa storia: quel Rodolfo Mersi che mentre Bertoli usciva dall'aula ha gridato: «Guarda Bertoli che il Mersi non molla!».

DALL'INTERNO

I soldati ad una conferenza sulla Resistenza chiedono i partigiani nelle caserme

Cento soldati in divisa partecipano a Milano ad una conferenza della Regione per il trentennale - Letto un comunicato dei soldati democratici della caserma «Perrucchetti» in cui si chiede la presenza di partigiani nelle caserme il 25 aprile

Milano, 1

Il movimento dei soldati milanesi si è preso la sua rivincita sulle gerarchie militari, che tentano di tenere lontane dalle caserme le celebrazioni per il trentesimo della Resistenza, e soprattutto quelli che la Resistenza l'hanno fatta, i partigiani.

Si teneva, al Trifoglio del Politecnico una delle manifestazioni organizzate dalla Regione Lombardia in occasione del trentennale, una di quelle conferenze per le quali la sala viene concessa a patto che non vi sia dibattito e che non vengano presentate mozioni. Relatori dovevano essere i compagni Lelio Basso e Giorgio Rochat, studioso di problemi militari, e il deputato del Pci Alberto Malagugini, sul tema «Rinnovamento delle istituzioni e politica della difesa». In sala, un pubblico composto in prevalenza da democratici, mentre stranamente mancavano gli ufficiali. Solo il colonnello comandante della caserma «Perrucchetti», una delle più grandi di Milano, accompagnato da un capitano si è affacciato nella sala, per andarsene subito dopo. Erano all'incirca le 18 e trenta.

Le ragioni di queste assenze e delle strane manovre del colonnello si sono comprese subito dopo. Mentre parlava il professor Giorgio Rochat, a gruppi, hanno incominciato ad entrare decina di soldati. Prima quelli della caserma «Montello», poi, sempre più numerosi, quelli della «Perrucchetti». I soldati, che alla fine erano un centinaio si disponevano ai lati della sala, e subito dopo una trentina di loro si avvicinava al palco, in attesa che Rochat finisse di parlare. Appena terminato il discorso del relatore uno dei soldati è salito sul palco e ha preso il microfono, mentre gli altri si disponevano in modo da coprirlo.

In sala c'era un silenzio totale e un'atmosfera di attenzione. Il soldato, il viso contro il fondo del palco, ha allora letto un comunicato dell'Assemblea dei soldati democratici e antifascisti della «Perrucchetti». «*I soldati*» leggeva il militare «*chiedono che il trentennale della Resistenza sia celebrato dentro le caserme e invitano le organizzazioni partigiane a chiedere al comando delle caserme del Presidio di Milano di poter tenere una serie di conferenze sul tema del fascismo e dell'antifascismo*». «*Ci impegnamo*» concludeva il comunicato « *a sostenere con tutte le iniziative di lotta questa richiesta. Siamo al fianco delle masse popolari nella lotta al fascismo, e, in primo luogo, contro il Msi*».

Conclusa la lettura del comunicato, i cento soldati, tra gli applausi scroscianti dei presenti lasciavano la sala in corteo. Aderivano immediatamente alle richieste dei soldati il professore Rochat e Pietro Valpreda che era in sala i quali apponevano la propria firma in calce al comunicato. Il compagno Basso ha promesso che farà altrettanto.

All'entrata della sala, su un tavolino, si raccoglievano le firme per la messa al bando del Msi. Presto si è formata una coda di soldati e di civili che volevano firmare, mentre, durante la lettura del comunicato e ancora dopo, gruppi di soldati distribuivano volantini.

La presenza dei soldati e il successo della loro iniziativa non sono stati certo casuali. «*Oggi il movimento dei soldati è una realtà vasta e articolata*» si legge nel comunicato.

Il Pci e il Psi, l'Anpi e le organizzazioni rivoluzionarie i delegati delle fabbriche della zona in cui è la caserma «Perrucchetti» hanno espresso, anche in riunioni con i soldati la propria adesione.

P.L.S.

La Malfa, grillo isterico

Genova, 1

Marco Pannella è stato svillaneggiato, insultato e malmenato al congresso repubblicano, a cui presenziava in qualità di giornalista e di rappresentante della «Lega 13 maggio». L'«anima popolare» del Pri è venuta a galla: i «razionali» hanno perso la testa, capeggiati da un isterico La Malfa, che incitava al linciaggio.

Motivo di tutto ciò? I probiviri del Pri hanno deciso l'espulsione del partito di tale Gunnella, siciliano e sottosegretario, colpevole di aver, con metodi mafiosi, inventato sezioni e tesserati inesistenti e di essersi costruito clientele private, nè più nè meno che un Lima o un Gioia. I probiviri avevano immediatamente resa pubblica la loro decisione. L'opposizione di La Malfa aveva poi indotto uno dei probiviri, Valenza, iscritto al Pri da cinquant'anni, a presentare le dimissioni. Ma quel che ha scatenato la rabbiosa e senile rabbia di La Malfa è stato il fatto che l'agenzia «Notizie radicali» ha rivelato tutti i retroscena dell'«affare».

La Malfa, salito sul podio, si è lanciato in una requisitoria a base di insulti contro Pannella e i probiviri, minacciando questi ultimi di espulsione. La maggior parte dei delegati gli è andata dietro, dando inizio alla caccia al radicale. Questa piccola vicenda, al di là di ogni analisi, svela come il Pri, nonostante tutte le falsificazioni e le chiacchiere lamalfiane, sia molto affezionato al sottogoverno.

MSI FUORI LEGGE

ORISTANO

Questa mattina al cinema Arborea, ore 9,30 manifestazione per il Msi-fuori legge. Aderiscono Ao, Pdup, Lc e il collettivo di Seneghe.

BRESCIA

Venerdì sera si è tenuta nella ex sala della Cavalleria la manifestazione per lo scioglimento del Msi, davanti a 500 compagni; le firme raccolte sono state 300. Hanno aderito Ao, Pdup, Lc, Ms, Oc(m-l), Centro m-l, Gioventù aclista ed il circolo Salvemini della sinistra Psi; i Cdf delle fabbriche: Idra, Ols di Piancamuno, Palini, Aquilini Edili, Fonderie di Torbole, Fioravanti di Toscolano Maderno.

Erano presenti 30 soldati in rappresentanza dell'Organizzazione dei Soldati. Hanno preso la parola un soldato, un compagno a nome del Cdf della Idra e un compagno a nome delle organizzazioni rivoluzionarie.

REGGIO EMILIA

Anche in questa città si è costituito venerdì sera il comitato promotore composto dai Cdf della Ruggeri Motori, Bertolini Idromeccanica, dal Consiglio dei delegati dell'Ospedale di Guastalla, del Consorzio Sociosanitario di Guastalla e Correggio; dalla sez. cittadina di Magistratura Democratica, dalla lega di Cultura Proletaria di Guastalla, dalla Fgsi, da Lc, Ao, Pdup, Pci (m-l), Lega dei comunisti; dagli operatori dell'ufficio studi della Flm, dal direttore del centro di Igiene Mentale, Giovanni Jervis, da Mario Miegge, presidente della facoltà di Magistero di Ferrara, da Paride Allegri (Sirio) comandante della 76ª Brig.Sap, da Oddone Saltini, partigiano, fratello del martire della Resistenza, da Adelino Cervi e da Otello Sarzi, partigiano del gruppo dei fratelli Cervi.

GENOVA

Lunedì alle 21 all'Amga ci sarà la manifestazione di apertura della campagna. Aderiscono: Ao, Lc, Pdup, Ms, Coordinamento degli Organismi Studenteschi, Coord. degli Stud. Universitari, Cps. La Comune, Lega dei diritti dell'Uomo e Coord. Intersezionale della Fgsi.

FAENZA

Martedì alle 20.30 alla Sala Mazzolani manifestazione per il Msi-fuori legge. Verrà proiettato un audiovisivo antifascista ed interverrà il comandante partigiano Adelino Cervi.

Panzieri non ha sparato: ricercato un altro compagno

Dopo i fatti di via Ottaviano i fascisti si danno alla provocazione sfrenata - Aggredite anche alcune massaie - Il processo Lollo continua mentre la versione poliziesca fa acqua da tutte le parti

Roma, 1

Un altro compagno, Alvaro Lojacono, ex studente del Tasso, è ricercato dalla polizia con l'imputazione di omicidio nei confronti di Mikis Mantekas, lo studente del Fuan, già militante del movimento nazista greco «4 agosto», l'organizzazione di Kostas Plevris, nota in tutto il mondo per i tentativi di golpe e le stragi.

Le imputazioni nei confronti di Fabrizio Panzieri si stanno rapidamente smontando. All'inizio l'avevano accusato di omicidio, poi si è passati al tentato omicidio nei confronti del poliziotto che lo ha fermato, infine è venuto fuori che la pistola che gli addebitano di aver avuto con sè (e che è invece stata trovata sulle scale del palazzo dove l'hanno arrestato) non ha mai sparato (il poliziotto si è già contraddetto diverse volte e ora la questura afferma che a asparare sarebbe stato un altro che è riuscito a fuggire).

Il compagno Panzieri, militante di Avanguardia Comunista, è ora imputato di «concorso in tentato omicidio».

Si è appreso frattanto qualcosa di più sulla meccanica dei fatti di via Ottaviano. Il proiettile che ha ucciso il fascista greco, secondo le ultime notizie, sarebbe calibro 9 lungo. Ora il calibro 9, come è noto, è un calibro da guerra (in dotazione a polizia e carabinieri) e il tipo lungo è utilizzato pressochè esclusivamente per le pistole-machine, il mitra corto M12 della Beretta, in dotazione alla polizia per il servizio di ordine pubblico.

E' interessante osservare come, anche questa volta, la polizia abbia cercato di scatenare il massimo clamore intorno alle proprie «brillanti operazioni», salvo poi essere costretta ad autocontraddirsi.

E' una tecnica che conosciamo basti ricordare il caso Franceschi o il caso Saltarelli, in cui fino all'ultimo la polizia cercò di rovesciare su altri il risultato delle proprie iniziative.

Questa volta è andata diversamente: è stato un fascista a lasciarci le penne, e non è ancora chiara la meccanica dei fatti, («Paese sera» di oggi ha pubblicato una fotografia di un agente in borghese in piena azione, con la pistola spianata ad altezza d'uomo, che prende la mira con attenzione), ma sicuramente la polizia ha sparato in piazzale Clodio ieri mattina, e la stessa cosa hanno fatto i fascisti.

Ancora più grave si è rivelato l'atteggiamento della polizia dopo i fatti di Piazza Risorgimento: i fascisti, dopo aver preteso, e ottenuto, l'allontanamento della Ps presente, iniziavano le loro scorribande, di cui dovevano loro malgrado fare le spese numerosi passanti.

La sezione del Pci di Borgo, vicino a piazza Risorgimento, subiva una vera e propria invasione fascista e veniva devastata. In serata i fascisti, padroni della zona, tenevano una lugubre fiaccolata ed aggredivano i conducenti degli autobus che fanno capolinea a Piazza Risorgimento. Queste scorribande sono proseguite anche stamattina. Le carogne di Avangurdia Nazionale hanno potuto affiggere indisturbate un manifesto, in cui, riecheggiando i proclami nazisti, si promette la «punizione esemplare» ai comunisti, 10 per ogni fascista.

In questo clima, nonostante le voci insistenti di una sospensione, l'udienza del processo Lollo prevista per oggi si è tenuta ugualmente. È stata occupata interamente dall'interrogatorio di Angelo Lampis, il missino veggente che aveva «preavvertito» Mario Mattei, il padre delle due vittime del rogo di Primavalle, di un imminente attentato ad opera di «estremisti della sinistra extraparlamentare». Prima dell'udienza, verso le 10, un giornalista della «Stampa» Fabrizio Carbone, era stato aggredito dai fascisti, presenti massicciamente dentro e fuori del tribunale anche oggi.

Questa mattina infine nella zona di via Ottaviano i fascisti hanno continuato nell'opera «normale» di aggressione e intimidazione nei confronti della popolazione del quartiere. Numerose massaie sono state picchiate al mercato Cola di Rienzo di piazza Risorgimento.

I fascisti greci operano in Italia

Il rovesciamento del regime dei colonnelli in Grecia non ha interrotto i contatti, fiorentissimi dal 1967 in poi, tra fascisti italiani e controspionaggio ellenico. È di pochi giorni fa la notizia, riportata dal settimanale greco «Politica themata», che i dirigenti missini Cerullo e Anderson, il primo responsabile del settore giovanile del partito di Almirante, si trovano recentemente in Grecia in missione segreta per organizzare i contatti su nuove basi. È da questa visita che è nata la strategia della provocazione messa in atto a Roma in occasione del processo di Primavalle e culminata con la morte dello studente greco di 22 anni Mikis Mantekas?

Il dubbio è lecito. Si ricordi tra l'altro che il famigerato Kostas Plevris, agente della Cia e del Kyp, uno dei massimi artefici della strategia che portò nel 1967 i colonnelli al potere, maestro e amico di Pino Rauti, è tuttora in libertà. Niente fa pensare che abbia cambiato mestiere, al contrario si starebbe dedicando assiduamente a ricollegare la rete di spie, informatori, agenti provocatori, che il cambio della Guardia ad Atene ha scompaginato.

Giova anche ricordare, a proposito della morte del giovane esponente del Fuan di Roma, il già ricordatissimo viaggio in Grecia del 16 aprile 1968 a cui parteciparono oltre ai maggiori esponenti dei gruppi fascisti italiani, anche una sessantina di studenti greci che alla fine del corso di «infiltrazione» vennero rispediti in Italia, e disseminati tradizionalmente nelle città universitarie, Bologna, Pavia, Perugia, Pisa, ecc. dove avevano più probabilità di infiltrarsi nei movimenti di sinistra. I criteri dettati allora da Atene erano grosso modo questi: inserirsi tra le file democratiche dei connazionali; metterle sotto controllo per poi informare il controspionaggio greco.

È molto probabile che la caduta dei colonnelli abbia significato per molti di questi provocatori la perdita del posto e dello stipendio costringendoli per fame a passare armi e bagagli al servizio di altre organizzazioni come i servizi segreti italiani o diventare agenti provocatori al soldo dei fascisti.

Il torbido retroscena che da sempre fa da sfondo alle imprese dei fascisti vede di nuovo venire a galla l'organizzazione criminale di Kostas Plevris. Ne faceva parte anche il giovane ucciso a Roma?

Accordo di potere con la Dc o alternativa

Prosegue il dibattito nel Pci - Le due interpretazioni del compromesso storico negli interventi di Libertini e Trivelli

«È una forzatura schematica qualificare il compromesso storico solo come alternativa»: Renzo Trivelli segretario regionale del Pci in Abruzzo.

«Non un dato da accettare ma una strategia offensiva»: Lucio Libertini del Comitato Federale del Pci di Torino, un tempo leader della sinistra Psiup e castigato nel Pci per effetto del suo passato.

Con questi due titoli continua su Rinascita il dibattito precongressuale del Pci ed è a dir poco paradossale che siano gli esponenti delle situazioni più arretrate del paese (oggi l'Abruzzo, la scorsa volta la Sicilia con Pio La Torre) a sviluppare le posizioni più di destra nell'interpretazione del compromesso storico.

L'intervento di Trivelli, forse perchè esprime una situazione in cui all'arretratezza sociale corrisponde quella politica (solo 51,13 per cento di no al referendum) e da questa condizione di disgregazione e isolamento sembra derivare l'atteggiamento di «speranza totale» in un accordo con la Dc, è fortemente polemico nei confronti delle posizioni di Ingrao e anche di quelle di Napolitano sull'alternativa.

Trivelli, nel riprendere i temi delle convergenze, arriva addirittura a valutare positivamente l'agnosticismo di De Gasperi sulla scelta istituzionale, che «consentì a notevoli forze democristiane, soprattutto al nord, di schierarsi per la Repubblica senza spezzare la Dc». A questa davvero originale considerazione segue il rituale elenco dei momenti di contributo di componenti della Dc (lotta al governo Tambroni e a quello Andreotti, senza parlare del protagonista e successore Fanfani) e dei momenti di scontro fatti di vittorie come nel '53 e al referendum («ma non era un'alternativa per la direzione politica del paese») ma anche di sconfitte come nel '48.

La conclusione sulla necessità dell'incontro storico con la Dc fa in realtà solo da premessa al corpo dell'intervento, tutto centrato sulla polemica con la presunta sinistra interna. Il tener conto della presenza di componenti moderate «non mi sembra affatto che voglia dire praticare una linea di confusa convivenza col moderatismo - come aveva detto Ingrao - ma tener conto del possibile».

Trivelli se la prende con chi «esaspera l'uso di formule come: prospettare un'alternativa, dare una organicità e coerenza agli obiettivi, indicare uno sbocco alternativo» e soprattutto con Ingrao che aveva posto condizioni a priori alla collaborazione (mutamento di uomini e orientamenti politici) e aveva parlato della necessità di «arrivare a vere e proprie rotture nella Dc».

Il filo del discorso è costituito dalla logica della cautela proprio perchè si basa sulla fiducia dell'«intelligenza dell'avversario». La «saggia politica delle sinistre» dovrebbe consistere nel non parlare di unità di classe, di «forzature unificanti», ma soprattutto nel non affrontare mai i temi posti dal movimento di lotta visto al più come un elemento aggiuntivo della strategia.

Ed è appunto a partire da lì che, nell'accurato dosaggio con cui Rinascita accoppia posizioni differenti, interviene Libertini.

Questi si ricollega metodologicamente alle rampogne di Amendola sulla necessità di discutere di più, per porre alla discussione la presenza di due interpretazioni del compromesso storico, la cui discriminante risiede «nel rapporto della strategia politica con il movimento di lotta e con la crisi economica e sociale».

Secondo Libertini sembra prevalere una interpretazione del compromesso come un fatto necessario, scontato nel suo divenire (per la gravità della crisi) in cui «il movimento, le lotte, sono un utile additivo, ma che devono essere tenute entro limiti che non danneggino il processo politico generale che avviene in altra sede». Dopo il colpo al cerchio viene quello alla botte: l'attacco alla sinistra rivoluzionaria, accusata di considerare il rapporto tra forze sociali e loro espressioni politiche in modo labile, sicchè basterebbe uno schioccar di dita per distruggere il regime democristiano, e realizzare l'alternativa di sinistra.

Libertini sa bene quanto ciò non sia vero, anche perchè i temi dell'iniziativa politica come azione di lotta al regime democristiano e per operare la trasformazione del rapporto di rappresentanza tra le classi, li ha teorizzati anche lui per lungo tempo, ed è questa la ragione per cui non sta in Comitato Centrale, ma l'attacco gli serve per riprendere il discorso del compromesso storico come alternativa. «Il movimento e le lotte non hanno una posizione surrettizia ma principale; e non possono, se sono corrette nella impostazione e nei contenuti, disturbare l'operazione politica, anzi ne sono il motore essenziale, la condizione».

È un peccato che poco prima, parlando della Nato, colui che guidava i giovani psiuppini in iniziative militanti contro le basi americane nel '67, si limiti ora a dire che «L'Italia è una portaerei americana, e non basta scrivere sui muri: fuori l'Italia dalla Nato!».

Certo non basta, anche se è sempre meglio di niente, ma in questo congresso del Pci si ha l'impressione che, destra o sinistra interna, ci si muova verso lo sbracamento con la scusa del realismo.

Non siamo certo intempestivi nella lotta antimperialista come nell'antifascismo, sappiamo cosa sono i tempi lunghi ma anche i compiti immediati di iniziativa, e la verifica l'avremo proprio in riferimento alla dinamica della crisi democristiana.

C. C.

A Genova è possibile il varo di una nuova giunta di sinistra

Dal processo di trasformazione della città negli anni '60 era nato il centro-sinistra - Il piano regolatore e la crisi comunale - La base socialista favorevole all'accordo con il Pci

Genova si avvia a superare la giunta di centro-sinistra per sostituirla con un'amministrazione rossa, dopo un lungo periodo di malgoverno dc. Questo se il Psi locale farà certe scelte nonostante la profezia di un dirigente, che è solito dire che sarà questa l'ultima città a superare l'infausta formula, profezia nata dal processo di trasformazione cittadino che si è sviluppato a partire dalla prima metà degli anni '60.

È quello il periodo che vede maturare un processo di modificazione di Genova da centro prevalentemente industriale a centro terziario, con la classe operaia vittima in prima persona di questa scelta. Sono gli anni della chiusura e della ristrutturazione di vari complessi industriali, alcuni dei quali, come la Mira Lanza, trasferiti al Mezzogiorno alla ricerca di situazioni dove incontrare una pressione sindacale meno marcata e contributi statali. La contropartita doveva essere l'espansione dei servizi e delle strutture portuali ma, alla luce dei fatti, questo processo di trasformazione economica si è rivelato non del tutto aderente alla realtà: nello stesso periodo, anche grosse società multinazionali hanno fatto le valigie, mentre la crescita portuale è ben lontana dall'attuarsi compiutamente, sia per motivi interni che per la concorrenza di Marsiglia e Livorno.

Ma nonostante queste incompiutezze, il trasferimento sul piano politico di queste modificazioni risulta molto solido, solidità da più parti accreditata ad un per nulla misterioso accordo stipulato fra la componente più moderata del Psi quella meno retriva, si fa per dire, della Dc locale. In parole povere l'accordo, detto di S. Severa, raggiunto da Taviani e Macchiavelli.

Fino a quando il centro sinistra ha retto sul piano nazionale, questo fatto ha tenuto anche su quello locale e neppure i malumori di una parte della base socialista ha potuto incrinarlo. Ma con il definitivo esaurimento dell'esperienza, giudicata anche da molti esponenti delle nuove generazioni socialiste, quelli meno compromessi, da questi anni di governo, come un ingombrante cadavere di cui disfarsi, l'accordo di S. Severa è stato messo in discussione.

I primi risultati avrebbero potuto essere visti fin dalla conclusione delle elezioni comunali, se l'undicesimo consigliere socialista eletto, tale Bianchi, non fosse passato, armi bagagli e seggio, alla Dc rendendo impossibile una giunta di sinistra e nuovamente attuabile il centro-sinistra. Ma anche questa folgorazione sulla via di Damasco si è rivelata una soluzione solo temporale. La giunta si stà infatti sfilacciando giorno dopo giorno ed in modo irreversibile sulla questione del Piano regolatore, mostro urbanistico che doveva vedere la luce ben undici anni fa.

Il Piano si è rivelato una colossale presa in giro utile come sanatoria dei misfatti compiuti e, come alcune parti sussurrano pur tacendo i nomi, come mezzo di rapido arricchimento per chi è riuscito ad inserire certe aree tra quelle edificabili. Ma che il Piano sia un grosso bidone è dimostrato anche dal fatto che dalla commissione urbanistica si sono dimessi prima il comunista D'Oria poi il rappresentante repubblicano. Il disimpegno del Pri si è poi esteso alla giunta ponendola formalmente in crisi.

Il colpo di grazia è arrivato poi da una dichiarazione del vice-sindaco, il lombardiano Cerofolini. Questi, stanco di dover portare la croce per conto terzi, sensibile al crescente malumore della base della sua corrente, e di gran parte del partito, disgustata dalla convivenza coi socialdemocratici di Tanassi, delusa dall'unione con la Dc, ha proposto una nuova maggioranza senza dover ricorrere anticipatamente alle urne o, peggio, alla gestione commissariale, memore anche del fatto che prima di farsi imbarcare nel centro sinistra, il Psi contava 16 rappresentanti in comune contro gli attuali 10.

Il Pci, di conseguenza, si è attestato su posizioni d'attesa mentre all'interno dello schieramento socialista formano nuove alleanze interne: la giunta di sinistra non si può formare senza che prima cambino i rapporti di forza tra le correnti, o meglio fino a quando non cambia la segreteria cittadina che regge il partito.

All'iniziativa di Cerofolini si sono adeguati subito i demartiniani di Canepa e Meoli, da sempre disposti a un'intesa col Pci, nonostante le minacce che, per la direzione nazionale, gli ha rivolto Labriola, piombato a Genova in qualità di pseudo-mediatore.

Anche i manciniani locali, rappresentati da Fossa e Santi, sia pure in termini sfumati, si sono espressi per la nuova prospettiva.

Santi si è, in particolare modo dimostrato disponibile ad una giunta di sinistra; se oltre alle parole c'è la volontà politica lo si vedrà quanto prima.

Il compromesso storico alla veneziana è così l'unica possibilità che gli resta, ma i comunisti non sembrano disponibili. Il Pci genovese, incredibilmente, sembra molto più favorevole a scelte nettamente contrarie rispetto a quelle operate dalla Dc: vogliono nuovi insediamenti industriali, smantellare le raffinerie, potenziare il porto e lottare contro la rendita parassitaria (confidenzialmente Dc).

Non restano molte alternative. La giunta di sinistra può essere evitata solo dall'intervento del commissario prefettizio o da nuove elezioni. Tutto dipende dalle scelte socialiste, o meglio dai vertici genovesi, perchè la base ha già chiaramente scelto a sinistra.

Andrea Agostini

Napoli: accoltellati tre antifascisti

Napoli, 1

Questa notte un gruppo di fascisti armati di spranghe di ferro, bastoni e coltelli ha aggredito e ferito tre esponenti del corso di comunicazioni visive dell'Università Popolare. I tre stavano affiggendo manifesti in cui si propagandano le attività di marzo e la conferenza, indetta per lunedì alle 10.30 alla sala Baroni del Maschio Angioino dalla consulta permanente antifascista. Nel corso della conferenza, sulla base di un apposito dossier, verrà documentato «lo stretto ed organico rapporto esistente a Napoli tra violenza fascista e Msi». In un comunicato, emesso prima dell'aggressione, i promotori affermano di «voler sollevare con forza di fronte a tutta l'opinione pubblica nazionale le responsabilità precise del Msi quale organizzatore diretto di bande squadriste e promotore di innumerevoli atti di violenza criminale». Verrà inoltre sollecitata l'applicazione delle leggi esistenti e «il varo di provvedimenti e iniziative legislative adeguate alla gravità della situazione napoletana».

Dei tre feriti, il più grave è il direttore didattico prof. Antonio Ferro che è stato accoltellato al polmone.

Oscillazioni del Pci sulla criminalità

Si è concluso mercoledì il convegno sull'eversione fascista e la criminalità comune organizzato dal Pci. Tirando le fila del dibattito, Spagnoli ha indicato le direttive sulle quali il partito comunista intende muoversi per combattere criminalità comune e politica: contro l'eversione fascista si propongono una serie di misure legislative, dalla riforma dei servizi di sicurezza a quella della «legge Scelba» che consenta di colpire l'apologia di fascismo e le manifestazioni fasciste di qualsiasi tipo; chieste anche severe misure di prevenzione che stronchino i covi squadristici e i picchiatori già condannati per atti di aggressione e di violenza. Per rafforzare gli strumenti di prevenzione e di repressione della criminalità politica e comune si chiede inoltre «il riordinamento democratico della pubblica sicurezza» da realizzare con la civilizzazione del Corpo di Pubblica Sicurezza e la libertà di organizzazione sindacale per tutto il personale.

Si sottolinea infine la necessità di una riforma dell'organizzazione giudiziaria e dei codici. A tale proposito le proposte formulate da Spagnoli vanno dall'approvazione della parte generale del nuovo codice di procedura penale all'abolizione del codice Rocco, alla realizzazione di nuove strutture giudiziarie che rendano più rapido il processo.

Queste in sintesi sono le proposte del Pci; niente è stato detto invece sulle proposte di legge avanzate da oltre cento consigli di fabbrica per lo scioglimento del Msi e poco spazio è stato dedicato all'antifascismo di massa come cardine fondamentale per stroncare le reviviscenze squadriste (le vicende recenti di Savona e la costituzione delle squadre di vigilanza antifascista sono state riduttivamente analizzate come modo nuovo di intendere il rapporto tra cittadini e poliziotti).

Del resto a conferma di tale impostazione, lo stesso Spagnoli nel suo intervento si è rivolto allo «stato democratico» per stroncare il fenomeno fascista e la criminalità comune in una linea di difesa e di rafforzamento delle istituzioni. Ed il punto centrale è proprio questo; che senso ha delegare allo stato la lotta contro l'eversione fascista? E fino a che punto questo stato è «democratico»? Va detto che su questi interrogativi il dibattito che per due giorni si è snodato al convegno è stato molto più problematico della succinta relazione conclusiva di Spagnoli. Molti degli interventi e gran parte del materiale diffuso nel corso dei lavori hanno evidenziato il legame organico che esiste tra le «disfunzioni» della polizia (ma fino a che punto la schedatura sistematica dei comunisti e degli antifascisti da parte delle questure può essere definita soltanto una «disfunzione»), della magistratura, dei corpi separati con l'apparato democristiano, qualcosa di più; quest'ultimo, di un semplice partito di governo, ma cardine fondamentale stato italiano. E così, tanto per fare un esempio, si è messa giustamente in evidenza la funzione direttiva che svolgono, all'interno della Pubblica Sicurezza i Prefetti, tutti, o quasi tutti, di nomina democristiana, e che conferiscono all'istituto della polizia «un aspetto fortemente burocratico e politicizzato tanto che, ormai, il cittadino si è abituato a vedere nella polizia, non un organo tecnico, ma una semplice espressione del potere». Allo stesso modo sono emerse le responsabilità della magistratura nell'amministrazione della giustizia ed il ruolo pesante avuto dal Sid e dai corpi di polizia nel gestire le stragi e la strategia della tensione.

Per quanto riguarda il problema della criminalità è emersa la preoccupazione nei confronti di fenomeni criminosi recenti (sequestri di persona) e dell'acuirsi notevole di alcuni tipi di reati (furti e rapine). Una preoccupazione questa legittima perchè non è sottovalutabile l'influenza che l'aumento della criminalità provoca in vasti settori di ceti medi e nella stessa classe operaia.

Tuttavia i rimedi che si pongono non vanno al di là di un rafforzamento delle istituzioni democratiche anche se si ravvisa la genesi di tali fenomeni proprio nello sviluppo capitalistico e nei valori ideologici che vengono propagati. Alcuni, e ci riferiamo all'intervento del preofessor Storoni hanno messo giustamente in guardia dal pericolo di avventurarsi in campagne d'ordine ricordando come «il fenomeno della criminalità è un fenomeno in parte indotto e utilizzato da certe forze che tendono ad enfatizzarlo per giustificare la proposizione di una serie di strumenti repressivi.»

Indotto nel senso che i reati presi in esame e maggiormente pubblicizzati (rapimenti di persone e rapine) non coinvolgono direttamente le masse popolari ma sono utilizzati per creare un «allarme sociale» che non si verifica invece per altri tipi di reati come per esempio, l'infortunistica sul lavoro o l'esportazione di capitali. Pertanto, secondo Storoni, è la «logica del potere» che cerca, «bruciato il terreno degli opposti estremismi, di creare una nuova ideologia che fa capo a valori come il bene della vita e la sicurezza del cittadino»

Lotta dunque alla criminalità o all'ideologia della criminalità? Probabilmente ambedue perchè non si può negare che il fenomeno esiste e che ad esso vada data una risposta. Una risposta che dal convegno organizzato dal Pci non è venuta anche se molto ricche sono state le problematiche sollevate e discusse nel corso dei lavori. E' tuttavia prevalso nella maggioranza degli interventi un modo di procedere illuminista secondo il quale i fenomeni criminosi dipendono dallo sviluppo caotico e disordinato della società italiana e sono quindi risolvibili in una linea di ordinato e progressivo sviluppo democratico.

Valga per tutti l'intervento di Umberto Cerroni il quale dopo aver messo in evidenza «la violenza del sistema» che pertanto produce modelli violenti e «criminali», assume tale violenza come solo valore morale. Per questa via pertanto critica gli slogans sulla «violenza proletaria» gridati dalla sinistra extraparlamentare perchè derivati - a suo parere - da analisi «attivistiche e irrazionali» ed individua nella cultura e nella scolarizzazione di massa un terreno fondamentale di lotta contro la criminalità politica e comune.

Riccardo Sabbadini

Una denuncia precisa: il manicomio distrugge la persona umana

Nell'assemblea del Policlinico di Roma le testimonianze degli ex-internati - La pericolosità sociale e l'appartenenza di classe - Il codice Rocco e le teorie di Lombroso - Sotto accusa l'intero sistema repressivo funzionale alla società borghese

Val la pena di ritornare a parlare dell'assemblea che magistrati e psichiatri democratici hanno indetto al Policlinico di Roma, e alla quale hanno partecipato centinaia di compagni e molti lavoratori del Policlinico; questo perchè due elementi importanti sono emersi dall'iniziativa. Per la prima volta la denuncia dell'allucinante condizione manicomiale è venuta in prima persona dagli stessi internati ed ex-internati. Il secondo aspetto significativo riguarda il fatto che non si è trattato di prese di posizione determinate da un episodio di cronaca o che abbiano investito singoli istituti; questa volta sono stati messi sotto accusa l'intero sistema repressivo e la sua funzionalità alla società borghese. Si esce perciò dall'ottica di imputare al caso o a disfunzioni particolari all'interno di un panorama sano; la responsabilità dell'emarginazione, a volte della morte di individui cosiddetti «pazzi». «Istituzioni totali come il manicomio giudiziario non distruggono per caso una persona; sono al contrario istituzioni la cui funzione reale, che svolgono di fatto, è di distruggere sistematicamente le persone che vi entrano». Da questo concetto, ribadito dal compagno Di Leo di Psichiatria Democratica, scaturisce l'interrogativo: chi sono coloro che entrano in manicomio, perchè vi entrano, a chi serve?

Sono stati ex internati e non a dare la risposta, uomini e donne che hanno vissuto sulla loro pelle questa realtà. Hanno portato testimonianze di torture aghiaccianti, di degradazione, di violenze, ma allo stesso tempo lucide denuncie che sono andate al di là del sistema manicomiale per investire il discorso complessivo di una società costruita sull'oppressione e sul rigetto dei non consenzienti. Un uomo, attualmente ricoverato presso il manicomio di Guidonia, ha raccontato i suoi 45 anni trascorsi dentro gli istituti. È stato l'unico intervento che non ha attaccato il manicomio, ma automaticamente si è trasformato in un'accusa contro tutta la società: «Qui sto bene, dell'ospedale conosco ogni cosa, ma fuori sono come un bambino; se uscissi non saprei cosa fare e allora me ne sto dentro».

Emarginazione quindi è selezione, ma la documentazione fotografica e soprattutto la presenza di quelli che sono passati per questo inferno, non hanno lasciato dubbi sul fatto che il criterio selettivo sia a senso unico: è dal proletariato e dal sottoproletariato che vengono fuori i «pazzi», i sottouomini, i «pericolosi sociali».

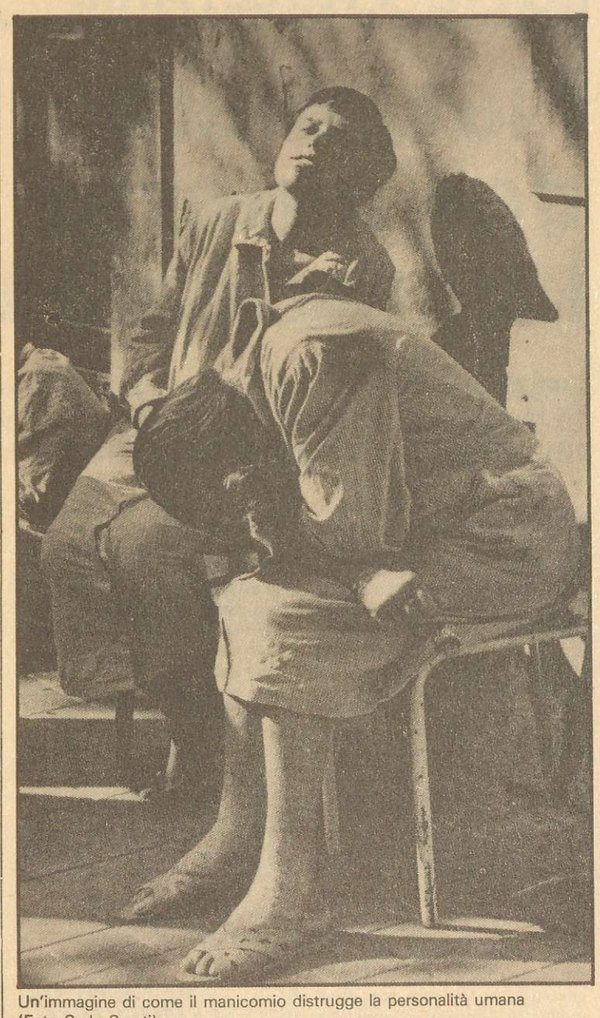
«Non è vero, come mostrano le fotografie, che i malati frugano nell'immondizia perchè hanno fame» ha detto un exrecluso di quel lager che è il manicomio di Aversa. «Fanno così perchè sono spostati». Immediatamente sono intervenuti altri ex-internati che hanno assicurato la giustezza della prima tesi: «Anch'io per fame ho cercato nella spazzatura, bucce di patate, quello che trovavo». Ma è proprio di fronte a posizioni che tendono ad attribuire all'ammalato la causa di un comportamento degradante, a colpevolizzarlo, che bisogna stare in guardia. L'operazione che la società conduce è quella di presentare il malato come una sottospecie e come tale va lasciato nell'abbrutimento, anzi viene provocata appositamente una simile condizione. E su questo i dati non mancano: per 2410 ricoverati nei sei manicomi giudiziari esistenti in Italia, vi sono globalmente appena 35 medici e 29 infermieri, mentre gli agenti di custodia sono ben 580. Questo nel 1974!

Per quanto riguarda la situazione nei manicomi comuni, non è meno drammatica: a livello nazionale sono circa 180.000 i degenti ricoverati in 82 ospedali psichiatrici gestiti da opere pie o da amministrazioni provinciali.

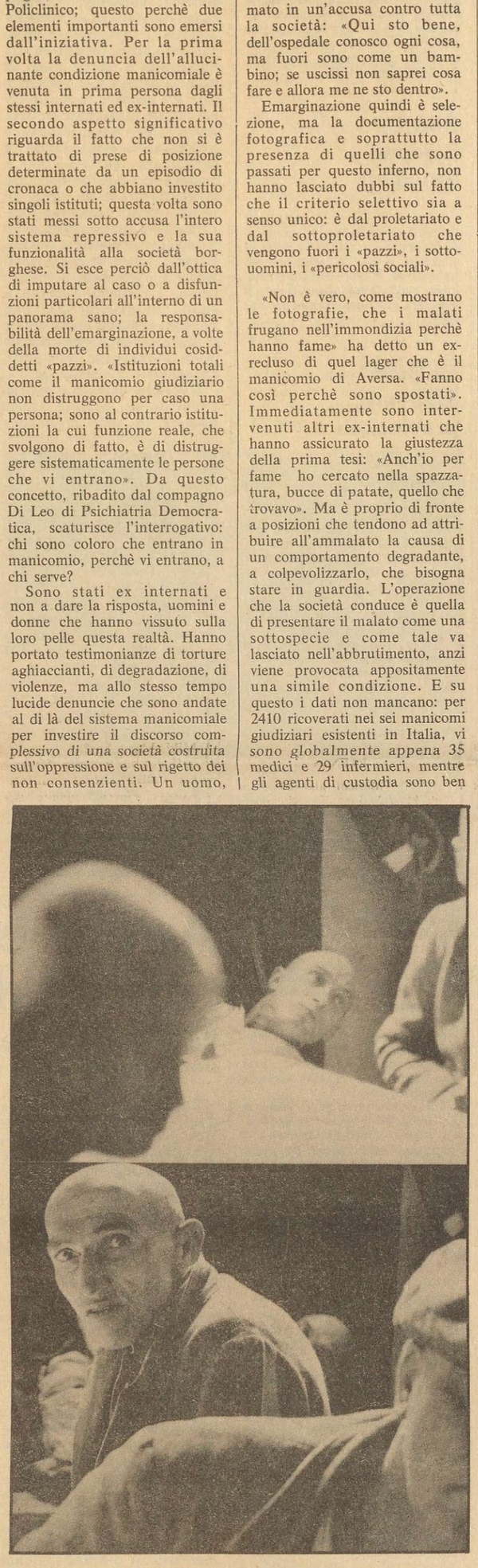
Il Santa Maria della Pietà è un esempio della conduzione di questi istituti: rispetto all'ammissione vengono commesse continue illegalità; il ricovero avviene sulla base di certificati medici sommari, oppure si ricorre al ricovero per semplici malesseri, quando la persona non è in grado, al pronto soccorso, di dare spiegazioni esaurienti della propria situazione. Questo accade di frequente nel caso di anziani o di persone sole, mentre è altrettanto frequente il ricovero volontario, conseguente a insufficienza di servizi sociali e assistenziali.

L'ideologia della pericolosità sociale, immutata da Lombroso ad oggi, continua a fare vittime nel manicomio come nei carceri; ed è proprio questo legame tra le due istituzioni repressive che è stato sottolineato da un compagno infermiere del collettivo politico del Policlinico, il quale ha ricordato l'incredibile vicenda del compagno Daniele Pifano, in carcere da quattro mesi, per «elevata pericolosità sociale», cioè, come tutti i compagni sanno, per aver partecipato alle lotte sociali del Policlinico. Insomma la pazzia è il rifiuto di sottostare alle regole del gioco imposto dalla borghesia, l'appartenenza alla classe degli sfruttati; «il codice Rocco va bruciato dalla prima pagina all'ultima», ha detto un detenuto, a chiusura della manifestazione, mentre l'assemblea rispondeva lo slogan «Fuori i compagni dentro i padroni».

C. P.



Un'immagine di come il manicomio distrugge la personalità umana (Foto Carla Cerati)



Ospedali psichiatrici: luoghi di cura o lager? (Foto Carla Cerati)

Ostia, la polveriera che fa paura agli assessori e speculatori Dc

Negli ultimi sei mesi la «spiaggia» di Roma ha conosciuto un susseguirsi di lotte - L'occupazione delle case dell'Immobiliare Fieschi - Il caso di Nuova Ostia

Ostia da qualche tempo non è più un oasi di pace in riva al mare. Negli ultimi anni, progressivamente, da semplice luogo di villeggiatura si è trasformata in un gigantesco quartiere-dormitorio in cui sono moltiplicate tutte le carenze di servizi e le distorsioni dello sviluppo urbanistico della Roma delle Immobiliari, dei Petrucci e dei Darida. Centoventimila abitanti confinati a 25 km da Roma in un gigantesco ghetto-dormitorio, costituiscono una polveriera di contraddizioni sociali, incubo di più di un assessore della giunta capitolina.

Negli ultimi sei mesi, Ostia ha conosciuto un susseguirsi di lotte: dall'autoriduzione all'occupazione delle case, dai blocchi ferroviari dei pendolari ai blocchi stradali dei senza tetto, dalle occupazioni di scuole da parte di genitori proletari agli scioperi degli studenti, al presidio di aree da destinare a verde pubblico. E con le lotte, le bandiere rosse, come fu in occasione del corteo degli occupanti di via Caselli.

L'occupazione delle case dell'Immobiliare Fieschi, una sessantina di appartamenti vuoti da tre anni, si è trasformata in un punto di riferimento per le masse proletarie di Ostia. Da più di un mese, infatti, famiglie che vivevano nelle baracche della zona, in negozi occupati abusivamente, famiglie sfrattate, organizzate dal comitato unitario per la casa, hanno saputo creare intorno alla loro occupazione un vasto fronte di solidarietà e di interesse. Decine di lavoratori si sono «prenotati» per future iniziative, mentre anche gli inquilini dei palazzi limitrofi hanno firmato petizioni promosse dagli occupanti per ottenere le fogne e la copertura della strada; inoltre nei palazzi dell'Ina-Casa molte famiglie si sono rivolte al Comitato per organizzare l'autoriduzione. Le stesse forze della sinistra riformista hanno difficoltà a condannare apertamente l'occupazione che ha, come obiettivo, la requisizione delle case del commendatore Fieschi costruite senza rispettare il piano particolareggiato della zona, rubando una striscia di terreno larga due metri alla sede stradale. La Federazione giovanile socialista ha espresso pubblicamente la sua solidarietà mentre grosse discussioni si sono svolte nelle sezioni del Pci e del Psi e alla CdL di Fiumicino. Gli studenti, dal canto loro, hanno costituito un comitato di sostegno all'occupazione che raccoglie fondi e organizza mostre fotografiche.

Dopo il fallimento di un tentativo di sgombero da parte della polizia, di fronte alla combattività degli occupanti che sono rientrati negli appartamenti, l'ordine di sgombero è stato sospeso. Il comitato degli occupanti ha denunciato al Comune gli abusi edilizi del costruttore mettendolo di fronte alle sue inadempienze. L'occupazione ha così conseguito una prima vittoria: la «commissione interdisciplinare per gli sfratti forzosi» ha chiesto al comitato, riconosciuto come controparte, di fare pervenire al Comune e alla Questura tutta la documentazione relativa alle famiglie occupanti, dando inizio alla fase delle trattative.

Le avanguardie di questa lotta sono le stesse famiglie che hanno occupato nel settembre scorso aule scolastiche appena ultimate in via delle Azzorre, per impedire che il nuovo complesso fosse trasformato in una scuola d'èlite per i figli degli ufficiali e sottufficiali della Guardia di Finanza.

Non solo a Ostia i doppi turni sono generalizzati, non solo in un intero quartiere di 22.000 abitanti, Nuova Ostia, non esistono aule, ma nelle scuole i presidi hanno cura di dividere in classi diverse i bambini proletari dagli altri. Alla media inferiore «Marco Polo», dove confluiscono alunni di Nuova Ostia e di Ostia Centro questa discriminazione ha dato luogo all'assurdo di classi sovraffollate e di classi con una decina scarsa di alunni.

Ostia, infatti, non è un tutto omogeneo dal punto di vista sociale. Anche se il Pci è il partito di maggioranza relativa con più del 30 per cento dei voti, la Dc (25 per cento) e il Msi (12 per cento) hanno una presenza elettorale non trascurabile.

Alla zona nord più proletaria si contrappone il «centro» di Ostia (abitato da ufficiali, impiegati ministeriali e dell'aeroporto di Fiumicino, commercianti) formato da palazzine di lusso, ville, alberghi, di negozi con merce costosa, e il complesso residenziale di Casal Palocco completo di piscine e campi da tennis.

Preoccupato dallo scomparire del carattere perbenista di Ostia questo ceto medio guarda con diffidenza e ostilità i nuovi arrivati, catalogandoli alla stregua di «delinquenti» o nel più benevolo dei casi di pezzenti. Non vede certo di buon occhio lotte come l'autoriduzione delle bollette della luce fatta da 500 famiglie da quasi due anni, o l'occupazione delle case. Un altro motivo di preoccupazione è l'aumento dei furti negli appartamenti.

Si parla di Nuova Ostia come centro della criminalità della zona di spaccio di droga che passa per l'aeroporto di Fiumicino e il Porto mercantile, di traffico di armi, di racket della prostituzione.

«Il Giornale d'Italia», quotidiano della catena Monti, ha indetto tra i suoi lettori un referendum per fare di Ostia un comune a se stante e frenare così in qualche modo la deportazione di famiglie proletarie organizzate dalle giunte capitoline.

In effetti Ostia era nata sotto altri auspici. Quando il 28 ottobre 1928, Mussolini inaugurava l'autostrada Roma-Ostia, l'intento era quello di aprire una «Via al mare» alla Roma Imperiale, fare di Ostia il lido di Roma, una zona di villeggiatura per la borghesia romana e la burocrazia del regime. La costruzione della borgata di Acilia, del quartiere direzionale dell'Eur e la sua valorizzazione alla scadenza delle Olimpiadi del '60 sono le tappe della marcia della città verso il mare. Ma il progetto di fare di Ostia un centro turistico per la media borghesia romana è andato parzialmente in fumo con l'assalto alle spiagge, lo sviluppo del turismo di massa, lo stesso meccanismo irrefrenabile della speculazione.

Intieri quartieri sono sorti alla meno peggio, senza fognature, con strade inesistenti, per dare al ceto medio romano la possibilità di realizzare il miraggio della «casa al mare». Gli abusi edilizi sono la regola: palazzi costruiti anche a dieci metri dal mare (invece dei 100 prescritti), molto più alti della regola e con tutti gli attici abusivi.

Negli ultimi dieci anni il ritmo delle costruzioni si è intensificato. Il mercato è diventato ben presto saturo anche perchè Ostia veniva ad assumere l'aspetto tipico dei quartieri-dormitorio della periferia romana. Molti cantieri sono fermi da anni, palazzine intere rimangono vuote mentre gli affitti sono a livello di quelli «romani». In questa situazione critica e irregolare i costruttori hanno allora scoperto una loro vocazione sociale: perchè non assegnare queste case ai baraccati?

Il Comune, che aveva chiuso tutti e due gli occhi di fronte al dilagare dell'abusivismo, non si è certo fatto pregare. Interi palazzi sono stati comprati e affittati ai prezzi di mercato per deportare gli abitanti dei borghetti da demolire, i profughi dei paesi dell'Est o dalla Libia, per dare uno sgogo qualsiasi alle lotte dei proletari per la casa.

Il Comune invece di requisire gli alloggi sfitti in larga misura abusivi, premia la speculazione e opera come vero e proprio volano di sicurezza per i costruttori.

Il caso di Nuova Ostia è emblematico. In base alla legge 167 il Comune espropria tutta l'area dove sorge il quartiere e la cede nel '66/67 al costruttore Armellini, uno degli speculatori romani più noti per i suoi abusi edilizi e i suoi legami con la Dc. Il nostro costruisce un intiero quartiere di villeggiatura con materiale scadente, con fognature inesistenti, strade che sono pozzanghere perenni, in cui mancano le scuole, la farmacia, l'illuminazione pubblica. Il comune non esita a comprare l'intero quartiere alla fine dei lavori, mentre i lavori per la costruzione di 360 appartamenti Iacp nella stessa zona languiscono da anni. L'area è stata recintata, l'appalto è stato assegnato alla Co.Ge.Co ma dei lavori neanche l'ombra. Pare che manchi l'autorizzazione della Sip per spostare una linea telefonica! Gli appartamenti previsti per un un soggiorno estivo sono di due o tre vani ma vengono assegnati lo stesso a famiglie composte in media da sei o sette persone. In molti alloggi non erano stati fatti i lavori di rifinitura che gli assegnatari hanno dovuto fare in proprio spendendo grosse cifre, fino a mezzo milione. Ventiduemila persone vengono deportate qui dai borghetti dell'Acquedotto Felice, della Prenestina, dell'Alessandrina, dai campi profughi.

Negli ultimi mesi il Comune ha acquistato o ha aperto trattative per numerosi appartamenti nell'ambito del piano di emergenza approvato in gennaio dal Consiglio Comunale.

Per motivi oscuri dal piano di emergenza sono stati esclusi i baraccati di Ostia, dell'Idroscalo, dello «Sciangai di Fiumicino», dei negozi mentre si trasferiscono a decine di kilometri di distanza i senza tetto di Roma.

Uno dei problemi più grossi è quello dei trasporti. La maggior parte dei lavoratori, per lo più edili, sono costretti ogni giorno a fare viaggi di ore per andare a lavorare a Roma, Aprilia, Pomezia. Ostia è un quartiere di Roma ma le tariffe dei trasporti sono quelle extraurbane: 160 lire il biglietto per il trenino della Stefer, 230 lire per la metropolitana. L'ottobre scorso centinaia di pendolari bloccarono la stazione Ostiense a Roma per protestare contro i prezzi e la carenza di carrozze che costringe i lavoratori a notevoli disagi.

Se si agginge che l'ospedale più vicino, il S. Eugenio è a 30 kilometri si ha un quadro abbastanza preciso di cosa significa per una famiglia proletaria vivere a Ostia. Le forze della sinistra rivoluzionaria stanno superando la diffidenza e la disgregazione. Si è formato un comitato unitario per l'Msi fuorilegge e si sta lavorando per costituire un coordinamento di tutti i comitati che lavorano sul terreno dell'oppressione sociale. Le lotte spontanee e organizzate non mancano, il passo da compiere è quello dell'unificazione del fronte di lotta.

Sandro De Toni.

Meno male che la Cina è agli antipodi del mondo

Nell'editoria italiana è scoppiata l'ennesima bomba-carta. «Come è piccolo il Mondo*», si è sentito esclamare qui e là il giorno che è apparso nelle edicole con il nuovo formato: ma ecco la bella sorpresa che, se lo comperi insieme al* Corriere*, ti fanno anche lo sconto. Infatti per il dottor Rizzoli in Cefis le riviste rientrano nella categoria merceologica di Ajax, Palmolive ed Olà: tutta roba destinata a cader presto in disuso, temiamo, ora che la coscienza nazionale può finalmente servirsi di un prodotto che batte il record di Rexona [24 ore di freschezza] promettendo un'intera settimana di deodorazione ideale. Sentite l'inconfondibile fragranza della pulizia morale? Bisogna riconoscere almeno questo: dal punto di vista giornalistico, diversamente da Montanelli, quelli del* Mondo *hanno le ascelle in regola.*

«È sgrassante» dirà Carosello di questo settimanale rinnovato, mentre in sordina, si udrà - strizzatina d'occhio culturale - la Sinfonia del Nuovo Mondo di Dvorak. E con voce suadente qualche persuasore culto ci assicurerà che, grazie a ingredienti di prima qualità come Arrigo Benedetti, Pietro Ottone, Alberto Ronchey ecc. ecc. [sapientemente mescolati secondo una formula Montedison brevettata da Cefis] la rivista che-sinida-anche-lo-sporco-più-resistente farà diventare più bianca del bianco perfino la Dc, o la coscienza di Fanfani.

Così Rizzoli in Cefis sbaraglierà la concorrenza, dimostrando ai lettori che di fronte al Mondo *l'*Espresso *è una tazzina di caffè,* Panorama *una cartolina illustrata e l'*Europeo *[benchè casalingo] un provincialotto del Mec. Quanto allo* Speciale*, tutti sanno che non è niente di speciale, mentre il* Settimanale *è così fascista da risultare illeggibile in quanto Rusconi, per ragioni di purezza ideologica, lo fa stampare in nero su nero.*

Ciò sapendo, risulta incredibile che fin dal primo giorno si trovino sul Mondo *ignobili stronzate come quelle del sinologo [?] Pietro Sormani, il quale evidentemente giudica la nuova generazione dei leaders cinesi sul metro del giornale dove lavorava prima, che dev'essere* Uomo-Vogue *o qualcosa di simile. Sentite infatti come parla di Wang Hung-wen: «nella sua carriera non è neppure trascurabile l'elemento fisico. Egli è infatti quello che si dice un bel ragazzo, alto, con un volto aperto, in cui i tratti orientali appaiono sfumati: riesce anche, cosa alquanto difficile in Cina, a essere elegante. Ciò gli avrebbe attirato le simpatie di una delle figlie più giovani di Mao e, ironia della sorte, anche della figlia di Lin Piao, quella stessa Lin Toutou che nel 1971 denunciò la fuga del padre...»*

Nel prossimo numero, ci scommettiamo, il sinologo mondano scriverà una cronaca di questo tipo: «Ecco ora apparire Mao Tse-tung, in una divisa organza color fuoco a simboleggiare l'elevatezza del suo pensiero e la linea rossa sempre seguita dalla sua evoluzione politica... Lo segue Ciu En-lai che indossa il modello «Tigre di carta» una mise plissettata giallo-nera che veste come meglio non si potrebbe il suo rigore intellettuale. Ciu sembra proprio un cinese, ed è quindi stupefacente che possa aver avuto tanto successo in Cina. Il merito sarà del suo cappello, una creazione Borsalino che riesce a conferirgli un serio aspetto occidentale...»

Dottor Sormani, sarà difficile essere eleganti in Cina, ma in compenso Lei è la dimostrazione vivente di come sia facile essere bischeri in Italia. L'unica qualità che La salva è l'educazione. È innegabile, infatti, che se non altro Lei sa stare al Mondo.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Fiat: martedì sciopero dell'indotto. Riprende la produzione alla 126

Lunedì incontro Fiat-sindacati sui veicoli industriali e le automobili - La Fiat aveva chiesto 15 giorni di cassa integrazione - La Fiat smentita da Regioni e sindacati - Anche per la 131 occorre una maggiore produzione per fare fronte alle richieste del mercato

Torino, 1

Lunedì è in programma un nuovo incontro tra Fiat e sindacati sulla situazione della produzione di automobili e veicoli industriali. La Fiat ha già chiesto in un precedente incontro 15 giorni di cassa integrazione per il settore dei veicoli industriali; alla dichiarazione di non disponibilità da parte sindacale di prendere in considerazione questa richiesta, in quanto il settore non presenta sintomi di difficoltà di mercato, la Fiat ha risposto con un attacco alle regioni ed al governo. La Fiat ed i quattordici maggiori carrozzieri italiani, dopo una riunione organizzata dalla Fiat stessa, avevano formulato un'offerta alle regioni: 7.500 autobus all'anno, di cui 3.500 prodotti dal colosso dell'auto, costruiti tutti con standard uniformi tanto per quel che riguarda le caratteristiche produttive, quanto per quel che riguarda il prezzo (bloccato per tutto il '75). Lo stesso progetto presentato alle regioni veniva ulteriormente rafforzato dalla presentazione di uno studio, secondo cui i bisogni più immediati degli enti regionali sono di 1.700 autobus e sempre secondo lo studio industriale, esisterebbero già i fondi per l'acquisto di 1.500 veicoli.

Secondo l'azienda esistono problemi nel settore perchè mancano acquirenti: una prima pesante smentita è giunta, però, dal presidente della regione Piemonte, Oberto, in risposta ad una provocatoria conferenza-stampa degli industriali dell'auto. La Regione, tramite l'assessore ai trasporti Gandolfi avrebbe ribadito i suoi impegni: 450 autobus per il '75, 500 autobus all'anno fino al '79, *2.450 miliardi, mentre la* Regione avrebbe già autonomamente programmato una serie di investimenti per il potenziamento e il miglioramento dei trasporti: 6.250 milioni per l'anno passato, 7.200 milioni per l'anno prossimo. Evidentemente la Fiat e gli industriali della Federtrasporti hanno ritenuto utile sollevare la questione in prossimità degli incontri con i sindacati per la questione della verifica degli stoccaggi. D'altro lato la Regione ha tenuto a precisare che le colpe e ritardi non sono neppure suoi ma del governo, che comunque si dichiara disponibile agli acquisti degli autobus offerti. L'ultimo coordinamento nazionale Fiat ha messo in evidenza la necessità di respingere questa nuova richiesta; ci si attende ora che dalle dichiarazioni verbali si passi a un conseguente atteggiamento in sede di trattativa. Infatti è previsto per gli stabilimenti di produzione di veicoli industriali la partecipazione allo sciopero dell'indotto in programma per martedì 4 marzo.

Inoltre la direzione informazione Fiat, ha preso posizione in merito alla richiesta sindacale di portare a 40 ore settimanali gli operai addetti alla produzione della 126, attualmente in cassa integrazione. La direzione informazione Fiat ha fatto sapere che è possibile il ritorno all'orario normale di 40 ore per la lavorazione della 126. Secondo l'azienda torinese, *«la normalità produttiva per la 126 poteva essere garantita per alcuni mesi; oltre questo periodo non è possibile formulare previsioni attendibili, visto che il mercato non dà ancora garanzie di continuità»*. Anche per quanto riguarda la produzione della 131, afferma la Fiat *«esiste la necessità di avere pronto il numero maggiore di vetture, perchè i lanci commerciali che stanno vedendo in tutti i paesi europei perdono parte della loro efficacia se non vi sono vetture sufficienti per fare fronte alle richieste della clientela»*. Continua il comunicato aziendale dicendo che: *«il solo fatto che la 126 e la 131 per le loro caratteristiche tecniche, per la validità dei modelli, per lo sforzo commerciale dell'azienda, siano oggi richieste dal mercato, non è ancora segno sufficiente per parlare di un superamento della crisi dell'auto»*.

Trasporti: lo sciopero

La giornata di lotta indetta nel settore dei trasporti per martedì 4 marzo sarà caratterizzata da una serie di iniziative che vedranno impegnati sia i lavoratori del settore trasporti (operai ed impiegati), dalle 9 fino all'orario di Mensa, sia i lavoratori dei settori industriali collegati, come i cantieri navali, le officine di materiale ferroviario, le Fiat del comparto autobus ed altre fabbriche dell'indotto. Tra le principali manifestazioni segnaliamo a *Milano* un comizio al Piccolo Teatro con Fantoni. a *Roma* al teatro Brancaccio con Manfron, a *Firenze* si svolgeranno anche dei cortei con un comizio finale in piazza Strozzi dove sarà tenuto un comizio di Giovannini, cortei anche a *Napoli* dove il comizio finale sarà tenuto da Didò, manifestazioni zonali e provinciali si terranno anche in tutto il mezzogiorno, mentre a *Bologna* la mobilitazione avrà un carattere regionale e vedrà la presenza di Sabatini e a *Genova* sarà attuato uno sciopero generale di quattro ore incentrato oltre che sul problema dei trasporti anche su quello molto importante dell'occupazione in un momento in cui si assiste in tutta la provincia ad un attacco strisciante ai livelli occupazionali, soprattutto nelle piccole fabbriche e per le ristrutturazioni cantieristiche: la manifestazione vedrà la presenza del segretario confederale Garavini.

Le finalità di questa giornata di lotta a livello nazionale vanno ricercate nella volontà governativa di tenere bloccati oltre mille miliardi di investimenti per l'anno in corso già approvati dal *parlamento e destinati ad ammodernare le ferrovie i porti gli* aeroporti, a potenziare i servizi pubblici nelle città e quelli extraurbani: per quanto riguarda le autolinee centrali è anche l'attuazione del contratto di lavoro, conquistato ormai da tempo e non ancora recepito dalle amministrazioni regionali e la loro pubblicizzazione. Lo sciopero bloccherà per 4 ore tutti i servizi autoferrotramviari, navali e aereonautici.

Magneti: un accordo per ridurre l'orario

Milano, 1 marzo

Alle 20 di ieri è stata raggiunta una ipotesi di accordo tra la Magneti Marelli e la Flm. Alla base della trattativa c'era la richiesta, della direzione aziendale di mettere in cassa integrazione più di tremila operai per un periodo che va da 18 giorni a 33 giorni. L'ipotesi di accordo raggiunta può essere scomposta in due parti, da una parte i sindacati hanno accettato il ricatto della cassa integrazione, anche se si è arrivati ad un compromesso che ne modifica i tempi e i modi, dall'altra l'azienda si impegna sul terreno dell'occupazione. In particolare i punti dell'accordo sono: 1) Garanzia di non effettuare licenziamenti per tutto l'anno in corso e sostituzione del personale dimissionario che va in pensione. 2) impegni per nuovi investimenti 3) diversificazione della gamma produttiva, 4) il provvedimento di cassa integrazione riguarderà circa 6500 lavoratori ma per un periodo che va da un minimo di tre giorni ad un massimo di 22, da qui ad ottobre 5) garanzia del salario all'80 per cento per i lavoratori colpiti.

La prima cosa che si può dire su questo accordo è che innanzitutto risulta decisamente inferiore, da un lato alle aspettative dei lavoratori, dall'altro alla capacità di lotta. Subito dopo l'annuncio della cassa integrazione il Cdf aveva deciso lo sciopero del rendimento che era partito immediatamente in tutti i reparti, inoltre si era impegnato, a portare i sospesi in fabbrica il primo giorno e per una manifestazione a Sesto

Quanto ottenuto riguardo i licenziamenti è, ne più e ne meno quanto già ottenuto nell'accordo di natale per il «ponte lungo». Anche quanto riguarda la garanzia del salario non si fa altro che riprendere quanto stabilito nell'accordo di natale. Manca, per ora, una definizione precisa dei problemi sollevati dal Cdf su pause e ritmi e una definizione precisa che leghi gli investimenti ad un aumento effettivo dell'occupazione. Il compito dei compagni più combattivi è ora quello di impedire le divisioni fra i reparti colpiti e quelli che dovranno lavorare.

NOTIZIE IN BREVE

MILANO
Provocazione della Honeywell

Milano, 1

Nuova provocazione della Honeywell, alla vigilia dell'apertura della vertenza aziendale. Nello stipendio pagato il 27 febbraio la direzione non ha inserito la quota di contingenza, asserendo che l'Istat non aveva fornito dati attendibili. Il Cub ha emesso un comunicato di protesta in cui si ricorda che già due anni fa, prima dell'apertura di una vertenza, l'Honeywell non aveva pagato gli stipendi il 27.

PIRELLI
Scioperi articolati

Milano, 1

I lavoratori della Pirelli faranno sei ore di sciopero articolato dal 3 al 15 marzo, a causa dell'atteggiamento assunto da Pirelli nell'ultimo incontro sulle piattaforme aziendali. È stato fissato un altro incontro per il 13 marzo.

GENOVA
Sciopero provinciale

Genova, 1

Martedì 4 marzo ci sarà, nella provincia di Genova uno sciopero generale di 24 ore. Lo sciopero si inserirà in quello nazionale dei trasporti. Gli obiettivi per la provincia di Genova consistono nella costruzione di centrali per la produzione dell'energia elettrica, investimenti nell'industria elettronucleare, investimenti nell'edilizia popolare e nei lavori pubblici.

Al termine della manifestazione ci sarà un comizio di Sergio Garavini.

Uno sciopero di 24 ore sarà inoltre effettuato dagli equipaggi delle navi che attraccheranno dal 3 al 10 marzo.

FARGAS
Importante sentenza

Milano, 1

Ieri, il pretore Canosa ha emesso una importante sentenza in cui si condanna la Fargas, azienda metalmeccanica di Novate, per attività antisindacale. La Fargas è ormai in lotta da dieci mesi per la difesa del posto di lavoro. Una prima sentenza, del pretore Federico, aveva condannato l'azienda ad assumere un certo numro di lavoratori, ma la Fargas aveva rispettato questa ingiunzione solo formalmente trattenendo i libretti di lavoro, ma lasciando a casa gli operai senza stipendio e senza effettiva garanzia del posto di lavoro.

L'assemblea aveva allora deciso di portare questi lavoratori in fabbrica. La nuova sentenza impone: il pagamento degli stipendi dal primo giorno compresi gli interessi, di togliere dalle lettere di assunzione la clausola in cui si affermava che i lavoratori si sarebbero dovuti considerare assunti solo dopo la definizione del processo di appello per la prima causa.

ENTI LOCALI
Forme di lotta più incisive

Milano, 1

Si è svolta ieri una riunione di alcuni consigli di ripartizione (commissioni interne) per studiare forme di lotta più incisive per ottenere l'applicazione del contratto di lavoro per oltre 20 mila dipendenti comunali. È stata decisa una prima mobilitazione in piazza Scala per lunedì 3 ed è stata richiesta ai sindacati un'assemblea di tutti i consigli, per il 5 marzo, aperta a tutti i lavoratori.

Altre occupazioni di case popolari a Milano e Torino

Con le case della Ca' granda a Milano si completa l'occupazione del lotto di appartamenti che Velluto intende sottrarre ai senzatetto - A Torino si vuole imporre al Comune il rispetto degli accordi

Milano, 1

Un altro importante passo avanti del movimento di occupazione di case a Milano: questa mattina numerose famiglie hanno occupato gli appartamenti di 'Ca Granda, che completano, insieme a quelli di via Famagosta e Fulvio Testi, il lotto dei 1018 alloggi costruiti in base alla delibera comunale 729 per essere assegnati ai senzatetto. Come è noto l'assessore Velluto aveva invece deciso di consegnare quelle case a inquilini di case popolari che fossero in grado di pagare gli affitti elevati che venivano richiesti e destinare ai senzatetto le case lasciate libere da costoro. Erano circolate in questi giorni lettere di Velluto che invitavano questi, i cosidetti cambisti, a stare all'erta perchè non venissero occupate anche le case di Ca' Granda: in sostanza un invito a occuparle loro prima che arrivassero i senzatetto.

L'occupazione di oggi ha stroncato sul nascere queste manovre. È stata organizzata dall'attivo dell'Unione Inquilini Ca' Granda, insieme al Comitato di occupazione di viale Fulvio Testi. Le famiglie sono state scelte sulla base delle liste di attesa che esistono in Fulvio Testi (circa un migliaio) e tenendo conto delle situazioni di maggior bisogno nel quartiere.

Gli occupanti si stanno preoccupando di far conoscere i motivi della loro lotta con la massima chiarezza e precisione. In particolare si sviluppa una propaganda intensa fra le migliaia di persone che ogni giorno vanno a trovare i loro parenti all'Ospedale di Niguarda, situato proprio lì accanto.

Torino, 1

Una nuova occupazione di case ha segnato oggi a Torino la ripresa dell'offensiva del movimento, per mettere con le spalle al muro la traballante giunta capeggiata dai democristiani e costringerla a mantenere gli impegni assunti da mesi nei confronti delle mille famiglie occupanti alla Falchera, a strada delle Cacce ecc..

Alle prime ore di questa mattina una trentina di famiglie ha occupato uno stabile in corso Grosseto, che fa parte di un grosso complesso di case popolari in costruzione, non ancora assegnate. La polizia è subito intervenuta, con due cellulari, a sgomberare. Ma la ripresa di iniziativa del movimento non si ferma.

Un comunicato stampa emesso dal Comitato di lotta ribadisce i termini e gli obiettivi della lotta.

«Ieri scadeva il termine dell'accordo stipulato ai primi di dicembre che prevedeva l'assegnazione ai lavoratori occupanti, divisi in tre fasce a seconda della necessità e delle emergenze, di abitazioni idonee: per la prima fascia entro 15 giorni, per la seconda appunto entro il 28 febbraio, e per la terza entro la fine del 75. A tutt'oggi non risultano soddisfatte neppure le esigenze della maggior parte dei lavoratori inseriti nella prima fascia». Contro il ritardo della giunta, che rivela la subalternità servile della Dc agli interessi delle immobiliari, molti occupanti delle precedenti situazioni di lotta hanno deciso di riprendere la forma di lotta dell'occupazione.

«Gli obiettivi sono:
1) case a tutti gli occupanti;
2) affitti non superiori al 10% del salario;
3) requisizioni di tutti gli alloggi privati tenuti sfitti a scopi speculativi dalle grosse immobiliari;
4) costruzioni di altre case popolari.

Mentre oggi i vari progetti governativi vanno esattamente in senso contrario alla soddisfazione dei bisogni dei lavoratori, si invita il movimento operaio a farsi carico del problema della casa aderendo alle iniziative che i Comitati di lotta indirranno; in primo luogo l'assemblea che si terrà domenica alle ore 10 alle case occupate di Corso Cincinnato, angolo Corso Grosseto.

Le case della Falchera a Torino, occupate da settembre

Roma: assemblea aperta degli edili

Ampia solidarietà con i lavoratori della Tecnedile in lotta contro i licenziamenti

Roma, 1

Una massiccia partecipazione di più di 500 lavoratori, un'ampia solidarietà di base intorno ai lavoratori della Tecnedile che da quaranta giorni occupano il cantiere contro i licenziamenti decisi dalla Immobiliare Beni: questo il significato centrale della manifestazione indetta questa mattina al cinema Colosseo dall'assemblea aperta e permanente della Tecnedile a cui erano stati invitati i Cdf e le federazioni provinciali Cgil-Cisl-Uil. All'iniziativa hanno aderito il consiglio di fabbrica della Voxson, gli impiegati degli ex Enti Casa, delegati di altri cantieri, il consiglio di fabbrica «Il Globo», dell'Inps - sede, del consiglio di fabbrica della Metalsud, della Bp, sezioni sindacali della Cgil-Scuola e il Comitato di Lotta per la Casa della Magliana. La lotta della Tecnedile ha un valore centrale nella fase attuale dello scontro di classe a Roma sul terreno della difesa dell'occupazione

Gli edili hanno scelto come forma di lotta più incisiva l'assemblea aperta e permanente rifiutando la proposta dei vertici sindacali di picchettaggio esterno del cantiere. Molti edili che all'inizio avevano seguito le indicazioni sindacali sono ora confluiti nell'assemblea permanente.

L'analisi che i lavoraotori della Tecnedile fanno della crisi e dei tentativi di ristrutturazione da parte padronale è puntuale: «Dal '72 in poi, contemporaneamente all'aumento delle costruzioni si è assistito ad una diminuzione della manodopera e del lavoro sotto-organico nei cantieri. Con l'ultimo contratto nazionale della categoria, mentre i cottimisti venivano buttati fuori dai cantieri dalle lotte operaie, una norma del contratto accertava e legalizzava il subappalto, facendo così rientrare dalla finestra i cottimisti mascherati da piccola impresa. La situazione veniva aggravata dal contratto provinciale con la postilla del blocco della contrattazione aziendale, che ostacolava notevolmente la possibilità da parte dei lavoratori edili di riaprire le lotte nei cantieri per le condizioni di lavoro».

I lavoratori della Tecnedile rifiutavano questa logica collaborazionista e dopo un'ampia discussione del contratto provinciale aprivano una vertenza aziendale: per il superminimo uguale per tutti, l'anticipazione della cassa-malattia dell'infortunio, la conferma del controllo sull'organizzazione del lavoro, la mensa, il vestiario... La lotta è stata portata avanti con scioperi articolati, elemento abbastanza nuovo per gli edili romani, per danneggiare al massimo la ditta e non scaricare i costi sui lavoratori. A Natale per disfarsi di questi lavoaratori l'Immobiliare Beni licenziava tutti gli edili del cantiere.

Un compagno della Tecnedile mette giustamente in rilievo il valore esemplare di questa lotta per tutti gli edili romani: «La nostra lotta, l'assemblea aperta e permanente del cantiere, diretta e organizzata da noi stessi, dimostra che è possibile rifiutare i licenziamenti che sono il pane quotidiano dei cantieri romani, e non rassegnarci a perdere il posto di lavoro ogni volta che il padrone lo decide.»

Il problema numero uno è quello di rompere l'isolamento, di collegare orizzontalmente la lotta della Tecnedile con tutti gli altri cantieri della città, e con tutte le categorie in lotta contro i licenziamenti, dalla Voxson, alla Mac Queen, alla Maiocchetti, alla Ilme, ecc.

Un altro discorso essenziale è il superamento della spaccatura tra i lavoratori in lotta per la casa ed edili, su un programma preciso di rilancio dell'edilizia popolare.

Su tutte queste tematiche è stata indetta per lunedì 10 marzo un'altra manifestazione

Martedì scioperano i telefonici

Martedì 4 marzo riprendono, con quattro ore di sciopero a livello nazionale, gli scioperi per il contratto telefonici.

Altre quattro ore di sciopero articolato a livello regionale sono state indette entro il 7 marzo. Sempre per il 4 marzo è prevista la ripresa della trattativa mentre per il 6 è confermato l'incontro al ministero dell'industria per i problemi degli investimenti e delle tariffe telefoniche.

Nelle assemblee prima e durante l'ultimo sciopero nazionale del settore (mercoledì scorso) numerosi delegati e lavoratori avevano chiesto esplicitamente la rottura delle trattative, che vengono condotte a Roma in modo del tutto verticistico per respingere le provocatorie proposte della Sip, che ha avanzato una sua «contropiattaforma».

È confermato inoltre per il 5 marzo lo sciopero del settore telefonia che comprende aziende metalmeccaniche (Sit-Siemens, Gte, Telettra, Sirti, Face Standard) e delle fabbriche chimiche produttrici di cavi telefonici (Pirelli, Manuli, ecc.) che sciopereranno dalle 9 ai turni di mensa.

Domani lo sciopero del settore chimico-tessile

Napoli, 1

Nel quadro delle scadenze programmate dai sindacati chimici, che vedono in primo piano la giornata di lotta nazionale di lunedì 3 marzo, si è svolto a Napoli l'attivo provinciale dei delegati chimici con la presenza del compagno Menconi, della segreteria nazionale della Fulc. Dopo la scialba relazione introduttiva di Minuti, della Federchimici che si è limitato alla elencazione delle fabbriche in cassa-integrazione, sono intervenuti criticando in modo duro l'immobilismo della Fulc, numerosi delegati. Il compagno Rea del Consiglio di Fabbrica Gie ha messo in rilievo l'assenza di iniziativa del sindacato per battere l'attacco padronale in quella fabbrica.

Anche il compagno Barone, del consiglio di fabbrica Montefibre di Casoria, ha denunciato come fino ad ora i chimici a Napoli si siano mossi solo su iniziative nazionali, senza la necessaria continuità a livello locale, aspettando che «cassa integrazione, e licenziamenti piovessero addosso per poi fare lo sciopero».

«Questa è la prima riunione dei consigli di fabbrica dei chimici di Napoli, a un anno e mezzo dalla costituzione della Fulc provinciale;» «la nostra Fulc è solo sulla carta, è completamente assente da qualsiasi direzione politica».

Dopo gli interventi di numerosi delegati (Montedison di Bagnoli e di Casoria, Merrel, Borma, Snia ecc.) ha concluso l'attivo il compagno Menconi della segreteria nazionale Fulc; Menconi ha sollecitato la Fulc di Napoli a rinnovare le sue strutture e programmare una strategia precisa di lotta.

È stato deciso infine uno sciopero provinciale per la prossima settimana di tutte le categorie; la segreteria Fulc si è impegnata a programmare altre iniziative di lotta. È stato annunciato che il 10 e 11 aprile si terrà a Napoli, con 1000 delegati, la conferenza nazionale della Fulc.

Adele è libera ma la repressione continua

Continuano gli interrogatori e le indagini nei confronti delle donne trovate nella clinica di Firenze - Inammissibile procedura

Adele Faccio è finalmente libera. Dopo più di un mese di detenzione nel carcere femminile di Firenze di Santa Viridiana, è stata rilasciata venerdì sera alle ore 20.30. Il parere positivo alla sua scarcerazione è venuto dal dottor Spremolla, consigliere istruttore, dopo un interrogatorio, avvenuto nel tardo pomeriggio dello stesso venerdì nel carcere.

Il dott. Casini, pubblico ministero, aveva invece espresso un ostinato rifiuto al provvedimento, motivandolo con esigenze istruttorie ossia per evitare il pericolo di «inquinamento delle prove».

Questa scarcerazione improvvisa ha detto Adele Faccio-è dovuta evidentemente al fatto di evitare eventuali manifestazioni di simpatia che certamente sarebbero state organizzate davanti al carcere.

Circa la sua posizione in questa vicenda e parlando del mandato di cattura nei suoi confronti Adele ha aggiunto «Un grande sopruso, ogni giorno di carcere è stato un passo avanti verso la liberalizzazione dell'aborto.
La battaglia è appena incominciata; continuiamo la lotta».

Adele ha poi raccontato un episodio, avvenuto all'interno del carcere, in occasione della manifestazione di sabato 22 fabbraio. Insieme a una decina di detenute erano stati preparati lenzuoli e asciugamani con scritte per l'aborto libero, gratuito e subito, da appendere alle finestre durante il passaggio del corteo.

Naturalmente ciò era stato impedito. Ma Adele e le altre detenute avevano sfondato la porta di uno stanzone con tre grandi finestre sulla via Dell'Agnolo e, dopo avere barricato la porta avevano steso fuori dalle inferriate le lenzuola con le scritte.

Continua intanto l'inchiesta sulla clinica fiorentina del dott. Conciani, con l'interrogatorio delle donne sorprese nella clinica la sera del 9 gennaio. Molte di esse hanno ricevuto mandato di comparizione e comunicazione giudiziaria.

Le donne erano state a suo tempo sottoposte a perizie e visite ginecologiche forzate per accertare i motivi della loro permanenza nella clinica. Occorre denunciare questi assurdi e barbari metodi, lesivi della libertà e dignità personale, che intendono stabilire e interferire nelle motivazioni che spingono una donna a recarsi dal ginecologo.

Se aborto c'è stato, per alcune di esse, non si tratta di reato, ma di legittima difesa: non è possibile accettare queste indagini umilianti e questi metodi intimidatori.

L'azione della magistratura ha un preciso scopo politico: reprimere il movimento per la libertà d'aborto in Italia.

Il segretario nazionale del partito radicale si è intanto incontrato con Giorgio Benvenuto, segretario dell'Flm ed altri sindacalisti per discutere l'impegno delle forze sindacali sui temi dei diritti civili. La Uil di recente aveva approvato una mozione di impegno per promuovere un referendum abrogativo delle norme fasciste del codice Rocco.

La libertà di Adele rappresenta una prima vittoria della mobilitazione popolare contro l'applicazione di queste leggi vergognose.

SENAGO
I pendolari non pagano il biglietto

Senago, 1

Da stamattina i pendolari di Senago che viaggiano sulle autolinee Grattoni hanno deciso di non pagare la tessera del pullman in sostegno ai lavoratori dipendenti dell'autolinea, che sono in lotta non solo per rivendicazioni salariali ma per la publicizzazione delle linee e il miglioramento del servizio. I pullman della Grattoni sono noti infatti per la rispettabile età; le corse sono rade e in ora di punta il sovraffollamento è grande.

Un gruppo di lavoratori e di studenti ha preso allora l'iniziativa dello sciopero degli utenti in sostegno alla lotta dei dipendenti; in poco tempo si sono raccolte le firme di 250 persone disposte a partecipare alla forma di protesta e oggi si è dato il via, presentando ai bigliettai un foglio in cui si spiegano i motivi dell'iniziativa. Per martedì sera alle 21 è stata indetta un'assemblea al salone della refezione scolastica, in via della Repubblica.

DALLA PRIMA

nessuno finora ha avuto la forza di imporre l'attuazione dello sgombero. Mai la lotta per la casa a Milano è stata così forte, ha avuto obiettivi così chiari e credibili.

La vertenza casa di fatto è aperta: si regge sulle gambe delle occupazioni delle lotte in corso nei quartieri popolari, ma la strada che potrà fare dipende dal grado di partecipazione operaia che si realizzerà intorno a questa vertenza. Non si tratta solo della partecipazione alle occupazioni, dove già gli operai hanno il ruolo del protagonista: si tratta del coinvolgimento capillare, fabbrica per fabbrica, consiglio per consiglio, zona per zona, perchè le strutture del movimeno operaio assumano la direzione della lotta su questo che è uno dei temi centrali per la difesa delle condizioni di vita dei proletari.

Lo schema di inchiesta sulle condizioni abitative degli operai preparato dai compagni dell'Unione Inquilini ricalcando un'iniziativa sindacale a Torino, può essere il miglior punto di partenza per fare delle vertenze casa una vertenza operaia.

SINDACATO/ECONOMIA

Il Pci milanese insiste: portare in fabbrica la Dc

Milano scelta come banco di prova - Il rapporto coi partiti ha precisi riscontri nel tentativo di regolamentare i consigli e di dar battaglia ai rivoluzionari - Strutture dei lavoratori o degli iscritti?

Milano, 1

Anche l'unità sindacale sotto il mantello del compromesso storico, attraverso il rilancio del ruolo dei partiti nelle fabbriche che, in sostanza vuol dire poi riportare la Dc sui luoghi di lavoro: questo l'aspetto forse più significativo che emerge nel congresso milanese del Pci per quanto riguarda le questioni sindacali.

Lo sottolineiamo non tanto perchè la posizione sia nuova nel Pci, ma per il significato che assume ribadita da una tribuna importante come quella di Milano.

Milano, sede della federazione del Pci più repressiva nei confronti delle avanguardie, delle forme di lotta più nuove e avanzate, delle posizioni legate alla sinistra rivoluzionaria, è stata destinata dal Pci ad essere il banco di prova della messa in pratica di questa linea. E' a Milano che la Camera del Lavoro ha «schedato» i funzionari sindacali con lo scopo preciso di invitare la Cisl a epurare la presenza massiccia di compagni del Pdup e delle altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, è a Milano che si assiste da tempo alla discriminazione anche fisica di compagni rivoluzionari che operano nel sindacato, è dal Direttivo milanese della Federazione Cgil-Cisl-Uil che è partita, alla vigilia del congresso provinciale del Pci, la proposta di regolamentazione dei Cdf e dei Cuz.

Già nei congressi di sezione e in quelli di fabbrica che hanno preceduto il congresso provinciale del Pci i punti sui quali i dirigenti hanno più insistentemente battuto sono stati da un lato la condanna degli «estremisti» dall'altro la proposta di portare nelle fabbriche le sedi di tutti i partiti, che significano poi Dc, Pci, Psi. L'ha detto a chiare lettere Quercioli (segretario regionale del Pci) al congresso dell'Alfa Romeo, l'ha ribadito la relazione di Cervetti in apertura del congresso, l'ha ripreso Breschi della Fiom nel suo intervento.

Si tratta evidentemente di un'indicazione politica di cui i militanti comunisti di fabbrica dovranno render conto al partito, e l'insistenza con cui viene riproposta significa che la cosa non è molto ben accolta alla base e tra settori di quadri intermedi. Se non altro perchè la Dc nella fabbrica proprio non c'è. Riporta l'Unità questa frase nel sunto dell'intervento di Bernardi, dell'Innocenti Meccanico: *«E' ovvio... che dobbiamo intavolare un dialogo in fabbrica con le altre forze politiche, anche se dobbiamo dire che le altre forze politiche sono quasi soltanto i compagni del Psi dato che è impossibile trovare l'organizzazione della Dc. E questo è stato nel passato una scelta della Dc, ma ora dipende dal discredito che questo partito gode tra i lavoratori»*. Cosa del resto più che confermata dalle numerose assemblee aperte che ogni giorno di svolgono nelle fabbriche, dove i rappresentanti Dc vengono fischiati o scelgono la latitanza.

Allora perchè? C'è il compromesso storico, d'accordo, ma c'è anche un disegno di strutturare in modo più rigido e «ortodosso» l'organizzazione sindacale, con l'unità tra i partiti come premessa dell'unità sindacale. Parallelamente si assiste infatti al tentativo, portato avanti dai quadri del Pci nel sindacato milanese, di spostare le strutture di base come i consigli di fabbrica e di zona da «strutture dei lavoratori» a «strutture degli iscritti» Per i consigli di zona i lavoratori *«eleggono i delegati al congresso del Cuz in proporzione a un dato numero di lavoratori iscritti al sindacato»*, mentre per i Cdf si afferma che il punto *«più delicato»* della questione è *«realizzare un consiglio pienamente rappresentativo che sia la struttura di base del nuovo sindacato unitario»*. Il problema non sarebbe affatto delicato se la scelta fosse di rifondare il sindacato attraverso i consigli, dando ai delegati e alle assemblee il loro ruolo pieno di rappresentanti eletti dai lavoratori diventa delicato se l'ottica viene capovolta, cioè se, dati certi equilibri di forze nel sindacato unitario, equilibri che comprendono anche la necessità di non rompere con i settori di destra, ci si pone l'esigenza di fare dei consigli la effettiva istanza di base di questo sindacato.

Se è a Milano che questa nuova linea deve partire, da Milano dovremo iniziare a contrastarla nei fatti, ribadendo il ruolo insostenibile dei consigli nel rifondare il sindacato e l'unità sindacale

L.L.

Aumentano del 30% i medicinali

Gli aumenti chiesti dall'Assofarma - Dal 10 marzo i farmacisti faranno pagare i medicinali anche ai mutuati

Roma, 1

Le case farmaceutiche dell'Assofarma hanno concluso ieri la loro assemblea straordinaria, con un documento in cui si chiede *«un provvedimento d'urgenza che consenta un aumento lineare dei prezzi di tutte le specialità nella misura di almeno il 30%, oppure un aumento di livello più basso, purchè associato alla contemporanea abolizione del 19%»* (il 19% è lo sconto mutualistico a carico delle aziende produttrici, ndr.). Nel caso l'aumento fosse del secondo tipo, è stato richiesto nella misura del 10%: le aziende farmaceutiche vogliono cioè, in qualunque modo, non importa a danno di chi, aumentare i propri introiti del 29-30%.

Alla richiesta si sono associate anche le aziende che non fanno parte dell'Assofarma, il cui presidente, il padrone Zambeletti, si incontrerà nei prossimi giorni con il ministro dell'industria per ottenere gli aumenti richiesti.

Per rafforzare le sue richieste l'Assofarma ha anticipato un ricatto sull'occupazione, dichiarando che il settore ha cominciato ad essere in passivo, dal giugno 1974 e che se la revisione dei prezzi tardasse fino all'autunno, le aziende sarebbero «costrette» a fare ricorso alla cassa integrazione.

In realtà la crisi del settore non esiste, se non per alcune aziende tecnologicamente arretrate. La farmaceutica è stata infatti poco toccata dalla crisi petrolifera, essendo di altra natura le materie prime inpiegate nella produzione. Inoltre il fatturato per dipendente è in media, molto più alto che negli altri settori, compresi alcuni di quelli ad alta concentrazione di capitale.

Il settore farmaceutico in questo momento viene invece sconvolto dalle iniziative della Montedison, che si avvia a diventare di fatto la finanziaria «pubblica» della farmaceutica, controllando le maggiori aziende del settore (possiede già Farmitalia, Carlo Erba, Archifar e Sclavo, e sta tentando di ottenere il controllo della Lepetit).

L'aumento dei medicinali rischia di diventare ancor più gravoso in Lombardia. L'Associazione dei titolari di farmacie ha dichiarato che, se non saranno presi provvedimenti per il settore, i farmacisti faranno pagare le medicine anche ai mutuati Inam. A partire dal 10 marzo l'acquisto dei medicinali avverrebbe infatti secondo il sistema indiretto.

I farmacisti hanno dichiarato di essere costretti a questo provvedimento perchè l'Inam ha comunicato che, da questo mese, pagherà gli acconti non più nella misura del 90%, ma solo del 60%. I farmacisti hanno dichiarato che in questo caso si troverebbero nell'impossibilità di acquistare i medicinali dai grossisti

NOTIZIE IN BREVE

PALERMO Chiuso l'Itis Maiorana

Palermo, 1

A Palermo l'Itis Maiorana è chiusa da circa dieci giorni perchè dichiarata «inagibile».

A decidere che l'edificio è talmente malconcio da diventare pericoloso è stato il costruttore Vassallo, noto per i suoi stretti legami con la mafia. In effetti questo è solo un pretesto per poter riprendere lo stabile (che è di sua proprietà) e usarlo per le sue speculazioni.

Gli studenti però non hanno gradito queste decisioni e da tempo sono in lotta e chiedono la riapertura della scuola e la sua riparazione.

Sono stati fatti anche dei blocchi stradali per attirare l'attenzione delle autorità e della gente sulla questione del «Maiorana». Venerdì la polizia è intervenuta in via Libertà e ha caricato il blocco stradale fatto di sedie, banchi, lavagne. La mobilitazione degli studenti continua.

ROMA Riunione dei lavoratori della scuola

Oggi a Roma, in via Buonarroti 51 si riunisce la Commissione nazionale lavoratori della scuola.

All'ordine del giorno la valutazione delle elezioni e la vertenza scuola.

I lavori avranno inizio alle 9,30.

Rettifica

Nel documento della segreteria nazionale scuola di Ao pubblicato ieri un errore tipografico alterava una frase rendendola incomprensibile. Si tratta dell'ultimo capoverso del capitolo «La manovra democristiana», che va letto invece così:

«Da questa battaglia il Pci esce indubbiamente rafforzato nella sua presenza complessiva nella scuola, ma ancora di più nei rapporti politici generali, per aver "dimostrato" la sua capacità (che noi crediamo più presunta che reale) di rendere governabili situazioni difficili come sono oggi le scuole».

SCUOLA

Cacciato il preside reazionario

Imbesi, preside dell'Itis di Rovereto, sospeso dal provveditore dopo ventidue giorni di mobilitazione

Il 5 febbraio, all'Itis di Rovereto esplode la rabbia studentesca nei confronti del preside fascista Tindaro Maria Imbesi. È da ormai da più di un mese, cioè da quando era stato nominato preside, che l'Imbesi aveva manifestato chiaramente la sua matrice reazionaria: aveva impedito alcune assemblee studentesche ed una assemblea sindacale degli insegnanti, aveva diramato circolari su circolari, una più repressiva dell'altra, fino a quella assurda in cui non concedeva vacanza il pomeriggio del giorno di carnevale perchè è un'espressione della società capitalistico-borghese, e in cui vietava totalmente i permessi di entrata e di uscita agli studenti, qualunque fossero state le loro motivazioni.

Una situazione di questo tipo era logico che non potesse continuare: infatti, ad un certo punto, c'è stata l'esplosione che ha dato inizio ad una lotta lunghissima, che ha visto scherarsi contro questo preside migliaia di studenti, genitori, forze politiche e sindacali.

Dopo un primo periodo, durato dieci giorni, durante il quale le assemblee con genitori, professori e consigli di fabbrica erano all'ordine del giorno, si è passati all'occupazione, dato che il provveditore aveva dato una risposta seccamente negativa all'allontanamento dell'Imbesi. È iniziata così anche l'autogestione delle lezioni, per la prima volta a Rovereto, che ha visto i compagni del triennio andare nelle prime classi a discutere, a ripetere i programmi, eccetera, insieme ad alcuni professori democratici.

Intanto le adesioni alla lotta continuavano: prima la Cgil scuola, poi l'Flm, decine di consigli di fabbrica, la Camera del Lavoro di Rovereto e, a Trento, l'assemblea dei delegati e poi l'assemblea generale dell'Istituto Tecnico Industriale, e l'assemblea cittadina dei delegati di ogni scuola. Lo sciopero cittadino degli studenti medi di Rovereto in solidarietà con l'Itis è riuscito in maniera strepitosa: duemilacinquecento in piazza pochi giorni prima dello sciopero nazionale studentesco del 21 febbraio.

Finalmente, dopo 22 giorni di lotta, si è arrivati al culmine: una delegazione di massa degli studenti delle scuole di Rovereto con alla testa l'Itis si è recata a Trento per andare in provveditorato. Quella mattina, nonostante lo sciopero degli statali del giorno prima, che aveva visto la chiusura di molte scuole e che aveva impedito la preparazione e la discussione sulla mobilitazione, anche 2000 studenti di Trento sono scesi in piazza.

Tutto è cominciato, a Trento, in modo quasi spontaneo: all'Itis, dopo un'assemblea che ha visto la partecipazione di circa 700 studenti si è improvvisato un corteo combattivissimo, che ha raggiunto le altre scuole. Prima a ragioneria poi alle magistrali e il liceo scientifico. Alla fine a manifestare erano 2000 e al grido: «Pindaro Maria ti cacceremo via», e, «che ne faremo dei presidi fascisti, un sol fascio e poi li bruceremo», hanno percorso le vie della città per congiungersi ad un migliaio di studenti di Rovereto arrivati in treno ed in corriera alla stazione.

Così si è formato il corteo con alla testa lo striscione dell'assemblea generale dell'Itis di Trento: «Con l'Itis di Rovereto per l'espulsione dei fascisti dalle scuole».

Dopo un lunghissimo giro ci si è fermati davanti al provveditorato, dove è salita una delegazione comprendente studenti di Trento e di Rovereto, genitori e una rappresentanza della Cgil scuola provinciale. Mentre di sotto continuavano gli slogans sono incominciate le trattative. Finalmente, dopo due ore, il provveditore ha ceduto ed ha sospeso dall'incarico l'Imbesi nominando al suo posto un professore della Cgil scuola.

Chi pensava che le elezioni dei decreti delegati avessero dato un duro colpo al movimento degli studenti è stato smentito. La vittoria ottenuta dagli studenti dell'Itis di Rovereto è la riprova che la reale democrazia è quella che si costruisce nellle lotte.

Domani si vota a Pavia e a Padova

Domani e dopodomani si vota nelle università di Pavia e di Padova.

Come è noto a Pavia è da tempo in corso la mobilitazione degli studenti contro le liste del Fuan, che vedono tra i loro candidati i più noti esponenti della teppaglia fascista di Milano.

Nei giorni scorsi è stato occupato il rettorato per protestare contro la risposta negativa del rettore Antonio Fornari, riguardo alla richiesta dei Collettivi di depennare la lista del Fuan. Anche gli intellettuali e i democratici pavesi hanno diramato un appello in cui tra l'altro si dice che «le elezioni per la rappresentanza degli studenti negli organi universitari hanno offerto l'occasione per concentrare su Pavia l'attenzione e la presenza fisica di ingenti gruppi neofascisti sotto la sigla del Fuan. È una presenza da respingere con forza, senza esitazione e mezze misure, ricordando come queste organizzazioni fanno parte integrante delle trame nere, della strategia della tensione, dei tentativi eversivi.»

Gli studenti presidieranno l'università, per respingere ogni tipo di provocazione squadrista e per propagandare l'astensionismo attivo, votato in assemblea da quasi tutte le facoltà.

Anche a Padova il Fuan presenta delle liste a Medicina e a Giurisprudenza. Il presidio astensionista servirà anche a scoraggiare iniziative dei fascisti, che già giovedì pomeriggio hanno pensato bene di rinunciare a tenere un'assemblea di fronte alla massiccia mobilitazione dei compagni.

Piaggio si converte al compromesso storico?

La provincia pisana, «rossa», affida agli industriali la costruzione di case «popolari» - Un precedente pericoloso

I grandi impresari edili che ancora sospettano chissà quale trabocchetto nel «compromesso storico» possono tranquillizzarsi. L'amministrazione provinciale di Pisa (retta dalle sinistre), carta alla mano, offre al capitale la possibilità di accumulare profitti senza pericolo di scioperi, lentezze burocratiche opposizioni politiche.

Si tratta dell'«accordo per l'edilizia popolare» (questo è il titolo prescelto dall'Unità del 2 febbraio) stilato dall'Amministrazione Provinciale e l'Unione Industriale Pisana per costruire 47.186 vani (15.000 alloggi circa) nei comuni di Pisa (15.800) Pontedera (15.000), Cascina (5725), S.Croce (5275), Pomarance (2.100), Volterra (1.100), Calcinaia (1.100), e S. Miniato (1.088). Una cosa grossa se si pensa che la popolazione residente in tutta la provincia di Pisa non arriva ai 400 mila abitanti.

La convenzione funziona in questo modo: i comuni sulle aree della 167 e sulla base di espropri attuati con la legge 865 affidano in diritto di superficie per costruirvi edifici residenziali alle imprese private. Gli alloggi una volta terminati vengono affittati ad un prezzo annuo pari ad una cifra variabile tra il 4,5 e il 5,5 per cento del prezzo di costruzione. L'accordo prevede che i prezzi d'appalto siano determinati sulla «base» delle condizioni praticate dall'Istituto Autonomo Case Popolari. I capitali per finanziare i costruttori vengono forniti da istituti di credito come la Cassa di Risparmio e la Banca Nazionale del Lavoro.

Va subito detto che questo accordo è perfettamente in linea con le posizioni del governo Moro che non pago di verificare la parte esigua dell'edilizia pubblica nell'attività edilizia (3 per cento) si propone di ridurla a zero nel comparto delle abitazioni popolari: questo è infatti il significato, messo in evidenza dallo stesso Todros, massimo esponente del Pci, esperto dei problemi dell'abitazione, del «risparmio casa» proposto da Carli e dal piano dei 100.000 alloggi elaborato da Moro.

L'Iacp con l'accordo di Pisa, può chiudere. Si ricorderà questa sigla solo per le cifre dei capitolati d'appalto, che nessun costruttore accettava, e che pertanto dovevano subire degli aumenti corrispondenti alle richieste del mercato.

Determinare i prezzi sulla «base » Iacp vuol dire perciò realizzare degli alloggi che costino intorno ai 20 milioni (3 stanze più servizi); affittarli ad un prezzo annuo intorno al 5 per cento significa imporre un affitto medio di 70-80.000 lire al mese, escluse le spese condominiali di riscaldamento ecc.

Secondo il presidente della Provincia Moschini l'accordo è eccellente: «innanzitutto, dice, per quel che riguarda i rapporti con l'Unione Industriale, tradizionalmente tesi in netta contrapposizione e che ora stanno mutando..» in quanto « il padronato, dopo essersi mosso per molto tempo a sostegno e copertura delle forze di destra, ha finito per accettare la logica del confronto con l'ente locale, anche con quello ad amministrazione di sinistra, sotto la pressione della crisi dei vecchi meccanismi di sviluppo».

Piaggio, il rosaventista, si è convertito alla democrazia! L'ammette il presidente dell'Unione Industriale, col nome significativo di Buoncristiano tirapiedi da sempre del monopolio Agnelli-Piaggio, ma anche vice presidente nazionale dell'Ance (associazione nazionale dei costruttori edili), uno dei settori del padronato più legati alla destra democristiana e al Msi il quale in un articolo pubblicato dal giornale della Provincia esordisce sottolineando che «una corretta evoluzione della società pluralistica nella quale ci muoviamo non poteva non promuovere rapporti più costruttivi (sic!) ed efficaci tra le varie componenti sociali, politiche ed economiche.»

Il fatto più grave è costituito dall'atteggiamento del sindacato. Il movimento sindacale pisano e la Federazione lavoratori delle costruzioni hanno partecipato sia all'elaborazione che alla approvazione del documento di convenzione tra enti pubblici e Ance. Emerge - questa volta sì - una logica corporativa che bada solo a «risolvere» un problema, certamente grave, di un settore in crisi, senza riflettere alla conseguenza che ha sulle condizioni di vita della grande massa dei lavoratori. Basta costruire, non importa se poi l'affitto di queste case sarà alto, se ci abiteranno in gran parte piccoli borghesi e strati particolari di proletariato, se esclusi saranno gli strati più sfruttati, gli emigrati (tanto numerosi nel pisano), o se per pagare l'affitto si dovrà trasformare una stanza in laboratorio per il lavoro nero (tagliare e aggiuntare tomaie, confezionare biancheria, montare accessori per la Piaggio ecc.)!

Ci si adegua perfettamente al meccanismo di mercato; anzi, la funzione dell'ente locale di sinistra in questo caso è «promozionale» nei confronti di un padronato che è tra i maggiori responsabili della crisi degli alloggi, della trasformazione delle città in dormitori, che ha da sempre finanziato le campagne della destra (vedi lo svuotamento della legge per la Casa).

E' importante che l'accordo di Pisa sia conosciuto da tutto il movimento sindacale e discusso a livello di massa dai lavoratori: è un precedente pericoloso che prelude ad iniziative interregionali a marzo la regione Emilia-Romagna organizza un convegno sull'edilizia residenziale.

Con questi passi si costruisce la prossima campagna elettorale amministrativa: dando garanzie a destra, al padronato, soffocando le aspirazioni elementari dei lavoratori.

V.S.

Calzaturieri: aperta la vertenza sulla salute

Quattro ore di sciopero e un convegno nazionale dei delegati hanno aperto la mobilitazione dei lavoratori

Napoli, 1

Quattro ore di sciopero e convegno nazionale dei delegati calzaturieri l'altro ieri per l'apertura della vertenza sull'ambiente di lavoro. Sono passati ormai due anni, da quando circa cinquanta operai di piccole fabbriche di scarpe e di borse furono ricoverati negli ospedali napoletani con paralisi di varia gravità causate da intossicazioni da collante. Ancora oggi nessun provvedimento penale è stato preso contro i padroni delle fabbriche, che hanno letteralmente avvelenato gli operai, in gran parte ragazze di età media intorno ai 16 anni. Nè tantomeno è stata rimessa in discussione la legge sul segreto industriale, che permette ai produttori di collante di vendere i loro prodotti senza alcuna possibilità di controllo delle sostanze usate. Mentre ogni procedimento resta affossato nella voluta lentezza delle procedure burocratiche, oggi in tutta italia, seppur con notevole ritardo, parte la vertenza sulla salute in fabbrica, aperta da quattro ore di sciopero a fine turno, da manifestazioni e da un convegno nazionale dei delegati calzaturieri a Napoli Insieme ai sindacati a Napoli si tiene l'iniziativa di un collettivo di tecnici medici e ingegneri i quali intendono concretamente porre le loro conoscenze al servizio della lotta contro la nocività in fabbrica.

L'iniziativa, dicevamo, parte con ritardo e l'impressione è che non ci sia stata la preparazione remota e capillare tesa a coinvolgere il maggior numero possibile di operai delle piccole fabbriche in una lotta, decisa, combattiva, portata avanti su obiettivi così importanti, quali la nocività, i ritmi, il cottimo, lo straordinario e il lavoro nero.

I sindacati hanno organizzato assemblee sul posto di lavoro in alcune delle maggiori fabbriche del settore: la Valentino, la Lusci, con la partecipazione di compagni appartenenti a Magistratura Democratica i quali hanno illustrato l'importanza dell'articolo nove dello statuto dei lavoratori. Esso prevede il diritto dei lavoratori di *«controllare l'applicazione delle norme per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali e di promuovere la ricerca, l'elaborazione e l'attuazione di tutte le misure idonee a tutelare la loro salute e la loro incolumità fisica»*. È aperta cioè ai lavoratori, a norma di legge, la possibilità di fare intervenire sul posto di lavoro autonomamente attraverso il consiglio di fabbrica, senza neppure attendere una decisione sindacale, dei tecnici per controllare lo stato di salute degli operai e le condizioni dell'ambiente di lavoro.

La vertenza aperta ieri vede coinvolti essenzialmente gli operai delle piccole fabbriche dove la sindacalizzazione trova ostacoli maggiori per il ricatto dell'occupazione della precarietà del posto di lavoro, che ricorre al lavoro nero e al lavoro a domicilio spesso proprio per quelle operazioni che più richiedono l'uso di sostanze nocive.

Per questo, essa, mentre presenta gravi rischi, può essere un'occasione grandissima di lotta. Il rischio sta nella possibilità di tramutarla in una contrattazione di vertice tra sindacati, regione ed enti locali per arrivare ad aggiungere alle leggi di riforma sanitaria qualche articolo sulla salute dei lavoratori.

La grossa occasione sta nella possibilità di scatenare una dura battaglia su temi che riguardano l'organizzazione del lavoro e il decentramento produttivo, nella volontà concreta di organizzare su obiettivi comuni operai in fabbrica e lavoranti a domicilio.

Enna: due morti per incidenti sul lavoro

L'ente minerario siciliano continua ad essere al centro delle disgrazie per i lavoratori dell'isola: un operaio è morto e due sono rimasti feriti ieri in un incidente avvenuto nel primo pomeriggio nella miniera di sali potassici di Pasquasia, nell'ennese.

Il minatore rimasto ucciso si chiamava Giuseppe Bongiovanni ed aveva 43 anni. È morto dopo essere stato trasportato nell'infermeria della miniera. I due minatori sopravvissuti sono un cugino della vittima di 44 anni e Carmelo Barbusca di 52 anni.

Con altri cinque i tre erano su un carrello meccanico che è stato investito in pieno da una lastra di roccia, staccatasi dalla volta di una galleria. Gli otto minatori stavano risalendo in superficie dopo aver lavorato a circa 700 metri di profondità. Giuseppe Bongiovanni è stato colpito in pieno ed è morto per la frattura della base cranica: Carmelo Barbusca è stato ricoverato all'ospedale di Enna dove è stato sottoposto ad un difficile intervento chirurgico alla colonna vertebrale fratturata in più punti.

Un altro infortunio mortale è avvenuto ieri nella provincia di Enna, a Gagliano Castelferrato, dove Antonino Tamburo di 25 anni, mentre saldava alcuni pezzi di un trattore è stato folgorato da una scarica elettrica. Soccorso, è stato portato nell'ospedale di Leonforte ma è morto durante il tragitto.

Un grave infortunio ha subito anche un operaio della Keller, uno stabilimento di Desio in provincia di Milano. Felice Sormani di 26 anni, rimarrà menomato per tutta la vita della mano sinistra, i rotoli di una pressa gli hanno letteralmente risucchiato l'arto.

Trasportato al centro traumatologico di viale Sarca, si cercherà ora il recupero almeno parziale dell'arto.

Domani a Milano assemblea dei serali

Lunedì sera alle 21 si terrà all'università Statale di Milano, in via Festa del Perdono, un'assemblea dei lavoratori-studenti di tutte le facoltà, alla quale sono stati invitati i docenti democratici, e i sindacati del personale non insegnante, Si discuterà dell'apertura serale dell'università; e in generale dei problemi della scuola serale. È molto importante che anche gli studenti diurni intervengano a questa scadenza.

L'assemblea di lunedì sarà il momento conclusivo dei tre giorni di mobilitazione dei lavoratori-studenti universitari milanesi sul problema dell'apertura serale.

Giovedì sia la sede di via Festa del Perdono che le aule nuove a Città Studi sono rimaste aperte fino alle 23. Contrariamente a quanto era accaduto negli anni scorsi in circostanze analoghe non è stata tolta la luce. la polizia non si è fatta vedere e il personale non docente non è rimasto oltre l'orario normale (in passato il rettore costringeva i bidelli a rimanere, cercando di dividerli dagli studenti col discorso che a fare le spese dello stato di agitazione erano soltanto loro).

Venerdì tutti i lavoratori-studenti si sono concentrati in via Festa del Perdono dove è stato proiettato il film «Il federale». Martedì si riunirà il Consiglio di Amministrazione, al quale saranno presentati gli obiettivi dell'apertura fino alle 23 con la conseguente necessaria assunzione di nuovo personale non insegnante.

La lotta intanto ha già fatto conseguire risultati significativi, come l'apertura della biblioteca fino alle 21 e delle segreterie anche il sabato mattina.

Lunedì alle 18.30 nella facoltà di Scienze Politiche si svolgerà un'assemblea sui problemi della facoltà, che confluirà poi in quella generale delle 21 in Statale.

CRONACA/COSTUME

Si cuce la bocca con ago e filo

La raccapricciante protesta di un egiziano, recluso a San Vittore

«Preferisco la morte alla mancanza di libertà; dopo la mia morte telefonate a mia moglie e ai miei figli e dite loro che in Italia la Verità porta all'ingiustizia» ha scritto dal carcere di San Vittore, a Milano, l'egiziano El Sayed Abd Alla El Sayed, 22 anni arrestato il 27 gennaio scorso per spaccio di stupefacenti.

El Sayed era già noto alla polizia milanese, tanto che, assieme ad altre tredici persone, era stato denunciato a piede libero in seguito alla scoperta di un grosso traffico di stupefacenti.

Il 27, però, El Sayed si è fatto «pescare» dai carabinieri su di un automobile imbottita d'hascish, alla periferia della città.

Ma, al momento stesso dell'arresto il Sayed protestò la sua «innocenza»: «Sono d'accordo con la polizia! Chiedete in via Fatebenefratelli: mi hanno fatto entrare nel giro perchè poi facessi la spia» Un metodo ufficialmente non esistente, tuttavia, normalizzato dalla pratica.

Senonchè la polizia ha «scaricato» il Sayed e ha fatto finta di non saperne nulla. Anche davanti al giudice istruttore, El Sayed ha dato la stessa versione. Ma inutilmente.

Allora, per protesta in cella, ha preso un ago e si è bucato le labbra, quel tanto per farci passare uno spago e cucirsi la bocca. Così orrendamente martoriato lo ha trovato il secondino: dagli spiragli che l'imbastitura ha lasciato l'egiziano fa uscire mugolii incomprensibili. E rifiuta di farsi operare: così facendo rischia di morire di fame.

Gli assassini dell'agente Marchisella sono quelli di Tigani?

Sono stati identificati gli assassini dell'agente Giuseppe Marchisella, ucciso durante una rapina a Roma ad un ufficio postale. Secondo quanto risulterebbe da dall'inchiesta della polizia, i quattro arrestati il 27 e il 28 ottobre sono anche implicati nell'assassinio del «ragazzo di borgata», «Topolino» Tigani, il diciassettenne trovato bruciato in una automobile abbandonata sulla Portuense.

Sempre secondo le indagini, Claudio Tigani aveva procurato le automobili per la rapina. Conosciuto come «infame» (ovverosia, una spia della polizia), il Tigani avrebbe forse parlato troppo: per evitare sue testimonianze, lo avrebbero fatto fuori. Su questa versione occorre cautela, in quanto prove concrete ancora non se ne sono viste.

Caso Rimi: l'ex presidente della giunta accusa di «mafia» Petrucci, «mafioso»

Buone nuove dalla regione Lazio: o meglio, da quello che sta succedendo in seguito agli arresti di Italo Jalongo, il boss mafioso legato a Frank Coppola, e di Natale Rimi impiegato modello, in realtà l'inviato speciale della mafia a Roma. In merito all'inchiesta sono da segnalare alcune sconcertanti dichiarazioni dell'ex presidente della giunta regionale, rilasciate all'Espresso: «Io sarei il grande protettore della mafia nel Lazio? La mia vera colpa è quella di non avere subito capitochic'era dietro Santiapichi (il magistrato «amico» che avrebbe raccomandato l'assunzione di Rimi, ndr.) e Jalongo. Io la giustizia l'ho aiutata. Non fanno lo stesso certi miei colleghi di partito, a cominciare da Petrucci, che sanno e tacciono. La vera mafia è lì, parola di Mechelli».

Torino: il tifo ora è epidemico

Il caso dell'ospedale infantile Regina Margherita: tutto cominciò con la lavanderia

A Torino, nonostante le smentite delle autorità sanitarie, esiste un' epidemia di paratifo, che colpisce in modo particolare i bambini in tenerà età. Il locale ufficiale sanitario cerca di confondere le idee, con l'aiuto della stampa: «il tifo non esiste» e il germe che ne è portatore (la salmonella paratyphi») è per lo più «innocuo». Nel '74 e nel '75 i casi mortali rischiano di essere, invece, superiori a quelli registrati negli ultimi cinque anni.

Sulle cause dell'epidemia c'è poi la solita iprocrisia ufficiale: il germe proviene dal sud, dicono, in occasione dell'esodo estivo e dei lunghi ponti per la cassa integrazione. Invece i dati parlano chiaro: i primi casi di paratifo si sono registrati, in città, a giugno, cioè prima dell'estate. I soli casi di paratifo individuati a giugno e a luglio a Torino, all'ospedale infantile Regina Margherita, sono il doppio della media annuale ufficiale. A settembre, nello stesso ospedale, i malati di tifo erano 92. Certo, è possibile che anche l'esodo estivo o i forzati spostamenti causati dalla cassa integrazione, abbiano contribuito alla diffusione del germe. Ma le carenze igienico-sanitarie presenti tanto a livello territoriale quanto negli ospedali locali hanno contribuito in modo determinante al diffondersi dell'epidemia. Alcuni esempi lo dimostrano. Secondo una denuncia precisa dei lavoratori ospedalieri del Regina Margherita, l'inizio della epidemia è coinciso con l'appalto dato ad una ditta esterna del servizio di lavanderia.

Questo perchè è venuta meno la possibilità di un reale controllo sulle modalità dei lavaggi di biancheria (la temperatura di lavaggio e la sua durata sono fondamentali per distruggere i germi dannosi).

Inoltre i carrelli per il trasporto della biancheria sporca sono aperti e sugli stessi viene anche portata quella pulita. Ancora: i cibi arrivano nei reparti, passando attraverso montagne di biancheria sporca. L'inceneritore esistente nell'ospedale è del tutto insufficiente e per di più poco usato; la stessa disinfezione è sommaria, (i materassi non vengono lavati in apposite vasche). Tutto ciò sta ad indicare come i bambini, ricoverati per altri motivi, possono venir contagiati dal tifo per l'assenza di misure igieniche.

Proprio il «reparto immaturi», che dovrebbe dare le maggiori garanzie di immunità, è stato uno dei più colpiti dell'epidemia, sempre al Regina Margherita.

Oltre alle condizioni intollerabili presenti negli ospedali, anche quelle ambientali del territorio sono una causa dell'epidemia. L'assenza di aree verdi, la carenza di asili nido, doposcuola, scuole materne, scuole elementari e il sovraffollamento di queste poche strutture esistenti è, senza dubbio, una delle cause del contagio.

All'attiva lotta contro le fonti di contagio è necessario aggiungere che i malati stessi, una volta guariti, non si trasformino in «portatori sani» del contagio. Ora, molti ospedali non eseguono più esami accurati prima di dimettere i malati, ma li dimettono con facilità, non appena i sintomi dell'infezione scompaiono.

Però i medici non sono i soli responsabili di queste «superficialità»; molti non sono ancora informati nemmeno che il batterio in questione è refrattario agli antibiotici! La responsabilità di questa ignoranza ricade tutta sulle spalle delle autorità sanitarie locali. Di fronte a questa situazione, salta agli occhi una cosa: l'idea che il colera potesse svilupparsi solo a Napoli e non anche al nord trova una prima smentita.

La montagna e il topolino

Horcynus, il libro di Stefano d'Arrigo, strombazzato come capolavoro: un bluff editoriale

Il mito dell'artista-genio-incompreso è duro a morire, e in ogni caso a tenerlo in piedi ci pensa l'industria culturale e la corte dei letterati italiani.

Già a partire dal lontano 1950 gli «addetti al mestiere» avevano fatto circolare la voce che un novello genio letterario, che avrebbe almeno eguagliato se non superato Joyce, era in cantiere: Stefano D'Arrigo. Da allora son passati venticinque anni agosciosi: uscirà o non uscirà questo libro? I pochi fortunati che riuscivano a leggerne un frammento giuravano agli intimi che si trattava di un capolavoro. Il settimanale «L'Espresso» ricorda che da quando Vittorini, sensibilissimo talent-scout, ne aveva pubblicato alcune pagine sul «Menabò» numero 3 (1969), l'ansia è cresciuta: da quindici anni a questa parte ne hanno parlato Pedullà, Pasolini, Bassani, Testori, Gallo, Mariani finchè, nella storica data del 25 febbraio 1975, è uscito in tutte le librerie italiane il romanzo tanto atteso: «Hornycus Orca», stampato da Mondadori alla modica cifra di lire 7.500. Il commento ironico de «L'Espresso» si conclude con le seguenti parole: «Il libro ha cambiato titolo, ma il successo dura ininterrottamente da un quarto di secolo. Adesso si può anche vedere cosa c'è scritto».

La società dei letterati ha cominciato subito a parlarne, e la prima divisione si registra tra chi ne esalta la modernità e cita l'esempio di Elio Vittorini e chi (magari proprio perchè è proprio Vittorini ad essergli antipatico) sostiene che si tratta appunto di un romanzo retorico e populista, appunto alla Vittorini. A parte il malcostume di parlare bene o male di questo romanzo per parlare indirettamente bene o male di Vittorini, si tratta di una vicenda esemplare.

Dal punto di vista dell'effetto ideologico il mercato ha prodotto il risultato più eccezionale: la merce (in questo caso il romanzo-capolavoro del genio) è stata consumata prima di esistere, potrebbe perfino fare a meno di esistere. In altri termini, anche se il libro di D'Arrigo non esistesse o non fosse mai stato pubblicato, ha ormai l'etichetta del capolavoro consacrato.

Ma a questo punto della Grande Operazione, si insinua abilmente il dubbio: e se si trattasse davvero di un capolavoro? Il risultato immediato è quello di indurre a leggere per discutere se si tratta o meno di un capolavoro.

Ecco allora: «Il caso letterario» è nato, potranno essere riempite intere pagine, ognuno potrà democraticamente dire la sua.

Si tratta, come sostiene Alfredo Giuliani sul «Messaggero» di una «strafattura», o, come dice Paolo Milano, di un capolavoro mancato?

Sarà ingenuità, malignità, spirito di parte, ma come mai non c'è nessuno che si chiede a chi *serve tutto ciò? Il compito di un critico non può essere solo quello di dire se il mercato vende mele fresche o pere marce, perchè così dicendo continua lo stesso a lavorare per il mercato. «Il caso letterario» ha funzione ideologica e politica, ed è reazionaria proprio perchè in tempi in cui le masse si pongono problemi collettivi come pure nei riguardi dell'arte e della cultura viene posto il problema del loro rapporto con la lotta di classe, ricompare il segnale organizzato che suggerisce loro di occuparsi del problema del genio e del grande artista. Insomma l'operazione reazionaria in questo caso è proprio quella di star lì a litigare su un problema che in questo caso non interessa a nessuno e prenderlo perfino sul serio.*

Attilio Mangano

L'ERBA VOGLIO

Diabolik e la Morta Vivente

Proletarizzazione e differenza

Contro la (c)astrazione

Pratica dell'inconscio e movimento delle donne

La scuola secondo i D.D.

Il soggetto plurale

Nelle principali librerie. In edicola: a Milano e nelle stazioni principali.

Abbonamento a 6 numeri; ordinario L. 2.000 (minimo!), sostenitore L. 5.000 o più, da versare sul conto corrente postale n. 3/1546, intestato a Maddalena Melandri, via Eustachi 35, 20129 Milano.

DIFFONDETE IL quotidiano dei lavoratori

EDIZIONI CEIDEM

«ARTE COME SOPRASTRUTTURA»
Mario Costa
pagg. 140 L. 1.500
Una chiarificazione su «arte d'avanguardia» e «arte rivoluzionaria».
Autori vari
IL PENSIERO MARXISTA
cinque dispense L. 4.000

L'opera, curata da un gruppo di studiosi esperti di marxismo, espone la teoria e la pratica marxista nella loro genesi e nel loro svolgimento analizzando fatti, uomini e problemi.

Vittoriangelo Orati
GUIDA ALLA PROBLEMATICA MARXISTA
pagg. 150, L. 1.500

di imminente pubblicazione
CORSO DI ECONOMIA POLITICA
In cinque dispense L. 4.500

altre pubblicazioni:
GUIDA A «IL MANIFESTO» L. 500
GUIDA AL «CAPITALE» L. 900
INTRODUZIONE ALL'ECONOMIA POLITICA L. 900
STRUTTURA E SOPRASTRUTTURA L. 900
richieste, informazioni, versamenti e prenotazioni a:
EDIZIONI CEIDEM
via Valpassiria 23
Roma

SPETTACOLI

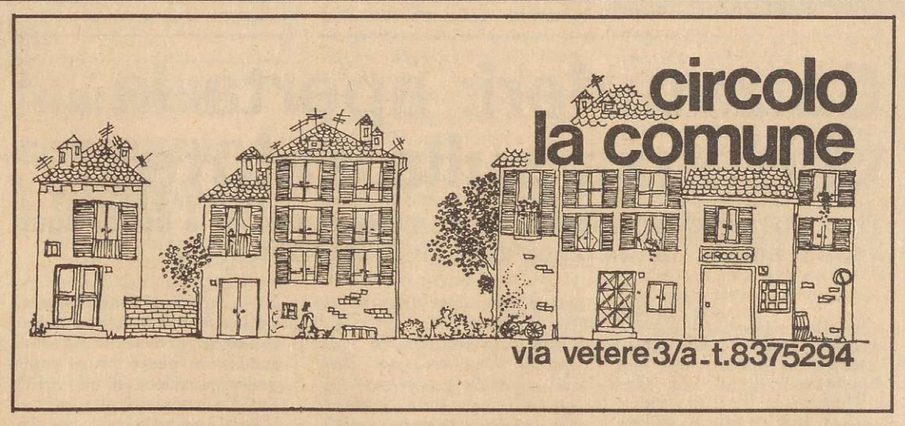
Lotta culturale a Palermo

Programma del Circolo la Comune di Bagheria - Una proposta aperta

Il '68 ha dato un grosso scossone al sistema, molti dei miti, dei valori della società borghese sono stati travolti dall'ondata della contestazione globale. In questo clima e dietro questa spinta anche la cultura ufficiale viene messa in crisi. La cultura, espressione precisa di un determinato contesto economico in una fase precisa, riflette costantemente tutte le contraddizioni che nella società si traducono; è condizionata, determinata e spesso messa in crisi dalla dinamica sociale e dai rapporti di forza tra le varie classi.

In questo contesto si inserisce la problematica dei circoli La Comune. La necessità di passare dalla fase critica a quella propositiva e di sviluppare e difendere dall'attacco istituzionale le nuove esperienze di produzione culturale, è esigenza di un salto qualitativo che ponga i produttori e i fruitori di esperienze nuove di fronte ad una responsabilità precisa: partire dalla critica serena dei modelli precedenti per costruirne di nuovi; lotta contro l'individuo oggetto per restituire alla società protagonisti che pongano in prima persona il compito della trasformazione della realtà e della costruzione di una società diversa. I Circoli La Comune si pongono come strutture di produzione e di distribuzione culturale che hanno come scopo essenziale quello di sottrarre le masse al recupero ideologico che il sistema crea nei momenti in cui scade il tempo quotidiano di sfruttamento e si apre il cosiddetto « tempo libero »: vogliono quindi essere un'alternativa alla Tv, a Claudio Villa, ai « *Love Story* », e a tutti i meccanismi di imbecillimento borghesi; e contemporaneamente vogliono fare i conti con l'oppressione e l'alienazione nel luogo di lavoro, con i contenuti studiati a scuola, con la cosiddetta crisi dei giovani. Si tratta di abituare alla critica di massa del prodotto culturale, con un'opera di costante controinformazione, e di stimolare, con un confronto ampio, il dibattito fra le diverse componenti interessate ad una cultura nuova. A Bagheria pensiamo ci sia spazio per una o più iniziative di questo tipo; il vuoto da riempire è molto grosso, così pure i compiti da assolvere. Siamo certi di una adeguata risposta di tutti coloro che in questi anni, impegnati nelle lotte condotte dal movimento studentesco e dal movimento operaio, hanno avvertito l'urgenza di un momento di riflessione che si ponesse su un piano sufficientemente importante, cioè quello culturale. Coinvolgere tutte quelle forze antifasciste disponibili sul fronte della lotta contro la Dc assume un particolare significato a Bagheria dove le esigenze dei pochi che comandano hanno portato allo sfacelo dell'assetto urbanistico e alla distruzione del patrimonio artistico; dove la grettezza ideologica, alimentata solo dalla legge del profitto, ha portato a una miseria culturale esemplare. L'attività del Circolo nella prima fase sarà incentrata sull'attività cinematografica, coscienti del fatto che il cinema resta uno dei momenti fondamentali di discussione di massa anche se la programmazione cinematografica è fortemente condizionata dalla scarsa disponibilità di pellicole a 16 mm. Si articola in tre cicli, con un approccio di tipo storico. L'occasione per la programmazione del primo ciclo viene fornita dal fatto che quest'anno ricorre il trentennale della Resistenza.

Prospettive e articolazione più dettagliata dell'attività del circolo sarà definita col contributo di tutti i soci. 1° ciclo: **Resistenza e antifascismo:** 1 marzo: « *All'armi siam fascisti* »; 8 marzo: « *Achtung banditi* »; 15 marzo: « *Il condannato a morte è fuggito* »; 22 marzo: « *Marzo '43-luglio '48* » (di Ferraro e Ojetti). 2° ciclo: **I Giovani:** 29 marzo; « *Treni sorvegliati* »; 5 aprile: « *I pugni intasca* » di Bellocchio; 12 aprile: « *Morire d'amore* » di Cayatte; 19 aprile: « *8 e mezzo* » di Fellini. 3° ciclo: **Mezzogiorno e sottosviluppo:** a) « *Le mani sulla città* »; b) « *Un uomo da bruciare* »; c) « *Il giorno della civetta* ».



La tessera per i bambini del Circolo la Comune di Milano

...Se vuoi porta la mamma e il papà... Le domeniche dei bambini

« Ogni domenica mattina molti bambini vengono da noi alle 10 a vedere i burattini e i film, perchè noi abbiamo una sala grande che sembra un cinema, ma ci si può anche giocare e correre. Vieni? (Se vuoi porta anche il papà e la mamma, se vuoi...) ».

Queste parole stanno scritte sul retro della tesserina del Circolo la Comune di Milano (che è riprodotta qui sopra) per il ciclo di iniziative che da stamattina, per tutte le domeniche successive, verrà portato avanti con lo specifico intento di coinvolgere i bambini, di fare di questo appuntamento domenicale una loro *scadenza.*

Da più parti, e giustamente, si è lamentata la carenza d'iniziativa da parte delle forze della sinistra nei confronti dei bambini. Un vuoto che ha sempre finito col favorire l'azione corrosiva e per lo meno antieducativa dei preti (all'oratorio) o della Rai-tv (tutto il giorno col naso appiccicato al televisore a seguire programmi che concepiscono il bambino come un essere inferiore, da inebetire con sciocchezze a volte ancora peggiori di quelle che vengono propinate per i « grandi »). In mancanza d'altro è ovvio che questo sia il destino di milioni di giovanissimi (anche il Pci ha sempre brillato per il suo nullismo in questo campo).

Il Circolo la Comune di Milano, non si illude certo di risolvere questi problemi con la semplice proposta delle domeniche mattina, ma intende certo concepire questa come una prima possibilità di coinvolgimento dei bambini per un programma di proposte che si vorrebbe fossero i bambini stessi a suggerire e a portare avanti.

Oggi ci sarà come prima occasione d'incontro, la proiezione di un film con Stanlio e Onlio: «Stanlio e Olio eroi del circo ». *È un appuntamento che nessun giovane dai due anni in su può permettersi di lasciarsi scappare!*

Sull'utilità degli audiovisivi per «pronto intervento»

Martedí 25-2 a Firenze si stava svolgendo una manifestazione antifascista nell'aula magna della Facoltà di Lettere. Erano in programma la proiezione di un film e dell'audiovisivo «*Fino a quando compagni*» del Circolo La Comune di Roma. Verso la fine della proiezione, mentre l'assemblea si stava preparando al dibattito, è giunta la notizia dell'occupazione dell'istituto per ciechi (su cui il Q.d. L. ha già informato), accompagnata dalla richiesta di un intervento di solidarietà in forma di militanza, sia politica che culturale. I responsabili della proiezione dell'audiovisivo e alcuni componenti della commissione musica del collettivo La Comune di Firenze si sono immediatamente recati sul posto, e hanno animato l'intera serata con uno spettacolo, cui è seguito il dibattito sull'occupazione.

Si è manifestata in quest'occasione la versatilità dello strumento audiovisivo, della sua idoneità ad essere impiegato come strumento adatto per ogni occasione in cui si richieda rapidità ed efficacia dell'intervento. È importante che ogni circolo culturale riesca a dotarsi di strumenti di pronto intervento, specialmente audiovisivo e musicale, organizzando delle vere e proprie squadre formate da compagni piú adatti e fornite di tutti i mezzi necessari a svolgere questo tipo di militanza culturale.

M. B.

CINEMA

California poker - Reg. Altman
Milano: Arlecchino, Vip
Roma: Antares

La torta in cielo - Reg. Del Fra
Roma: Corallo
Senza un attimo di tregua - Reg. J. Boorman
Roma: Embassy

Professione reporter - Reg. Antonioni
Torino: Romano
Firenze: Modernissimo
Il sospetto - Reg. Maselli
Milano Mignon
Roma: L'occhio l'orecchio

Sangue di condor - Reg. Sajines
Torino: Arco-Inc

C'eravamo tanto amati - Reg. Scola
Milano: Puccini
Firenze: Manzoni
Torino: Fortino, La Perla
Roma: Metropolitan, Savoia

Sugarland Express - - Reg. Spielberg
Roma: Quirinetta
Torino: Ritz d'essai

Il fantasma della libertà - Reg. Bunuel
Firenze: Edison
Roma: Capranichetta

Miseria e nobiltà - Con Totò
Torino: Adriano

Romanzo popolare - Reg. Monicelli
Firenze: Fiora sala
Milano: De Amicis, Impero
Roma: Rialto

Cinque pezzi facili - Reg. Rafelson
Milano: Albanella

RADIO PECHINO

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
12,00-13,30	205
12,30-13,000	205
20,30-21.00-	32,0; 33,3; 26,0;
21,30-22,00	45,8; 45,1; 31,9;
22,00-22,30	45,1; 42,6; 31,9;

RADIO TIRANA

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
6,30-7,00	42; 49; 247
12,30-13,00	42; 247
16,00-16,30	42; 247
19,00-19,30	42; 49; 247
21,30-22,00	42; 49
22,30-23,00	42; 49
23,30-24,00	49; 275

RAI-TV

TV NAZIONALE
12.55: Oggi disegni animati
14.00: «Come si fa»
15.00: «Il mulino del Po» (replica della seconda puntata)
16.00: La TV dei ragazzi
17.15: Prossimamente
17.30: 90° minuto
17.55: «Tanto piacere», varietà a richiesta
19.00: Cronaca registrata di un tempo di una partita di calcio
20.30: «Orlando furioso»
21.35: La domenica sportiva.

TV SECONDO
15.00: Ripresa diretta di avvenimenti agonistici
18.15: Cronaca registrata di un tempo di una partita di calcio
19.50: Telegiornale sport
20.00: Ore 20
21.00: «Il gran simpatico» varietà
22.00: Settimo giorno
22.45: Prossimamente

TV SVIZZERA
20.15: «Amanti del brivido» (a colori)
20.30: Situazioni e testimonianze (a colori)
21.10: «I racconti di Thomas Hardy» (prima parte)

TV CAPODISTRIA
20.15: «Eroe vagabondo», film
21.45: Campionato jugoslavo di pallacanestro.

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio ore: **8; 13; 15; 19; 21; 23;**
12.00: Dischi caldi
14.00: L'altro suono
15.40: Vetrina di Hit Parade
16.00: Tutto il calcio minuto per minuto
18.00: Una vita per la musica
20.20: Andata e ritorno
22.10: Festival di Salisburgo 1974

SECONDO - Giornale radio ore: **7.30; 8,30; 9.30; 10.30; 12.30; 13.30; 16.55; 18.30; 19.30; 22.30;**
9.35: Gran varietà
11.00: «Carmela»
13.35: Alto gradimento
15.35: Supersonic
18.00: Domenica sport
18.40: Tuttafesta

TERZO
15.30: «Il tartufo» di Moliere
21.00: Il giornale del terzo

In breve per lunedì
TV NAZIONALE
20,00: Telegiornale
20,30: «Il prigioniero di Amsterdam» film
22,30: Prima visione

TV SECONDO
19.00: «Il selvaggio Ugtyum» sceneggiato della Tv sovietica

ALTERNATIVA

MILANO
— Al Circolo la Comune, via Vetere 3/A, alle ore 10 di stamattina iniziativa per i bambini, con proiezione del film «*Stanlio e Olio eroi del circo*».
Alle ore 21.15 ultima replica di «*Musica contro*» con «I Mad», «Spazio semplice» e Gino G.
- Al Salone Pier Lombardo, ultima rappresentazione di «*Karlmarxstrasse*» con G.Marini, P.Pietrangeli, Ivan della Mea, Alberto e Paolo Ciarchi e Renato Rivolta. Ore 16

Lunedì mattina, alle 10, al «Salone Pierlombardo», replica straordinaria di «Karlmarxstrasse» per gli studenti

NAPOLI
- Al Circolo Arci Rione alto, 3° traversa via M.Semmola 51, alle ore 10.30 conferenza sul tema «Medicina e potere»

MODENA
- Stasera alle 20.30 al Palazzo dello sport il Circolo Ottobre organizza uno spettacolo con Edoardo Bennato e il Collettivo Victor Jara di Firenze. Ingresso riservato ai soci (l'invito si ritira all'entrata)

ROMA
- Al Teatro circo Spaziozero, via Galvani - Testaccio, spettacolo del Collettivo teatrale spaziozero «*12 dicembre: overture per attori, maschere, pupazzi, strumenti musicali e pupi siciliani*». Ore 16.30. Sala riscaldata

PALERMO
- A *Bagheria*, il Circolo la Comune ha inaugurato l'inizio della sua attività. Oggi alle 17.30, in via Verdone 6, proiezione del film «*All'armi siam fascisti*» per il ciclo dedicato alla Resistenza e all'antifascismo militante.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

La parola ai Cub e ai compagni di fabbrica

Abbiamo già lanciato l'invito ai Cub e a tutti i compagni di fabbrica affinchè collaborino per rendere questo giornale uno strumento sempre più efficace del lavoro di massa.

Non si tratta solo, ciò che pure è della massima importanza, di trasmettere notizie, commenti e le prime immediate reazioni e valutazioni ai diversi avvenimenti che più direttamente interessano il movimento operaio, ma anche di scrivere.

Un obiettivo è che questo giornale sempre meglio sappia esprimere il punto di vista operaio, le concrete realtà di fabbrica, ciò che succede nei reparti, le forme diverse con le quali i padroni cercano di indebolirci e anche come gli operai organizzano la risposta.

È importante per tutti i Cub sapere come in una fabbrica è stata promossa da un singolo Cub una iniziativa di lotta o di propaganda e quali sono state le reazioni e le conseguenze, è importante una fermata di reparto, come è cominciata e come si è generalizzata, sia perchè c'erano i vermi nell'insalata sia contro un nuovo provvedimento del governo che vorrebbe costringerci a comprare l'insalata coi vermi o a non comprarla più, perchè tutto sta diventando un genere di lusso.

È importante per un Cub di recente formazione sapere di cosa discutono e cosa pensano e come preparano la lotta quelli già consolidati. Qualche anno fa era possibile sapere tutto di tutti, la trasmissione dell'informazione era più immediata. Quei fatti di lotta, agitazione e propaganda quotidiana, che sono il principale terreno di iniziativa dei Cub erano subito generalizzabili, oggi l'estensione del movimento dei Cub richiede nuovi strumenti e il Quotidiano dei lavoratori *è uno di questi, ovviamente non il solo.*

Se sono gli operai in prima persona che scrivono, esprimono le loro posizioni, proposte o iniziative di lotta, su questioni grandi o piccole che siano, non solo il dibattito è arricchito dal confronto diretto tra esperienze e situazioni, ma viene imposto uno stile di lavoro rispondente alle esigenze della linea di massa, che non è mai conquistato una volta per tutte.

Dobbiamo costantemente sviluppare la capacità di capire come gli operai pongono i problemi, le loro esigenze e su questo contribuire ad organizzare la risposta di lotta. Anche il giornale deve operare in questa direzione, sottrarsi costantemente al rischio di contrapporre idee ad idee, documento a documento, e di sopravvalutare le dichiarazioni dei vertici sindacali o altre, rispetto a quanto ne pensano gli operai in fabbrica. Questo non è ovviamente solo un compito dei Cub, ma il loro intervento diretto e costante è un grande contributo, un necessario controllo su uno strumento che non appartiene solo agli operai in senso politico, in quanto supporto ad una linea di massa, ma anche materiale, basti scorrere le liste della sottoscrizione per averne conferma e constatare come proprio gli operai ne abbiano difeso la sopravvivenza e, se non andiamo errati, il Cub Borletti è alla testa di questa battaglia in cui tutti i compagni di fabbrica, o quasi, sono impegnati.

Questo giornale, sostenuto dai Cub e per i Cub e le lotte di fabbrica come priorità, deve essere anche la tribuna dei Cub, in modo che l'edile di Partanna sappia direttamente cosa pensa dei rinnovi contrattuali o della lotta per l'occupazione o di quella antifascista il metalmeccanico di Verona e in che realtà vive. E questo con la necessaria immediatezza e non dopo che ci hanno pensato tutti gli altri e arrivano le decisioni, perchè spesso, molto spesso le decisioni si condizionano o determinano con la lotta e la capacità di generalizzarla e farla conoscere.

E non siamo affatto convinti che gli operai non sappiano scrivere, esprimere il centro del problema, che non è una questione di forma, e indicare la direzione in cui muoversi e i terreni di lotta.

È vero il contrario e aggiungiamo anzi che sebbene nessun compagno di fabbrica ce l'abbia ancora fatto osservare, probabilmente per spirito di comprensione, siamo convinti che il nostro linguaggio non sia ancora adeguato alle esigenze di uso di massa e per la lotta di massa del giornale.

Anche per affrontare questo problema, non semplice, la più immediata soluzione è quella che i compagni scrivano come parlano in assemblea e portino la stessa volontà di confronto e unità nella lotta e per la lotta che è nelle assemblee.

Autonomia operaia legami con le masse e ruolo dei Cub

Il seminario organizzato dalla Commissione fabbriche e servizi di AO ha messo in luce un notevole grado di omogeneità - Confermata dall'esperienza la validità della proposta dei Cub

Si è concluso il seminario organizzato dalla Commissione Fabbriche e Servizi di AO a S. Severa, Roma, con la partecipazione dei compagni del Centro e del Sud sui temi dell'autonomia operaia quale si è espressa in questi anni di lotta dei Cub, del loro ruolo e del rapporto con il movimento sindacale.

Il bilancio dei lavori, della durata di tre giorni e articolati sia in momenti generali di discussione che in commissioni, è molto positivo per i significativi contributi portati dalle esperienze delle diverse fabbriche, in particolare Alfa Sud e Italsider della zona di Napoli e altre del Casertano, o situazioni di lotta, ad esempio quelle di Partanna, Sicilia, e Ottaviano, Campania.

Tutto il dibattito è stato caratterizzato da un notevole grado di omogeneità sia per quanto si riferisce ai criteri con i quali vengono affrontate le situazioni, pur molto differenziate, di lotta, sia per le valutazioni generali sulle esperienze, sulla necessità di garantire stabili livelli di organizzazione alle forme più mature di espressione dell'autonomia operaia e di portare all'interno del sindacato la battaglia per l'affermazione di una linea di classe su proposte di classe.

Nelle conclusioni, come pure in numerosi interventi, è stato messo in rilievo che tutta l'esperienza di questi anni conferma la validità della proposta dei Cub, per il ruolo svolto nelle lotte di fabbrica e per la capacità di contribuire alla affermazione e alla generalizzazione di importanti obiettivi. Sono stati inoltre ricordati i momenti della contestazione del luglio '74 e la mobilitazione del 4 dicembre che hanno visto una particolare forma di espressione dell'autonomia di settori ampi del movimento, nella critica all'immobilismo del sindacato prima e nella carica antistatale e antigovernativa poi.

La presunta arretratezza

In entrambe le occasioni il punto più alto è stato espresso a Napoli e questo testimonia che la presunta « arretratezza » della classe operaia meridionale è solo un alibi per la perdente gestione delle lotte da parte del sindacato e delle forze riformiste. Questa omogenea espressione, al Nord come al Sud, della spinta unitaria e della volontà di lotta e la brusca rottura da parte di avanguardie combattive contro la gestione burocratica del sindacato, spesso di soffocamento delle lotte, pongono a fianco del problema della specificità delle diverse situazioni (e tutti hanno convenuto sui limiti che derivano dal trasporre meccanicamente al Sud esperienze maturate al Nord), quelle delle forme sempre più omogenee in cui l'autonomia si caratterizza su tutto il territorio. Ne consegue la concreta possibilità di operare per stabili forme di organizzazione, dagli organismi di base alle strutture dei delegati, conducendo una lotta per sottrarre queste ultime ai vincoli imposti dalle mediazioni che i partiti confezionano al di fuori del sindacato, che comportano lottizzazione e liquidazione di ogni forma di democrazia di base.

Grande rilievo è stato dato alla caratterizzazione dell'azione dei rivoluzionari nel sindacato, come espressione e portatrice di linee di lotta; esiste una superficie di contatto tra autonomia operaia e sindacato, imposta dalle lotte di questi anni, ed è compito dei settori più combattivi allargarla. Non si tratta, è stato detto, di illudersi sulla possibilità di recuperare il sindacato, ma piuttosto di affermare una linea di partecipazione, di democrazia, una linea di massa e di avere un rapporto di massa. Ad esempio, il « rapporto con la Cisl non è un colloquio tra noi e Storti », ma l'iniziativa condotta assieme agli operai cattolici e ai quadri di questa organizzazione che sono spesso combattivi e pongono anche una domanda politica alla quale dobbiamo dare risposta.

Del resto il sindacato unitario non avrà etichette e non dobbiamo esser noi a ragionare nella logica di contrasti tra organizzazioni, ma secondo quella della spinta unitaria di massa; la nostra presenza e la nostra iniziativa devono svilupparsi a tutti i livelli e ovunque risulti favorevole alle lotte e ad una gestione vittoriosa. Un aspetto importante è la sindacalizzazione in situazioni e settori ove il sindacato è del tutto assente; anche in questi casi non si tratta semplicemente di dar vita a strutture, ma a lotte che producano avanguardie combattive, partecipazione di massa e a partire dalle quali garantire continuità attraverso la costruzione del sindacato. A questo riguardo molto significativa è stata l'esperienza degli edili di Partanna, che hanno costruito lotte dirette dai lavoratori e, parallelamente, una sezione della Cgil.

Nessuno degli intervenuti ha rilevato contrapposizioni tra l'impegno nella sindacalizzazione e quello per lo sviluppo degli organismi di base, e anzi è stato messo in rilievo come spesso siano entrambi il prodotto delle stesse iniziative di lotta.

Legarsi alle masse

Il punto di vista operaio, la capacità di ascoltare e capire cosa le masse pensano dei diversi problemi, la loro disponibilità alla lotta, il rapporto con la fabbrica, la conoscenza dei problemi del reparto sono state le più importanti indicazioni per l'affermazione di un corretto stile di lavoro e di una linea di massa.

È stato ricordato che proprio dalla valutazione sui diversi livelli e forme in cui l'autonomia si esprime deriva una precisa impostazione del rapporto con la fabbrica, che consiste innanzitutto nel dar risposta ai problemi come vengono posti e non come li pensiamo nella nostra testa perchè riteniamo di essere più maturi. Dobbiamo prima di tutto preoccuparci dei livelli di coscienza così come si esprimono, di chi sciopera per la prima volta, come di chi si pone criticamente, dopo una lunga esperienza, nei confronti della gestione sindacale delle lotte. La nostra iniziativa non deve essere solo e tanto rivolta alle avanguardie e ai compagni politicizzati, ma innanzitutto ai reparti, all'assemblea, all'insieme della fabbrica, perchè quando i lavoratori si mobilitano succede qualcosa e l'azione concreta non è sostituibile nè dalla discussione tra esperti nè dalle prospettive del nuovo modello di sviluppo. Quando ci dicono: « Volete la piena occupazione? Volete eliminare il colera a Napoli? Volete l'irrigazione e tante altre cose? Ebbene questo è il nuovo modello di sviluppo », dobbiamo rispondere che, per aver tutto questo, occorre la sconfitta dell'avversario di classe e non la collaborazione, e per ottenere qualche risultato occorre la lotta e non il rinvio della lotta, occorre la mobilitazione e non la cogestione della crisi per condizionarne gli sbocchi. Noi rapportiamo gli spazi di contrattazione, e cioè gli obiettivi delle lotte, ai concreti rapporti di forza; quanto viene spacciato per nuovo modello di sviluppo ha oggi innanzitutto il significato di freno, la discussione sulla riconversione produttiva è in primo luogo un modo per sostituire una ipotesi sul domani alla lotta contro la ristrutturazione adesso, ed è la lotta il solo mezzo per non lasciar mano libera al padrone nell'attacco alla rigidità della forza lavoro. Le nostre prospettive sono all'interno della lotta, per la crescita dei rapporti di forza e per la difesa e lo sviluppo dell'organizzazione operaia, nelle sue diverse forme, in fabbrica e capillarmente in tutti i reparti, e attraverso gli organismi di base, il modo stabile in cui si organizza, si consolida e si rafforza l'autonomia operaia.

È stato inoltre ricordato come si è formato un Cub in una fabbrica del Nord, a partire da un piccolo nucleo di compagni senza grande esperienza che hanno innanzitutto raggiunto l'omogeneità sulla necessità di conoscere i problemi dei reparti e farli conoscere a tutta la fabbrica, caratterizzando in questa forma l'iniziativa di massa, e che questa è ancora una via, anche se non la sola, da seguire.

Nelle conclusioni è stato ribadito che il Cub è « la garanzia che il partito rivoluzionario cresca sulla realtà dello scontro di fabbrica, sia radicato tra le masse e forte della sua componente proletaria ». E questo si lega a quanto detto da un compagno di Ottaviano: « Quando le masse si muovono, aggrediscono il comune, allora succede qualcosa » ed è stato aggiunto «dobbiamo garantire continuità e organizzazione al movimento delle masse ».

I lavori del seminario si sono conclusi con la proposta di proiettarne all'esterno i risultati, organizzando a livello locale assemblee e altre iniziative e momenti di confronto aperti a tutti quei settori che in forme sempre più radicali contestano la gestione riformista delle lotte.

Questa breve sintesi non riporta che in minima parte la ricchezza del dibattito, di indicazioni, di esperienze di lotta, in particolare per quanto riguarda i braccianti e molti altri problemi di settore, ad esempio del pubblico impiego. Proponiamo che da queste pagine il confronto e l'approfondimento venga ripreso e sviluppato, che i compagni intervenuti scrivano le cose che hanno detto, che gli operai e i braccianti in prima persona portino le loro posizioni, l'espressione diretta della realtà di lotta che vivono ogni giorno e in particolare i compagni delle grandi fabbriche meridionali la cui esperienza e conoscenza della situazione è di grande importanza per l'orientamento e l'impegno di lotta su basi e contenuti unificanti per tutto il movimento a livello nazionale, una omogeneità che richiede il confronto diretto tra l'azione dei Cub nelle diverse situazioni.

C.F.

Oltre che nelle lotte e nell'organizzazione di fabbrica e nell'attività sindacale, i Cub si sono impegnati nell'agitazione e nella mobilitazione antimperialista. Nella foto uno striscione del Cub Siemens a una manifestazione per il Cile a Milano.

LETTERE LETTERE

Contro le calunnie di un burocrate

Con questa lettera, inviata anche alla Cgil veneziana, al Consiglio di fabbrica Junghans e al Gruppo lavoratori Junghans, i compagni di Ao di Venezia denunciano una inammissibile provocazione contro la sinistra rivoluzionaria e contro le avanguardie di classe, portata avanti da un bonzo antisindacale locale.

«I fatti: alla fabbrica metalmeccanica Junghans della Giudecca sta avvenendo un pesante attacco agli operai con una grave minaccia da parte padronale all'occupazione, con una forte repressione contro le avanguardie di lotta (riunite attorno al Gruppo Lavoratori): alcuni lavoratori vengono sospesi sotto l'accusa, del tutto immotivata e pretestuosa di furto; altri vengono spostati di reparto, ecc.

Del tutto noncurante di questa situazione, il dirigente sindacale dell Cgil-Chimici di Venezia, Gino Bianchi, si dà da fare in continuazione, negli ambienti sindacali e con vari lavoratori, per sputare veleno contro le avanguardie di classe, seminando calunnie e denigrazioni inaudite contro la sinistra rivoluzionaria.

Il Bianchi, che già da lungo tempo usa di questi sistemi inconcepibili all'interno del movimento operaio, ha affermato in varie occasioni, recentemente, che i dirigenti fascisti della Junghans hanno assunto espressamente alcune decine di compagni della sinistra rivoluzionaria per "far saltare il consiglio di fabbrica ed il sindacato in azienda".

Tutto ciò è manifestamente falso: l'attività capillare contro l'attacco padronale, l'opera di rivitalizzazione del Cdf, l'impegno grossissimo avuto dai compagni della Junghans nella lotta per l'autoriduzione delle bollette Enel, sono le prove migliori, e tangibili, per far cadere nel ridicolo la provocazione subdola del dirigente sindacale veneziano.

Aspetti importanti di questa capacità di mobilitazione delle avanguardie alla Junghans, sono stati - tra l'altro - la pronta mobilitazione di massa, promossa dai delegati e dai compagni rivoluzionari, dal gruppo lavoratori, contro lo smantellamento della catena degli interruttori, all'interno della lotta più generale contro il trasferimento ventilato della fabbrica a Rossano Veneto; ed inoltre l'aver promosso uno sciopero per far cadere un provvedimento di sospensione contro un compagno impiegato e la minaccia di licenziamento ad un altro impiegato. I lavoratori si battono ancora decisamente perchè vengano rispettati gli accordi, strappati con l'ultima piattaforma aziendale e disattesi dai padroni, per l'installazione della mensa entro il 1.°.1.75.

La nostra organizzazione esprime, anche in questa occasione, la più profonda solidarietà ed appoggio ai compagni della Junghans, alla loro lotta.

Invitiamo la Cgil veneziana ad aprire, democraticamente, un'inchiesta sul comportamento riprovevole del Bianchi, a condannare questa indegna montatura contro i lavoratori, ad assumere una posizione chiara e netta su quali debbano essere i metodi corretti di battaglia politica e confronto, nel sindacato, nel movimento di massa: il rapporto franco e aperto nelle istanze di base e confederali, la fiducia nei lavoratori senza discriminazioni verso i rivoluzionari, la capacità di accrescere la loro coscienza di classe, la loro capacità di lotta ripudiando metodi di tipo deteriore. La calunnia, la provocazione, vanno a fare direttamente il gioco dei padroni e della repressione borghese, e si pongono come momento di divisione del fronte dei lavoratori.

Il livore controrivoluzionario, l'ipocrisia del Bianchi vanno quindi risolutamente additati al disprezzo delle istanze di base dei lavoratori: va impedito, risolutamente, a livello ampio di massa, che questi inqualificabili «comportamenti» antiunitari possano ancora avere il minimo spazio di praticabilità e di accoglimento all'interno del movimento operaio e popolare veneziano».

È uscito

Politica Comunista n. 2

SOMMARIO

Articoli

Il Pci e la piccola e media industria
di Riccardo Barbero

Si pone con più forza il tema del «controllo operaio»
di Vittorio Rieser

XIV Congresso del Pci: note sulla realzione Berlinguer
di Vittorio Berelli

Nota economica del mese

Crisi e rilancio delle esportazioni
di Francesco Farina

Saggio in memoria di Raniero Panzieri

Gli anni della ricostruzione capitalistica
di Giovanni Mottura

Note e dibattiti

Lotta Continua: il Congresso e le tesi sul materialismo
di Attilio Mangano

Recensioni e schede

Lotte operaie e sindacato in Italia (1968-1972) a cura di A. Pizzorno

Ricordiamo ai compagni che sottoscrivono abbonamenti o inviano contributi alla sottoscrizione per mezzo di conto corrente postale che è assolutamente necessario specificare la causale del versamento. Il numero di conto corrente postale è 3/14287, intestato a Quotidiano dei lavoratori - Milano.

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

UFFICIO POLITICO

L'Ufficio Politico è convocato per domani, lunedì 3 marzo, alle ore 15 nella solita sede, sul seguente ordine del giorno: elezioni amministrative; bilancio della lotta contro i decreti delegati.

La riunione durerà anche dopo cena.

I compagni della commissione speciale eletta nell'ultima riunione dell'Ufficio Politico devono fermarsi anche martedì 4 marzo.

COMMISSIONE REGIONALE LOTTE SOCIALI LOMBARDA

Domani, lunedì 3 marzo alle ore 19 in via Vetere 3 a Milano si riunisce la Commissione regionale lombarda lotte sociali, con il seguente ordine del giorno: 1) bilancio delle lotte sui trasporti in regione e degli organismi di base nati con queste lotte. Contenuti e obiettivi su cui rilanciare queste lotte in Lombardia. 2) Campagna per il Msi fuorilegge nei paesi e nelle città.

SCUOLA SINDACALE SULLA CASA

Si terrà in due giorni completi sabato e domenica 8 e 9 marzo, con inizio alle 9,30 in via Vetere 3, la Scuola sindacale sulla casa per i compagni del settore delle lotte sociali, indetta dalla Commissione nazionale lotte sociali sui seguenti punti:

1) Sunia: nascita e sviluppo: principi fondamentali della linea del Sunia; programma politico e forme di lotta. Il significato di una proposta alternativa in termini di classe: l'Unione Inquilini.

2) La lotta per la casa: le proposte dell'U.I. Le forme di lotta: analisi dettagliata degli aspetti giuridici, sindacali e politici (autoriduzione spese, autoriduzione affitti, sciopero spese, la lotta nelle case private, difesa sfratti: come ci si muove sul piano della lotta legale e della difesa delle vendite frazionate, l'occupazione delle case - aspetti tecnici e organizzativi).

3) Definizione della piattaforma complessiva di lotte per la casa e l'apertura di vertenze cittadine. Collegamento con il movimento operaio.

4) L'accordo nazionale del Sunia - Cigl, Cisl, Uil e Aniacap.

5) Conclusioni - prospettive e nostri compiti da oggi a luglio.

Devono partecipare a questo seminario tutti i compagni di Avanguardia Operaia che intervengono sul problema della casa. Inoltre il seminario è aperto anche a compagni degli organismi di base che è pertanto utile invitare. È opportuno leggere come base prima di arrivare al seminario il quaderno verde dell'Unione Inquilini, gli ultimi articoli pubblicati sul quotidiano e il documento interno intitolato«Riflessioni sul movimento di occupazione delle case».

COMMISSIONE NAZIONALE INSEGNANTE

Oggi, domenica 2 marzo, alle ore 9,30 a Roma in via Buonarroti 51 si tiene la Commissione Nazionale Insegnanti. L'ordine del giorno è: 1) Valutazione delle elezioni degli organismi collegiali. 2) Vertenza scuola. Ogni sede deve mandare un compagno.

SCUOLA FORMAZIONE QUADRI

L'attività della scuola centrale inizierà a partire da lunedì 10 marzo a Milano con seminari residenziali della durata di sei giorni l'uno (da lunedì a sabato).

I seminari verranno ripetuti tutte le settimane; a ogni seminario dovranno partecipare circa 30 compagni delle varie regioni. Gli argomenti che verranno discussi sono:

- Caratteristiche e struttura del dominio borghese in Italia. La Costituzione repubblicana, le istituzioni dello Stato, la Dc.
- La proposta del compromesso storico nella linea del Pci: prospettive e contraddizioni.
- Le linee di politica sindacale e lo sviluppo dell'autonomia operaia. Il movimento dei Cub.
- I nostri compiti di lotta contro le istituzioni dello Stato. Campagne democratiche, lavoro nell'esercito, corpi separati dello Stato, enti locali.
- La «questione meridionale» nel rapporto tra sviluppo capitalistico e sottosviluppo.
- Le prospettive di costruzione del movimento di liberazione della donna.
- L'attualità del socialismo.

Tutte le regioni devono indicare al più presto (entro martedì 4) alla scuola di partito (telefonando in redazione al mattino) il nominativo di almeno un compagno per la settimana dal 10 al 16 e uno per quella dal 17 al 23. I compagni devono essere a livello di segretari di cellula.

Sostenete il Quotidiano dei lavoratori

Abbonamenti

«Chi scrive è il Cos Circolo Operai-Studenti 25 Aprile organizzazione democratica e antifascista di massa formatosi a Castelvetrano circa 1 anno fa, con lo scopo di contribuire a sviluppare iniziative socio-politico-culturale che permettano di far uscire la Sicilia da quello stato di arretratezza e sottosviluppo in cui si trova da sempre, attraverso un elevamento di coscienza delle masse popolari.

Nel quadro della nostra attività, per la costruzione di una biblioteca di classe, tenendo presente che ci basiamo completamente sull'autofinanziamento, Vi saremmo grati se poteste concederci un abbonamento «in omaggio» del Vostro giornale.»

Al Cos di Castelnuovo è stato devoluto l'abbonamento annuale sottoscritto dal compagno Marco di Torino.

- Il compagno Achille Stuani di Caravaggio ha sottoscritto un abbonamento annuale per l'Avv. Piscopo Francesco (a partire dal 1° marzo)

- L'abbonamento trimestrale sottoscritto dal Cub Honeywell è stato assegnato a: Sez. Sistemi Digitali - ITS C. Correnti c/o Ist. Don Gnocchi, - Via Capecelatro 66 Milano (avrà decorrenza dal 1° marzo)

- Il Cub Fiat-Mirafiori di Torino ha sottoscritto un abbonamento annuale per il Centro Culturale Rinascita di S. Giovanni Rotondo (Fg)

ATTIVITA' VARIE

RAFFADALI (AGRIGENTO)

Oggi, nella piazza centrale del paese sarà esposta per tutto il giorno una mostra antifascista di quadri pannelli fotografici per la messa fuorilegge del Msi. L'iniziativa è indetta da Avanguardia Operaia.

TORINO

Venerdì 7 e sabato 8 marzo, organizzato dall'Istituto Gramsci di Torino, avrà luogo presso la sede di via Crenaia 14 un: «Seminario tra economisti e sindacalisti torinesi e catalani sulla situazione economica con particolare riferimento al settore auto e alla Seat Fiat».

Parteciperanno sindacalisti, Cdf, dirigenti politici, docenti universitari, studiosi. Per favorire la discussione l'Istituto Gramsci ha predisposto la traduzione di documenti di fonte spagnola. Gli inviti sono strettamente personali. Gli interessati sono pregati di prendere contatto con la segretaria dell'Istituto.

MILANO

Il Pdup per il Comunismo terrà i giorni 8 e 9 marzo al Circolo Lunga Marcia in via Cesare Correnti n. 11, a Milano, un convegno provinciale del settore informazione, sui temi della ristrutturazione, occupazione, riforma editoriale e dei quotidiani.

SOTTOSCRIZIONE

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 26 febbraio:

Un operaio del reparto Prefa della Sit Siemens di Castelletto	3.000
Il contributo di un compagno svizzero [in franchi]	520.000
Compagni del Comitato Autonomo della zona 17 «la fine della delega» [Mi]	10.000
Compagni del Ctp Sit Siemens di Domodossola	4.000
Compagni di Baggio [Mi]	31.000
Collettivo di Robecco [Magenta]	6.000
Benetta, insegnate di S. Siro	5.000
Due simpatizzanti della scuola Brunacci di Milano	6.000
Lavoratori della Osram [Mi]	11.500
Un compagno ferroviere della Stazione Centrale di Milano	1.000
Raccolti vendendo il quotidiano a Lambrate [Mi]	500
Ferdinando, operaio della Inditex di Caprialte [Bg]	20.000
M.C. del gruppo Ms, simpatizzante di Ao [Bg]	5.000
Un compagno del Cub ospedalieri di Calcinate [Bg]	30.000
Cellula territoriale di Ao di Bergamo	70.000
Cellula di Chimica di Ao di Milano	89.000
Un operaio della Sit Siemens di Castelletto	1000
Rino e Marina della Sit Siemens di Milano	10.000
Diana di Milano	100.000
Angela della Rinascente di Milano	1.000
Un compagno della zona Sempione di Milano	5.000
Operaie della Crouzet	1.500
Lavoratori della Tecnimont [Mi]	12.000
Compagni della E.Marelli di Sesto S.G. [in lire e in franchi francesi]	67.000
Compagni di Matera	7.000
Due insegnanti a Deruta	80.000
Compagni studenti di Caltanisetta	10.000
A.B. di Ravenna	40.000
M.M. di Napoli	110.000
Alba di Pavia	120.000
G.L. un impiegato statale Milano	30.000
Sara e Luisa Roma	100.000
TOTALE	1.506.500
TOTALE PRECEDENTE	23.650.730
TOTALE COMPLESSIVO	25.157.230

mazzotta

NELLA GINATEMPO
LA CASA IN ITALIA
Abitazioni e crisi del capitale
Prefazione di GUIDO MARTINOTTI

NI 18 MAZZOTTA EDITORE

LA CASA IN ITALIA di Nella Ginatempo Prefazione di Guido Martinotti
NI 18, 200 pp., L. 2.200
Il problema delle abitazioni in rapporto alla crisi del capitale

L'ARCHITETTURA DELL'ECLETTISMO di Luciano Patetta
P & D, 400 pp., L. 10.000
Fonti, teorie e modelli della cultura eclettica dal 1750 al 1900

SCRITTURA E RIVOLUZIONE di Autori Vari
BNC 21, 216 pp., L. 3.200
Gli scritti più significativi di Derrida, Sollers, Kristeva e degli altri di « Tel Quel »

storia e classe
Manlio DINUCCI

LA LOTTA DI CLASSE IN CINA 1949-1974
mazzotta editore

LA LOTTA DI CLASSE IN CINA 1949-1974 di Manlio Dinucci
SC 4, 220 pp., L. 3.000
Venticinque anni di lotta di classe.
Esiste ancora una borghesia in Cina?

e inoltre:

LA AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA IN ITALIA di Autori Vari
NI 10, 194 pp., L. 1900

LA DC IN CILE di F. Bertolini e F. Hermans
L'IDEOLOGIA DEMOCRISTIANA E L'INTERNAZIONALE DC di Corrado Corghi
NI 8, 296 pp., L. 2.200

FIAT di Guidi - Bronzino - Germanetto Introduzione di G.P. Cella
NI 7, 256 pp., L. 1.900

GLI AIUTI DELLO IMPERIALISMO di Teresa Hayter
BNC 6, 212 pp., L. 1.600

GLI IMPERI DEL PETROLIO di Peter R. Odell
BNC 7, 216 pp., L. 1.600

Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano

DALL'ESTERO

Cambogia: l'esercito popolare avanza Agonia di Lon Nol

Abbandonata dai soldati-fantoccio un'importante posizione strategica per la difesa dell'aeroporto - In pericolo il ponte aereo degli americani - Lettera di Sihanouk al Congresso americano

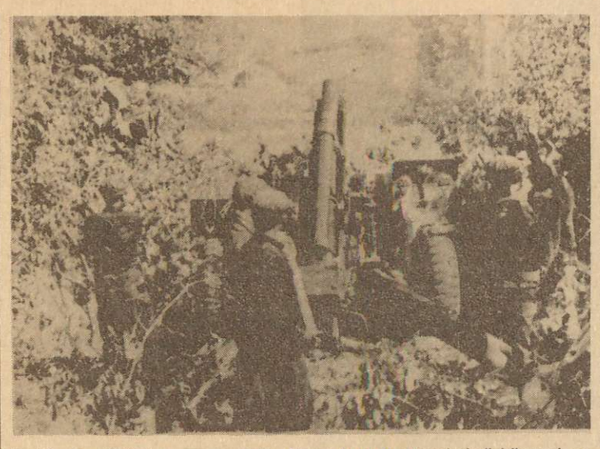
Phon Penh, 1

I dollari americani al fantoccio Lon Nol, anche se dovessero aumentare, non impediranno l'entrata trionfale delle forze di liberazione cambogiane a Phnon Penh in un futuro ormai prossimo. Questo il succo del messaggio inviato recentemente da Shianouk al Congresso degli Stati Uniti. Le notizie che giungono dalla capitale del regime fantoccio, stretta in una morsa sempre più soffocante dall'inizio dell'anno, provano ampiamente che le affermazioni di Shianouk non sono avventate. Queste notizie parlano di successi sempre più importanti dell'esercito popolare nelle zone-chiave immediatamente adiacenti alla città, di una demoralizzazione crescente delle truppe di Lon Nol. Palano, in sostanza, di vittoria finale imminente per le forze rivoluzionarie cambogiane.

Il più recente successo militare delle forze di liberazione è la conquista della postazione di Tuol Leap, a dieci chilometri dall'aeroporto di Phnon Penh. Questa postazione strategica essenziale per la difesa dell'aeroporto è stata precipitosamente abbandonata dalle truppe di Lon Nol durante la notte tra il 27 e il 28 febbraio, sotto un bombardamento massiccio e ininterotto di mortai e razzi da 107 millimetri. I partigiani l'hanno subito dopo occupata.

L'azione vittoriosa dell'esercito di liberazione è stata portata a termine a poche ore dall'inizio del nuovo ponte aereo istituito dagli americani, un ponte aereo definito «potenziato», che dovrebbe rifornire Phnon Penh utilizzando «vagoni volanti» e «DC-8» provenienti da Saigon e dalla Thailandia.

Sono rifornimenti vitali per Phnon Penh quelli dovrebbero uscire dal ventre degli enormi aerei americani: riso, carburante munizioni. Solo da questa via può arrivare ormai un pò di ossigeno per il quartier generale fantoccio; la via fluviale del Mekong, che è stata sempre quella da cui arrivavano i rifornimenti per i fantocci assediati, è ormai completamente controllata dalle forze di liberazione e quindi inutilizzabile.



Unità di artiglieria pesante delle Forze Armate Popolari di Liberazione

Da qui deriva l'importanza per i fantocci di cercare di garantire il funzionamento dell'aeroporto di Phnon Penh. Ora, con la conquista da parte delle forze popolari della postazione che ne costituiva la principale difesa, il funzionamento è del tutto compromesso e i pericoli per gli aerei e per i loro equipaggi al momento dell'atterraggio diventano praticamente impossibili da affrontare.

Per conprendere l'efficacia delle azioni che possono essere effettuate dai partigiani dalla postazione che hanno appena conquistato, è sufficiente sapere che solo un razzo è in grado di provocare grossi danni alla pista dell'aeroporto sulla quale devono atterrare gli aerei rifornitori.

Le truppe di Lon Nol tenteranno forse di organizzare un tentativo di riprendere in mano la vitale - e in questo periodo decisiva - postazione di Tuol Leap. Ma tutto lascia prevedere (e lo ammettono sempre più chiaramente le stesse fonti ufficiali dei fantocci) che queste truppe non saranno in grado di effettuare una controffensiva minimamente seria. Si parla sempre più insistentemente di stanchezza e di demoralizzazione dei soldati costretti a servire la sporca causa di Lon Nol. Nuovi rinforzi non se ne attendono mentre tutte le informazioni dicono che l'esercito popolare è stato raggiunto pochi giorni fa da almeno 5.000 unità fresche.

Ecco perchè le affermazioni di Shianouk sono la semplice descrizione realistica di quello che sta avvenendo intorno a Phnon Penh, una città che sembra avere veramente i giorni contati come luogo di organizzazione di quanto rimane del governo filo-americano di Lon Nol. Solo un intervento diretto e massiccio dei protettori Usa potrebbe a questo punto salvare il fantoccio dalla disfatta. Ma anche questa soluzione - contro la quale è comunque necessaria una vigilanza e una preparazione (in Cambogia e a livello internazionale) - è oggi ben poco probabile.

BREVI DAL MONDO

BRASILE
Rivelazioni sulle torture

Rio de Janeiro, 1

La moglie di un ex deputato comunista brasiliano, Antonio Cohelo, torturato dalla polizia di sicurezza, ha inviato un drammatico appello al presidente Geisel chiedono che suo marito «sia piuttosto ucciso ma non torturato». L'appello è stato consegnato anche alla stampa, che per la prima volta negli 11 anni di regime militare pubblica la descrizione di un caso di tortura. Cohelo è descritto dalla moglie «il rottame di un uomo sfinito dalla tortura e dai maltrattamenti. Le sue braccia erano gonfie e livide, le mani rese insensibili dalle scosse elettriche cui è stato sottoposto». Cohelo, che ha perso quasi trenta chili di peso, è stato arrestato il gennaio scorso dopo essere stato condannato in contumacia a sette anni per «attività sovversive».

CIPRO
Aerei-spia americani

Nicosia, 1

«È un'attività svolta alla luce del sole e nota a tutti, compreso il governo di Cipro», così si è espressa l'ambasciata americana a Cipro dopo la divulgazione della notizia secondo cui aerei americani di tipo U-2 usano regolarmente la base di Akrotiri, il cui uso dovrebbe essere limitato alle forze inglesi, per compiere voli di ricognizione sulle «zone calde» del Medio Oriente. Il governo cipriota ha in effetti ammesso di essere a conoscenza della cosa, ma la vicenda è ulteriore conferma, se ne ne fosse stato bisogno, del fatto che Usa e Nato tengono l'isola in grande considerazione come base avanzata nel Mediterraneo orientale e sono disposti a tutto per evitare di essere espulsi da un governo cipriota libero e neutrale come minacciava di diventare quello di Makarios prima del copo di stato dell'anno scorso e della successiva invasione turca.

SPAGNA
Sparatorie ed espulsioni

Madrid, 1

Una sparatoria è avvenuta ieri a Vitoria, nelle province basche spagnole, tra la polizia e un giovane, membro dell'organizzazione per l'indipendenza del Paese Basco, l'Eta, che si era asserragliato in un appartamento dopo essere stato inseguito. Secondo alcuni testimoni il giovane è stato gravemente ferito.

Intanto il regime tenta di esorcizzare le lotte che sconvolgono tutto il paese colpendo la libertà di informazione. Ieri un'équipe della televisione italiana ha dovuto lasciare la Spagna dopo essere stata fermata dalla polizia mentre filmava manifestazioni studentesche all'università di Madrid. Giovedì, sempre per lo stesso motivo, era stato fermato un giornalista francese.

RHODESIA
Impiccati tre patrioti

Salisbury, 1

Tre guerriglieri africani sono stati impiccati oggi nella prigione centrale di Salisbury, in Rhodesia. Lo ha annunciato il mistero dell'informazione. Il processo si era svolto nella capitale lo scorso novembre ed era stato, nella migliore tradizione del regime fascista di Jan Smith, a porte chiuse. Gli imputati erano stati condannati a morte. Sul processo, su ordine del giudice, non sono state pubblicate altre informazioni.

CINA
La guerra è vicina

Pechino, 1

La «accanita rivalità» fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica finirà per «sfociare immancabilmente in una nuova guerra mondiale». Lo ha dichiarato ieri il vice-primo ministro cinese Teng Hsiao-Ping nel corso di un banchetto in onore del primo ministro della Repubblica popolare del Congo (Brazzaville). Teng Hsiao-Ping ha detto che il sintomo di una futura deflagrazione mondiale è dato dalla «disputa a coltelli sguainati alla quale le superpotenze si sono abbandonate con zelo doppiamente rinnovato in vista dell'egemonia mondiale».

ISRAELE
Azione armata di fedayn

Tel Aviv, 1

Un comunicato militare della Resistenza palestinese, diffuso a Beirut, annuncia che diversi stabilimenti nella zona industriale di Hertzilia, a nord di Tel Aviv, sono in fiamme dalle 16 di ieri. Il gigantesco incendio è stato provocato dall'esplosione di bombe incendiarie collocate da feddayn operanti all'interno del territorio israeliano.

Intervento del compagno Nguyen Thanh-Ke al meeting internazionalista di Roma

«Il governo americano non deve proseguire la sua guerra. Il popolo vietnamita, sostenuto dall'aiuto dei popoli amanti della pace, compreso il popolo americano lotta per la difesa dei diritti nazionali. Certamente riporterà la vittoria finale»

Pubblichiamo l'intervento fatto dal compagno Nguyen Thanh-Ke, membro del partito dei lavoratori del Nord-Vietnam, alla grande manifestazione in appoggio alla lotta del popolo vietnamita svoltasi la sera del 28 febbraio al cinema Brancaccio di Roma.

Cari compagni e amici, siamo molto felici di partecipare a questo meeting di solidarietà per il Vietnam.

Prima di tutto vorrei indirizzarvi i nostri saluti e i nostri ringraziamenti. Assieme al popolo italiano ci avete sostenuto nella nostra lotta contro gli imperialisti americani per l'indipendenza e la salvezza nazionale. Anche nel momento della firma degli accordi di Parigi vi siete rallegrati nel vedere il nostro popolo realizzare una grande vittoria.

Infatti dopo le disfatte subite il governo americano con la firma degli accordi di Parigi è stato obbligato a riconoscere i diritti nazionali fondamentali del popolo vietnamita: indipendenza, sovranità, e l'integrità territoriale della nazione vietnamita e il sacro diritto all'autodeterminazione della popolazione sudvietnamita.

È la grande vittoria del popolo vietnamita e il suo cammino verso l'indipendenza. Questa vittoria ha messo fine a 115 anni di occupazione militare straniera nel Vietnam, creando così alla rivoluzione vietnamita delle condizioni più che mai favorevoli.

Durante questi ultimi anni però parecchi articoli dell'accordo di Parigi non sono stati osservati. Nel Sud-Vietnam i cannoni non cessano di tuonare. Centinaia di migliaia di prigionieri politici sono ancora rinchiusi. La popolazione nelle zone sotto il controllo dell'amministrazione saigonese non ha alcuna libertà democratica, ma al contrario è sottomessa alla repressione, alla tortura, alla miseria e alla fame.

Da dove viene questa situazione?

I dirigenti americani e i loro servitori non cessano di fare molto chiasso sulle violazioni dell'accordo di Parigi da parte del Nord-Vietnam e dei Vietcong. Queste sono affermazioni menzognere, che tendono a far passare lucciole per lanterne.

Il popolo vietnamita il governo della Repubblica democratica del Nord-Vietnam e il Fronte Nazionale di Liberazione del Sud-Vietnam hanno considerato l'accordo di Parigi come una grande vittoria del popolo vietnamita e delle forze popolari e progressiste del mondo. Perciò come potrebbe violare l'accordo di Parigi e compromettere la propria vittoria?

Bisogna riaffermare che il popolo vietnamita, il governo della Rvd, e il Governo rivoluzionario provvisorio durante questi ultimi due anni non hanno mai cessato di mettere in esecuzione l'accordo di Parigi che è d'altronde conforme alle aspirazioni del popolo vietnamita, dei popoli dei paesi socialisti fratelli e dei popoli che amano la pace nelmondo.

Lottare energicamente per difendere e attuare l'accordo di Parigi e la giusta Politica del governo della Rdv è per il popolo vietnamita la via favorevole per la realizzazione dei suoi compiti. Durante questi ultimi due anni, la popolazione nord-vietnamita ha fatto grandi sforzi per sanare le ferite della guerra, restuaurare e sviluppare l'economia e la cultura. Il piano di stato del 1973/74 è stato realizzato e superato. Le norme essenziali di produzione sono state realizzate. Parecchi rami hanno raggiunto e anche superato la produzione dell'anteguerra.

Nelle zone liberate sotto la direzione del Fronte Nazionale di Liberazione e del Governo rivoluzionario provvisorio la popolazione ha restaurato e intensificato la produzione, reso piú stabile l'esistenza. La cultura, l'istruzione, l'assistenza sanitaria si sviluppano ogni giorno di piú. Le zone liberate si rafforzano, da ogni punto di vista. Per la difesa dell'accordo di Parigi e per la sua esecuzione, le forze armate di liberazione e la popolazione sudvietnamita hanno inflitto al nemico dei colpi durissimi, facendo fallire così il suo piano di «pacificazione» e di sconfinamento.

L'amministrazione saigonese è sull'orlo di una grave crisi.

La posizione del popolo vietnamita è sempre chiara. Rispettare seriamente ed eseguire strettamente l'accordo di Parigi e nello stesso tempo lottare per esigere che gli Stati Uniti e l'amministrazione saigonese facciano altrettanto.

In realtà in questi anni gli americani hanno tradito il loro impegno. Hanno continuato il loro intervento nel Vietnam al fine di prolungare la divisione del paese. Essi hanno cinicamente dichiarato che il Sud è una nazione a parte alleata agli Stati Uniti.

Il governo americano lascia ancora nel Sud-Vietnam centinaia di migliaia di addetti militari in abiti civili, invia massicci aiuti militari ed economici alla cricca di Van Thieu continua a dirigere la guerra. Il governo degli Stati Uniti continua ad aituare l'amministrazione fascista di Van Thieu nella repressione contro tutte le tendenze politiche, compresa la terza forza. Il governo americano mantiene ancora nel Sud Est asiatico in particolare in Thailandia, le sue forze. E in realtà, partendo da queste basi, gli americani continuano a portare aiuto militare a Phnom Penh e a Saigon. A piú riprese hanno violato gli spazi aerei della Rdv con il pretesto che questi voli di ricognizione non fanno parte delle attività militari.

Potrebbero gli americani rimanere con le braccia conserte se sopra al loro territorio ci fossero dei voli di ricognizione stranieri?

Il governo americano si è impegnato a partecipare al risanamento delle ferite della guerra e della ricostruzione del Vietnam; ma che cosa ha fatto par pagare i propri crimini nel Vietnam?

Per quel che riguarda l'amministrazione di Van Thieu, strumento di guerra degli imperialisti americani, essa non interrompe le attività belliche. Su ordine degli americani porta avanti il piano di aggressione allo scopo di cancellare le zone liberate, il Governo rivoluzionario provvisorio e sopprime la terza forza.

Essa ha fatto effettuare centinaia di migliaia di operazioni di sconfinamento e di «pacificazione». Ha ricorso alla repressione, ha schiacciato tutte le libertà democratiche, ha trattenuto centinaia di migliaia di prigionieri politici, rendendo così insopportabile la vita della popolazione. Per questo la lotta della popolazione continua oggi nella città.

Dunque, chi è il sabotatore dell'accordo di Parigi sul Vietnam? Diciamo subito che sono gli americani e l'amministrazione di Van Thieu che hanno violato e sabotato in modo sistematico l'accordo di Parigi, creando così nel Sud-Vietnam una situazione molto grave. Essi se ne devono assumere l'intera responsabilità.

Cari compagni ed amici, da parte nostra noi lottiamo energicamente per l'applicazione seria dell'accordo di Parigi: il popolo vietnamita è pronto a rispondere a tutte le guerre di aggressione qualunque sia la loro origine, per la difesa della propria patria. Non si lascia intimidire di fronte a nessuna minaccia.

La soluzione urgente per il problema del Sud-Vietnam presuppone la cessazione totale di tutti gli impegni militari americani e ogni ingerenza negli affari interni, il rovesciamento di Van Thieu e la sua cricca per formare a Saigon un governo che si pronunci per la pace, la concordia nazionale e la corretta esecuzione dell'accordo di Parigi e che negozi seriamente con il Governo rivoluzionario provvisorio per la ricerca di una soluzione dei problemi interni del Sud-Vietnam.

Il governo americano non deve proseguire la sua costosa guerra. Una guerra, la più lunga e difficile della sua storia, di cui le conseguenze pesano ancora sulla vita del popolo americano.

Il popolo vietnamita, sostenuto dall'aiuto dei popoli amanti della pace, ivi compreso il popolo americano, continua la sua lotta per la difesa dei suoi diritti nazionali fondamentali.

Certamente riporterà la vittoria finale! Una volta di più vorrei esprimervi i nostri sinceri ringraziamenti.

Nguyen Thanh-Ke

Il compagno Nguyen Thanh-Ke, alla fine del suo intervento. In basso, un momento della manifestazione.

Germania: liberati due anarchici

Bonn, 1

Con la liberazione questa mattina di Ettore Cannella, un italiano e Gerhard Jagdmann, le autorità hanno soddisfatto una prima richiesta dei rapitori di Peter Lorenz, il presidente della Dc berlinese e primo candidato del suo partito per le elezioni di domani, sequestrato giovedì mattina a Berlino Ovest.

I due scarcerati, che dovevano scontare rispettivamente sette e quattordici mesi, erano stati condannati in seguito ad una grande manifestazione di protesta svoltasi l'11 novembre scorso per la morte per sciopero della fame dell'anarchico Holger Meins. La manifestazione era stata vietata dalla polizia. Le condanne loro inflitte, pur gravissime se rapportate all'entità del «reato», sono tutto sommato modeste in paragone a quelle inflitte ai componenti del gruppo Baader-Meinhof: sul fatto che non si trattasse di «criminali» la polizia ha insistito molto, per cercare di prevenire la propaganda fascista della Cdu, scatenata ora sul tema dello stato debole e calpestato.

Evidentemente il ministero degli interni, in mano alla Spd, ha fatto i suoi conti: meglio perdere un po' di credibilità come efficace repressore piuttosto che correre il rischio di trovarsi il giorno delle elezioni con l'imbarazzante cadavere del capolista avversario. Non deve essere stata una scelta facile per i socialdemocratici, che hanno passato questi ultimi mesi in una affannosa rincorsa a destra della Cdu, e non sono mancate le contraddizioni all'interno stesso del partito: nella Spd si tenta comunque di presentare il rilascio come un atto di buona volontà, nella tradizione umanitaria e democratica del partito: il che, in bocca a chi ha torturato decine di militanti e stroncato con metodi nazisti ciò che chiama «terrorismo», suona molto stonato.

I Montoneros giustiziano Egan

Il governo argentino aveva rifiutato di trattare la liberazione del console Usa

Buenos Aires, 1

Patrick Egan, console americano a Cordoba, in Argentina, ha seguito la sorte toccata anni fa al suo connazionale Dan Mitrione, istruttore della polizia uruguayana specializzato in torture fatto prigioniero e giustiziato dai «Tupamaros» nel momento di maggior intensità della lotta armata in Uruguay.

I Montoneros, peronisti di sinistra scesi apertamente in campo con una dura lotta armata contro il regime parafascista di Isabelità Peron, avevano sequestrato Egan due giorni fa, chiedendo al governo argentino in cambio del suo rilascio la garanzia dell'incolumità per quattro loro compagni arrestati recentemente dalla polizia (si badi bene, non la loro liberazione ma solo la garanzia che non sarebbero stati uccisi in carcere). Il governo, per bocca del suo ministro degli esteri Vignes, aveva rifiutato ogni trattativa (segno che probabilmente i quattro compagni già erano stati assassinati dai poliziotti); ancora nella tarda serata di ieri Vignes aveva baldanzosamente dichiarato che il governo non si sarebbe lasciato imporre nulla dai terroristi, evidentemente fiducioso che i suoi fedeli sgherri sarebbero riusciti a risolvere la situazione.

La delusione deve essere stata bruciante quando i poliziotti hanno scoperto sì il luogo di detenzione di Egan, ma solo su indicazione degli stessi Montoneros dopo la scadenza dell'ultimatum da essi imposto al regime e ritrovando l'americano giustiziato con un proiettile in fronte.

Acanto al corpo di Egan un giornale con le fotografie di due Montoneros uccisi lunedì dalla polizia di Cordoba e la copia di una lettera dello stesso Egan indirizzata alla ambasciata americana di Buenos Aires che esortava i diplomatici Usa a favorire la sua liberazione. Gli sciacalli dell'ambasciata hanno smentito dal canto loro di aver ricevuto lettere da Egan.

Sull'esecuzione di Patrick Egan si è immediatamente scagliato come un avvoltoio Kissinger, che ha rilasciato deliranti dichiarazioni, affermando che «questo è un crimine insensato e vile che ferisce la sensibilità di tutti gli uomini civili», dimenticando gli orrendi delitti ai danni di migliaia e migliaia di lavoratori commessi da lui stesso e dai suoi «uomini civili» mandati in America Latina a spiegare ai poliziotti come si torturano e si uccidono nei modi più barbari i rivoluzionari. Non sappiamo se Egan fosse uno di questi famigerati istruttori come lo era Mitrione; ma in ogni caso l'aver accettato di fare il console Usa in un paese come l'Argentina non depone in suo favore e la sua morte in una situazione come quella attuale latinoamericana non ferisce la sensibilità di nessuno oltre a Kissinger. Non contento mister K ha aggiunto sfrontatamente che la morte di Egan «dovrebbe costituire un nuovo avvertimento alla comunità dei paesi civili circa la necessità di un'azione concertata e ferma per combattere la perdurante minaccia del terrorismo». Che è come dire: creare due, tre, molti Pinochet.

La grande offensiva antiterroristica, di imponenza senza precedenti, scatenata qualche tempo fa dal governo e dall'esercito argentino per stroncare le attività dell'Erp e dei Montoneros non sembra comunque aver dato finora l'effetto sperato. Nonostante la serie impressionante di arresti e di assassini polizieschi compiuti ai danni dei militanti in pochi giorni, questi ultimi hanno continuato a colpire il regime con efficacia e durezza. Oltre al caso Egan, ieri è stato rapito a Buenos Aires il presidente della Corte Suprema, Anzoarregui, in cambio della cui salvezza i Montoneros hanno chiesto la liberazione di un loro dirigente Renè Schneider.

DALLA PRIMA

POLIZIOTTI

La proposta di legge inoltre impedisce la concessione della libertà provvisoria per i casi di recidiva per i reati per i quali esiste l'obbligo del mandato di arresto, per i reati di sequestro di persona e rapina e nei casi di violenza ad appartenenti alle forze dell'ordine in servizio. Anche qui si pretende evidentemente di risolvere ogni problema dimenticando a bella posta tutte le richieste espresse dai poliziotti nei giorni scorsi - sindacato e smilitarizzazione innanzitutto - varando, al contrario, un provvedimento il cui scopo dichiarato è quello di aumentare il potere discrezionale in mano a chi dirige la Ps.

Un ultimo punto significativo riguarda la possibilità di perquisire chiunque in atteggiamento sospetto si aggiri nei pressi di una banca o di un edificio pubblico: si sfiora in questo caso la pratica limitazione della libertà personale dando alla polizia il potere di fermare chiunque...

Tra i socialdemocratici, fautori ad oltranza del fermo di polizia, e i democristiani, ufficialmente schierati dietro la proposta di Fanfani, si sta - dunque - delineando una generosa gara al più reazionario.

Il Psi sta preparando il convegno di Milano in cui metterà a punto le proprie posizioni sull'«ordine pubblico» ma è già nota una precedente presa di posizione della direzione che ha categoricamente respinto il fermo di Ps.

La nuova proposta di legge messa a punto da Fanfani è anche il tentativo di aggirare l'opposizione socialista, facendo applicare il «fermo» o addirittura qualcosa di peggio.

VIETNAM

Dobbiamo riconoscere che negli ultimi tempi il livello della mobilitazione e il sostegno militante per il Vietnam hanno avuto un sensibile riflusso sono stati inadeguati rispetto alla rinnovata escalation dell'imperialismo e non hanno in ogni caso saputo corrispondere al livello di coscienza antimperialista delle masse, che non ignorano che il problema del Vietnam rimane il nodo centrale della lotta per l'emancipazione dei popoli.

Noi crediamo che sia urgente e improrogabile una ripresa su larga scala della mobilitazione per il Vietnam: in questo senso i partecipanti a questa manifestazione assumono un impegno formale. Chiediamo inoltre a tutte le forze democratiche alle organizzazioni politiche e sindacali, alle organizzazioni antimperialiste, di impegnarsi ad assolvere a questo compito oggi prioritario, di ricercare tutte le forme di collaborazione unitaria e di proporre le iniziative più differenziate per rilanciare il sostegno militante al Vietnam su questi temi:

1) cessazione di ogni ingerenza politica, militare ed economica degli Stati Uniti nel Vietnam del Sud, sia in forma diretta sia attraverso il vari organismi di aiuto internazionali;

2) rovesciamento del governo fantoccio di Thieu che rappresenta il principale ostacolo alla applicazione degli accordi di Parigi e all'instaurazione di un governo di pace e concordia nazionale;

3) liberazione di tutti i prigionieri politici detenuti nelle carceri di Saigon e cessazione immediata della repressione contro tutti gli oppositori;

4) riconoscimento formale del Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del Sud, legittimo rappresentante della maggioranza della popolazione e interprete delle aspirazioni alla indipendenza nazionale;

5) sostegno materiale alla Repubblica Democratica del Vietnam e alle zone libere amministrate dal Grp per la ricostruzione del paese devastato da anni di massicci bombardamenti e sistematiche distruzioni.

Questi impegni sono il solo terreno sul quale lo spirito e il contenuto degli accordi di Parigi possono trovare piena applicazione.